

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA
CAMPUS DI CESENA
SCUOLA DI INGEGNERIA E ARCHITETTURA

CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA/MAGISTRALE A CICLO UNICO IN
ARCHITETTURA

TITOLO DELLA TESI

L'INVISIBILE AGLI OCCHI.
**PROPOSTE PER LA VALORIZZAZIONE DELL'AREA ARCHEOLOGICA
DI VILLA CLELIA AD IMOLA (BO).**

Tesi in

Laboratorio di Laurea:
"Progetto, Storia e Restauro"

Relatore

prof. arch. Andrea Ugolini

Presentata da

Davide Prati

Correlatori

arch. Sandro Pittini

dott. Filippo Piva

Anno Accademico 2019-2020
Sessione III

INDICE

<i>Alcune riflessioni preliminari</i>	14
---------------------------------------	----

PARTE PRIMA

I

TECNICHE DI GOVERNO DEL TERRITORIO NELL'ANTICHITA': LA CENTURIAZIONE ROMANA

1.1 Il territorio centuriato	29
1.2 La <i>castrametatio</i> : centri di fondazione romana	36

II

LA STORIA DI IMOLA

2.1 Il primo insediamento romano	51
2.2 L'anfiteatro	59
2.3 Da <i>Forum Cornelii</i> ad Imola	67
2.4 L'origine del nome <i>Imula</i>	77
2.5 Dall'età comunale alle signorie rinascimentali	79
2.6 L'età moderna	87

III

LA CONSISTENZA MATERIALE: I MANUFATTI ALLO STATO DI RUDERE

3.1 Lo stato di conservazione del luogo e dei manufatti	97
3.2 I rinvenimenti	104
3.3 Le epigrafi	119

IV

L'EVOLUZIONE DELLA FABBRICA: DALLE CAMPAGNE DI SCAVO ALL'INTERPRETAZIONE DEI DATI

4.1 Metodi di lettura dell'archeologia	122
4.2 L'evoluzione diacronica del sito	127
4.3 Le campagne di scavo	134
4.4 La necropoli	150
4.5 La "Tomba 185"	155
4.6 Il sacello votivo	161
4.7 La <i>Basilica Beati Cassiani</i>	163
4.8 Il <i>Castrum Sancti Cassiani</i>	171
4.9 La documentazione archivistica	176

V

IL PIANO DI CONSERVAZIONE PROGRAMMATA

5.1	La conservazione/manutenzione programmata dei manufatti allo stato di rudere	185
-----	--	-----

	<i>Apparati fotografici a supporto della storia</i>	200
--	---	-----

PARTE SECONDA

VI

SAN CASSIANO MARTIRE

6.1	L'anima dei luoghi	232
6.2	Il culto del santo nell'immaginario locale	235

VII

IL SISTEMA PAESAGGISTICO:

IL *NON-LUOGO*

7.1	Il territorio urbanizzato	241
7.2	Strutture vegetali e conservazione attiva dei paesaggi archeologici	247
7.3	Il <i>non-luogo</i>	252
7.4	La morfologia del terreno	256
7.5	Il margine	257
7.6	Visuali al contorno	259
7.7	Un lembo di terra a supporto della storia	265

VIII

LA BASILICA RAVENNATE: TIPOLOGIE A CONFRONTO

8.1	Confronto tipologico: Milano, Ravenna, Classe	266
8.2	Milano	274
8.3	Ravenna e il porto di Classe	277
8.4	Ipotesi di configurazione planivolumetrica della <i>Basilica Beati Cassiani</i>	284

IX

UN GIARDINO ARCHEOLOGICO PER RIEVOCARE IL PASSATO

9.1	Premesse	292
9.2	Il progetto del Paesaggio	296
9.3	La quota temporale	306

9.4	Presenza – assenza: un binomio possibile	308
9.5	Il <i>temenos</i>	313
9.6	Il tempo racchiuso nella terra	316

X

LA CUSTODIA DELLA MEMORIA

10.1	L'unità introduttiva	318
------	----------------------	-----

	<i>Apparati fotografici a supporto del progetto</i>	330
--	---	-----

	<i>Indice delle figure</i>	343
--	----------------------------	-----

	<i>BIBLIOGRAFIA RAGIONATA</i>	357
--	--------------------------------------	-----

	<i>RINGRAZIAMENTI</i>	383
--	------------------------------	-----

*a mio nonno,
alla mia famiglia*

Alcune riflessioni preliminari

«La vista delle rovine ci fa fuggacemente intuire l'esistenza di un tempo che non è quello di cui parlano i manuali di storia o che i restauri cercano di richiamare in vita. È un tempo puro, non databile, assente da questo nostro mondo violento le cui macerie non hanno più il tempo di diventare rovine. Un tempo perduto che l'arte talvolta riesce a ritrovare¹.»

Con queste parole inizia il libro *“Rovine e Macerie. Il senso del tempo”*, in cui l'autore, l'antropologo francese Marc Augè, invita a porre delle riflessioni sui luoghi e sul rapporto che essi generano con l'uomo, su un “senso del tempo legato all'archeologia, di cui le rovine non sono altro che la ‘punta dell'iceberg’ di ciò che ci viene restituito del passato”.

Spesso ci troviamo di fronte alla vista di reperti archeologici che destano il nostro interesse nella loro incompletezza, quasi fossero lì come nel tentativo di comunicarci qualcosa attraverso la loro – seppur frammentaria – presenza (e al contempo assenza).

Questa situazione di imbarazzo nei confronti della rovina, nel capire come confrontarsi con essa, è un momento significativo che avvia un atto, la cui peculiarità sta nel fatto di essere strettamente correlato al tema della conservazione.

¹ AUGÈ M., *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino 2008 (ed. or. 2004), p. 8

In effetti, oggi si pensa non più ad un intervento unico, eccezionale, di ‘restauro’ appunto, ma anzi a piani di conservazione preventiva e programmata, che si ripetono periodicamente ed assecondano istanze prima di tutto di cura del *bene*. Una cura che non può essere disgiunta dai necessari processi di valorizzazione.

Il messaggio è chiaro: non possiamo ridare vita al passato, possiamo però curare ciò che ci arriva da molto lontano, cercare di capirlo e di trasmetterlo, conservandone la sua integrità materiale, portatrice di significati e suscettibile a nuove interpretazioni a chi verrà dopo di noi.

Lavorare *su*, ma soprattutto, *per* l’antico, da sempre, obbliga ad una responsabilità, che il prof. arch. Andrea Ugolini definisce “responsabilità del fare²”, in cui chi sceglie di occuparsi della *salvaguardia* dei beni culturali è consapevole della fragilità della materia non solo per quanto riguarda la sua consistenza, bensì in termini semantici.

*Proteggere senza nascondere. Sostenere senza correggere.
Mantenere senza modificare³.*

2 UGOLINI A., *Pompei 2017: la responsabilità del fare.*, in “Restaurando Pompei. Riflessioni a margine del Grande Progetto”, L’Erma di Bretschneider, Roma 2018, pp. 373 – 378 [capitolo di libro]

3 *Ibid.*

Nell'intento formativo che l'intervento si propone, non possiamo non riconoscere una particolare inclinazione alla 'conservazione', connaturata allo studio e alla *salvaguardia* delle tracce che il passato ci lascia.

Nel rapporto tra 'nuovo' e 'antico', pertanto, bisogna porre particolare attenzione su *come* si restaura, piuttosto che il *perché*, tenendo presente che non ha senso alcuna operazione tecnica indipendente da un fine, da un obiettivo scientifico, etico, culturale.

Il restauro dei monumenti (o manufatti), deve essere inteso come attività rigorosamente scientifica, filologicamente fondata, diretta a "ritrovare, conservare e mettere in evidenza, consentendone una lettura chiara e storicamente corretta, le opere che ricadono nella sua sfera d'interesse, cioè i beni architettonici ed ambientali, in un campo esteso dal singolo edificio alla città, non esclusi il paesaggio ed il territorio⁴".

Una volta riconosciuto ad un manufatto un "valore" - artistico, testimoniale, estetico, storico, scientifico - quest'ultimo diventa "oggetto di cultura", testimonianza culturale avente "valore di civiltà", *bene* culturale, appunto⁵.

4 TORSELLO B.P. (da un'idea di), *Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*, Marsilio, Venezia 2005, p. 25

5 Ivi, p. 26

L'importanza di un progetto di *conservazione e valorizzazione* del patrimonio culturale, inteso come uso, studio, comunicazione e fruizione del *bene* - di natura sempre irreversibile -, diventa strumento educativo, che esula da pratiche speculative che ne alterino la consistenza materiale, o peggio, ne cancellino la memoria.

Pertanto, è necessario in primo luogo *conservare* ciò che è giunto dal passato in buone condizioni, *consolidare* fin dove ciò è possibile con le tecniche a disposizione e come ultima ratio, *restaurare* ciò che non è più sanabile perché troppo degradato o di già perduto⁶.

L'attività professionale degli addetti ai lavori, al fine di decifrarne i messaggi, sarà la chiave di volta nella comprensione del bene *per* la collettività.

L'equilibrio tra *materia* e *natura* si altera nel momento in cui la seconda prevarica, mettendo in crisi l'operato dell'uomo in favore dell'azione della natura e dello scorrere del tempo, in cui riposa il significato di *rovine* come tali.

⁶ Cfr. *supra*, TORSELLO B.P. (da un'idea di) 2005, p. 110

In altri termini, come afferma Georg Simmel, “il fascino delle rovine è che un’opera dell’uomo viene sentita alla fine come un prodotto di natura⁷”.

«La natura ha fatto dell’opera d’arte il materiale della sua creazione, così come l’arte si era prima servita della natura quale sua materia⁸.»

Al pari delle rovine, il *paesaggio* è una componente imprescindibile del progetto di *conservazione attiva* dei manufatti allo stato di rudere.

Lo stesso Simmel riassume nel termine *Stimmung*⁹ questa sensazione, collegandola al paesaggio, luogo dotato di un’elevata “tonalità spirituale” e di unità visiva, nel quale la rovina è appunto inserita.

7 Georg Simmel (Berlino, 1858 – Strasburgo, 1918) è stato un sociologo e filosofo tedesco.

Oggi è considerato uno dei "fondatori" della sociologia con Émile Durkheim e Max Weber.

SIMMEL G., *Le rovine* (1907), in “*La moda e altri saggi di cultura filosofica*”, Longanesi, Milano 1985, p. 110

8 *Ibid.*

9 Si propone la definizione data dall’autore: *Stimmung* è parola ‘intraducibile’, per l’ampiezza e le sfumature del suo campo semantico. Simmel cerca di precisarne il senso in rapporto al paesaggio. È stata resa perciò in modi lievemente diversi (tonalità spirituale, stato d’animo, sentimento, atmosfera) a seconda del contesto, ma non è stata tradotta quando il contesto aveva la funzione diretta di spiegarla, o quando tradurla significava distruggerne completamente il fascino e il valore evocativo.

SIMMEL G., *Filosofia del paesaggio* (1913), in “*Il volto e il ritratto. Saggi sull’arte*”, Il Mulino, Bologna 1985, p. 83, n. 1

La rovina ci costringe ad un dialogo costante ed in continuo divenire:

«Essa si presenta come il portato estremo di una costruzione di cui si è persa l'unità originaria, ci sottolinea la persistenza delle cose nel tempo mostrandosi come l'affascinante prodotto di quell'intreccio dinamico tra storia e natura. Manufatto morto, apparentemente senza funzione, che sembra aver perduto la sua capacità comunicativa, nella rovina si palesano, invece, forme nuove, che potremmo definire atemporali, si conservano una miriade di segni di un tempo divenuto materia e che in essa si deposita e si maschera¹⁰.»

Ed ancora:

«non esiste rovina senza mancanza, senza assenza, anche se non tutte le assenze diventano rovine ed il riconoscimento dei vuoti, frutto di distruzioni, continua ad apparirci come “presenza attiva” di ciò che non è più¹¹.»

La rovina ci appare come qualcosa che ha perduto la sua unità formale, divenendo essa stessa un tema di architettura, ovvero quello del 'non finito'.

10 UGOLINI A. (a cura di), *Ricomporre la rovina*, Alinea, Firenze 2010, p. 11

11 *Ibid.*

Volendo concludere questa breve riflessione con le parole di un architetto a me molto caro - tanto che potrei definirlo persino il mio archetipo, nelle nozioni assimilate nel tempo e nella sua influenza sul mio modo di pensare il progetto di architettura -, si tenta di sensibilizzare gli addetti ai lavori (e chiunque desti interesse per la disciplina):

«La relazione tra natura e costruzione è decisiva nell'architettura. Questa relazione, che è fonte permanente di ogni progetto, la percepisco come un'ossessione. Essa è stata sempre determinante nel corso della storia e ciononostante tende oggi ad un progressivo annullamento¹².»

Le tracce che il passato ci lascia, gli oggetti depositari di 'valori', devono fare riflettere al patrimonio culturale di cui disponiamo e che purtroppo - lo dico in tutta sincerità e con un pizzico di amarezza - spesso non siamo in grado di valorizzare, ponendo l'accento su come oggi la rovina si mostra "personificazione dei tempi in cui viviamo, come allegoria del mondo globalizzato¹³".

Oggi si cerca di evitare l'intervento di 'restauro' perché significa dover sottoporre il paziente ad un intervento pesante e si preferisce parlare di cura, anzi di conservazione attiva che tuteli materia, valori e significati.

12 SIZA A., *Immaginare l'evidenza*, Laterza, Bari 1998, p. 5

13 UGOLINI 2010, *Op. cit.*

Lavorare sull'invisibile, concepire la rovina come un qualcosa che non c'è più, ma che fisicamente è presente almeno in parte: essa si presenta come il portato estremo di una costruzione di cui si è persa l'unità originaria.

«L'esercizio di osservazione è prioritario per un architetto. Quanto più osserviamo, tanto più apparirà l'essenza di ciascun oggetto¹⁴.»

Ma "l'essenziale, è invisibile agli occhi".

Dare di più, attraverso il meno.

Questa idea di continuità tra le rovine e la loro *conservazione attiva*, nel progetto di restauro nonché del paesaggio, deve essere letta come un esercizio di osservazione.

"Imparare a guardare".

Quanto più osserviamo, tanto più chiara apparirà l'essenza del *bene*.

14 Cfr. *supra*, SIZA A., *Op. cit.*, p. 123



Figura 1.

Luigi Ghirri, *Il Colosseo*, s.d.

PARTE PRIMA

I

TECNICHE DI GOVERNO DEL TERRITORIO NELL'ANTICHITA'

1.1 Il territorio centuriato

L'uomo, dal momento in cui ha deciso di organizzarsi in comunità, adottò soluzioni per garantire un presidio territoriale, oltre che politico, per il miglior assetto geografico possibile in relazione all'insediamento abitativo ed a quello agricolo.

Il paesaggio agrario a supporto del nucleo urbanizzato assume una forma che l'uomo, nel corso dei secoli ed ai fini delle sue attività produttive, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale¹⁵.

Una volta fissato in determinati segni (o meglio, tracciati), tende a perpetuarli, anche quando erano scomparsi i rapporti tecnici, produttivi e sociali che ne hanno condizionato l'origine.

Laddove si comincia ad imprimere al paesaggio agrario forme elaborate, è aperta la via ad una valutazione di queste forme che non è più solo di carattere tecnico ed economico, ma anche estetico.

15 SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari 1961, p. 9

Gli esempi tangibili più antichi possono essere riscontrati in epoca classica.

Volendo fare una breve premessa, questo metodo di suddivisione, che trova origine nel periodo classico greco, può essere visto come un vero e proprio metodo di razionalizzazione urbanistica del suolo.

Il primo caso tangibile nella storia della civiltà è infatti visibile nello schema urbanistico a griglia ortogonale della città di Mileto (Grecia), pensata da Ippodamo adottando il sistema prima ancora nelle fondazioni coloniali nella distribuzione dei lotti di terre coltivabili ai coloni¹⁶.

Questo metodo di governo del territorio fu poi implementato dai romani, come strumento di colonizzazione fondiaria.

16 *Ibid.*

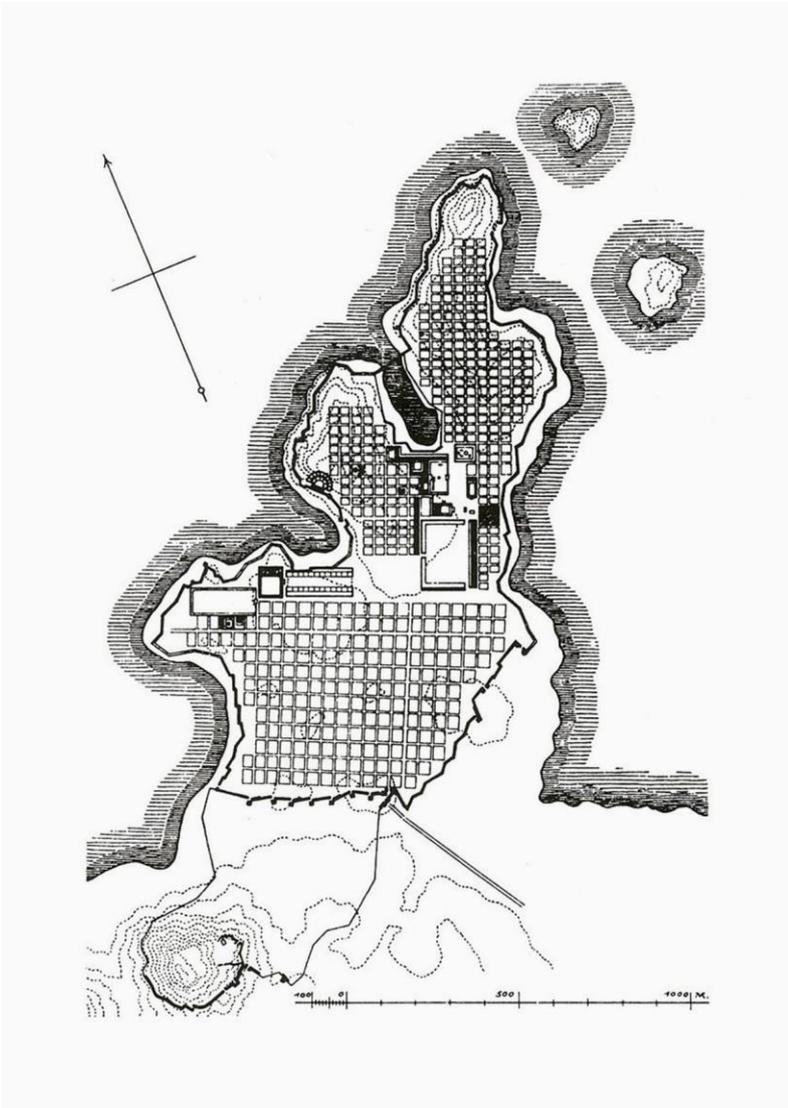


Figura 2.

Impianto urbanistico della città di Mileto, Turchia, V secolo a.C.

<<https://it.wikipedia.org>>

La situazione geografica influisce notevolmente sulle strutture territoriali di comunicazione.

L'esempio più evidente è fornito dall'orientamento della centuriazione, il cui scopo principale era quello di assicurare lo scorrimento delle acque superficiali dai pendii collinari.

Gli assi viari secondo cui si dispone sono il *cardo*, disposto secondo un orientamento nord-sud ed il *decumano*, orientato secondo un asse est-ovest.

Nel paesaggio della pianura italiana, la centuriazione ha segnato l'impronta che risulta essere ad oggi la più larga e duratura.

Le linee della centuriazione condizionano inevitabilmente l'orientamento dei campi e dei filari.

Nel territorio padano, l'asse su cui si basa l'orientamento della centuriazione è la via Aemilia (*decumanus maximus*), sulla quale poi si distribuiscono gli assi perpendicolari di suddivisione del territorio (*kardines*) entro i confini morfologici delle singole colonie di fondazione.

Nella nostra regione – la quale conserva un impianto viario tra i meglio conservati e rintracciabili dell'Italia nell'antichità - i vari reticoli centuriali, eccezion fatta per quello riminese-cesenate, furono concepiti seguendo un orientamento *secundum naturam*.

Nel caso riminese-cesenate, nel sistema *secundum coelum*, abbiamo la fascia costiera dove i limiti principali sono orientati seguendo la pendenza del terreno, in modo da favorire il deflusso delle acque verso il mare¹⁷.

Anche lo sviluppo della viabilità, a cominciare dalla stessa via Aemilia, è stato condizionato dalla geografia fisica. Elementi condizionanti sono, ad esempio, i valichi appenninici e i punti di attraversamento dei fiumi, soprattutto del Po.

Laddove era possibile, la strada correva lungo i terrazzi di fondovalle, mentre lungo la fascia costiera sono i cordoni litoranei a influire sul tracciato di una strada¹⁸.

In conclusione, tali considerazioni cercano di fare emergere lo stretto legame esistente tra geografia fisica ed insediamento abitativo di un luogo circoscritto.

Il *limes intercisivus*, ovvero il limite intercisivo dei campi agricoli, suddivideva gli appezzamenti in parti uguali tra loro, favorendone il deflusso e lo scolo delle acque.

17 DALL'AGLIO P. L., Geografia fisica e popolamento di età romana, in "Aemilia: La cultura romana in Emilia-Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana", Marsilio, Venezia 2000, p. 55

18 *Ibid.*

La centuriazione è il sistema con cui i romani organizzavano il territorio agricolo, basato sullo schema del *castrum* e sulla

fondazione di nuovi insediamenti, attraverso la regolare disposizione secondo un recinto ortogonale di strade, canali ed appezzamenti agricoli destinati all'assegnazione di nuovi coloni

(spesso legionari a riposo nelle province dell'Impero); vuole porsi quindi come definizione del governo del territorio, proponendosi come catasto territoriale.

L'unico limite che poteva incontrare il tracciato centuriato era un elemento naturale di influenza notevole sul contesto agrario e paesaggistico, come ad esempio corsi fluviali, pendii collinari, catene montuose o acque marittime.

Quando il *limites* veniva orientato secondo un asse est-ovest, prendeva il nome di decumano, mentre se orientato nord-sud prendeva il nome di cardo.

La divisione del territorio adottata dai romani presenta uno schema ben definito, la cui *limitatio*¹⁹ è racchiusa in un modulo ben preciso: l'unità di misurazione della centuriazione è

19 Divisione del suolo agrario tracciando due linee ortogonali, il cardo ed il decumano.

Cardo e decumano segnano i confini dei lotti a cultura e i percorsi di una viabilità pubblica e vicinale.

il piede (*pes*²⁰) romano, il quale si disponeva secondo dimensioni ricorrenti, tra cui:

- Il *passus*, corrispondente a 5 *pes*;
- L'*actus*, corrispondente a 120 *pes* e che solitamente si presentava come modulo quadrato (da cui, appunto, *actus quadratum*);
-
- Lo *iugerum*, corrispondente a due *actus quadratum*, estensione che di solito veniva ricoperta in una giornata dall'aratro;
- L'*heredium*, corrispondente a due *iugerum*, era l'appezzamento assegnato ai coloni romani per la coltivazione agricola.
- La *centuria*, corrispondente ad una superficie pari a 20 x 20 *actus quadratum*.

Solitamente, una centuria corrisponderebbe a circa 710 metri per lati, ovvero 2400 piedi romani (considerando il *pes* della misura pari a 29,65 cm).

20 Il piede romano era la principale unità di misura di lunghezza nel mondo romano in campo militare e civile.

Deriva dal piede greco-attico. Gli studiosi non concordano sull'esatta lunghezza del piede, ma è comunemente accettata la lunghezza di 29,6 cm. Prima della sua adozione, in Italia era comunemente utilizzato il *pes oscus* o 'italicus' di lunghezza pari a circa 27,5 cm.

<<https://it.wikipedia.org>>

1.2 **La castrametatio: centri di fondazione romana**

Il territorio emiliano – romagnolo presenta numerosi centri di fondazione di epoca romana disposti lungo l'asse viario della via Aemilia²¹, completata nel 187 a.C. per volontà del console romano Marco Emilio Lepido, ma che presentava già alcuni *castrum* di fondazione²², tra cui il più importante, *Ariminum* (Rimini).

21 La via Emilia (in latino via *Aemilia*) era una strada romana fatta costruire dal console Marco Emilio Lepido per collegare in linea retta *Ariminum* (Rimini) con *Placentia* (Piacenza).

<<https://it.wikipedia.org>>

22 Il *castrum* o castro in italiano (dal plurale latino *castra*) era l'accampamento nel quale risiedeva, in forma stabile o provvisoria, un'unità dell'esercito romano come per esempio una legione.

Era di forma rettangolare e intorno, quasi sempre veniva scavato un fossato a sua protezione.

Il termine è stato utilizzato fino al basso medioevo per indicare un luogo fortificato, ovvero anche un abitato con fortificazioni.

<<https://it.wikipedia.org>>

Concepita nel 268 a.C. fu pensata secondo un modulo di metri 708 per lato ed avvalendosi della pratica *secundum coelum*²³, in quanto – per ovvi motivi di datazione – al momento dell’impianto centuriale non era ancora stata tracciata la via Aemilia, che costituì poi verso nord l’asse di riferimento per la centuriazione.

A partire dal II secolo a.C. sarà invece il sistema *secundum naturam* a prevalere, con l’impostazione degli assi centuriali secondo le necessità pratiche connesse sia alla morfologia di superficie dei luoghi sia al buon principio dell’allineamento sull’asse della pendenza media dei terreni, onde evitare un eccessivo e pericoloso ristagno delle acque²⁴.

23 Pratica di progettazione territoriale di epoca romana che si fonda sul seguente criterio di fondazione: costruendo l’asse centrale della scacchiera puntando la groma sul primo bagliore del sole nascente all’alba dei giorni di equinozio, con *limites* ortogonali appoggiati sulle coordinate celesti est-ovest (*decumanus*) e nord-sud (*kardines*).

GIORGETTI D., La centuriazione nell’Emilia occidentale, in “Aemilia: La cultura romana in Emilia-Romagna dal III secolo a.C. all’età costantiniana”, Marsilio, Venezia 2000, p. 65

24 *Ibid.*

In ordine di collocazione geografica, dall'Emilia orientale fino alle coste dell'Adriatico, i principali centri di fondazione di epoca romana - *terminus ante e post quem*²⁵ il tracciato della via Aemilia - sono i seguenti: *Placentia* (Piacenza), *Parma*, *Regium Lepidi* (Reggio Emilia), *Mutina* (Modena), *Bononia* (Bologna), *Claterna* (Quaderna), *Forum Cornelii* (Imola), *Fa-ventia* (Faenza), *Forum Livii* (Forlì), *Forum Popili* (Forlimpopoli), *Curva Caesena* (Cesena), *Ariminum* (Rimini).

Placentia – 190 a.C.

La colonia romana doveva rispondere ad esplicite condizioni ed esigenze per il controllo di un vasto territorio per i seguenti motivi:

25 L'espressione latina '*terminus ante quem*' (abbreviato taq o TAQ, "data prima della quale" si è svolto un dato evento che si intende datare) è comunemente impiegata per indicare la datazione approssimata di un evento, di un'opera, di un manufatto o di una struttura naturale.

La locuzione, che letteralmente significa "termine prima del quale", indica un punto nella cronologia che sicuramente segue l'evento considerato; nel caso della filologia, ad esempio, può trattarsi di una data in cui si sono svolti eventi storici che contraddicono quanto scritto in un lavoro letterario, il quale quindi non può essere stato composto che prima di tale data. L'espressione *terminus post quem* indica invece una data che precede il fatto o l'evento che si intende datare.

Nel caso non si parli di eventi puntuali, ma di periodi estesi, è da preferirsi l'espressione '*terminus ad quem*' ("termine entro il quale").

<<https://it.wikipedia.org>>

- a) porsi come “testa di ponte” all’estremità occidentale della grande scacchiera viaria;
- b) presa di posizione e bilanciamento per una primaria estensione e
acquisizione nelle aree limitrofe, ancora sotto il controllo dei Liguri;
- c) fornire da “cerniera” di chiusura della sponda destra del Po nei pressi di uno
dei punti di più facile guado per il passaggio verso nord;
- d) piazzaforte di dominio sulle lingue di penetrazione viaria da occidente;
- e) testata occidentale del grande asse viario padano²⁶.

Nell’area di competenza territoriale si riconoscono due blocchi centurati: uno, che è probabilmente il più antico, nei settori immediatamente a sud e ad est della città; l’altro, successivo, che ingloba l’area fidentina e giunge fino al fiume Taro²⁷.

26 GIORGETTI 2000, *Op.cit.*, p. 71

27 *Ibid.*

Un ultimo dato da citare è la funzione di *Placentia* come nodo viario; oltre alla viabilità di fondazione sull'asse della via *Aemilia*, le vie di comunicazione principali sono – in epoca romana – la *Mediolanum - Placentia*, la *Placentia - Ticinum* e la *Genua - Placentia - Cremona*²⁸.

Parma – 183 a.C.

Impiantata su cardine e decumano massimo, la città fin dalle sue prime fasi appare suddivisa internamente in quattro settori, ciascuno esteso su un'area di circa 213 x 320 metri, con partizioni ulteriori in *insulae* (isolati).

Appare certo l'allineamento del *decumanus maximus* sul preesistente asse della via *Aemilia*, non sembra esservi invece corrispondenza per quanto concerne il *kardo* principale²⁹.

Dal punto di vista amministrativo, la colonia parmense era depositaria di un vasto territorio di competenza, confinante a ovest con le entità di *Fidentia* e *Veleia*, a nord-est con la municipalità di *Brixillum*, a est con *Regium Lepidi*, a sud con le prime creste pedeappenniniche fino al confine.

Regium Lepidi – 175 a.C.

28 *Ibid.*

29 *Ivi*, pp. 69-70

La persistenza delle linee centuriali del territorio si presenta variamente “maculata”, con alternanza di settori ove il riconoscimento è ben delineato e di aree ove, al contrario, l’azione dei fenomeni di esondazione ne ha in buona misura causato l’obliterazione.

La scacchiera di appoderamento si sviluppa con *centuriae* di 20 *actus* per lato (710 metri)³⁰.

Mutina – 183 a.C.

La colonia di *Mutina* venne fornita da un assetto di maglie centuriali impostate nelle aree immediatamente a sud-ovest e sud-est della città, considerando attività di disboscamento e bonifica per un corretto appoggio *secundum naturam*, a sfruttare l’asse medio di pendenza naturale dei terreni.

È stato altresì possibile notare una minima ma evidente declinazione angolare di circa 1° nell’orientamento fra i settori centuriali, rispondendo comunque alle medesime caratteristiche di allineamento sull’asse morfologico di scolo delle acque.

30 Ivi, p. 68

Nei settori vallivi a monte della via Aemilia, dunque a sud del centro abitato, si possono riconoscere, ancora oggi, centurie di 20 *actus* per lato (710 x 710 metri)³¹.

Bononia – 189 a.C.

L'ampia maglia poderale di formazione romana è qui conservata per un complesso areale di oltre 50 chilometri quadrati e con centurie "classiche" di 20 *actus* (710 metri) per lato³².

Recenti ricerche sembrano delineare la configurazione di una vasta area a precipua valenza agricola.

Meno evidenti invece le tracce nei settori ad occidente della colonia bononiense, dove le caratteristiche morfologiche di superficie e la necessità di mantenere una corretta pendenza di deflusso delle acque, hanno causato, da una parte, l'obliterazione di gran parte dei decumani, dall'altra il parziale mantenimento dei *kardines*³³.

31 Ivi, p. 67

32 Ivi, p. 66

33 *Ibid.*

Claterna – 183 a.C.

Il territorio è compreso tra i torrenti Sillaro a est e Idice a ovest (quest'ultimo costituiva anche il confine con l'agro bolognese)³⁴.

Il programma di romanizzazione appare attuato con tre momenti distinti tecnicamente, ma contemporanei nell'attuazione: impianto di poli urbani, organizzazione delle strutture viarie, appoderamento del territorio agricolo³⁵.

Forum Cornelia – 183 a.C.

Nel caso di *Forum Cornelia*, la centuriazione subisce un'interruzione del suo tracciato in corrispondenza del corso fluviale del fiume Santerno e della viabilità pedemontana dell'Appennino Tosco-Romagnolo, il quale crea una sorta di limite naturale nella suddivisione sistematica del territorio regionale.

La centuriazione è compresa tra il torrente Sillaro e il fiume Senio ed è divisa dal corso del fiume Santerno. La via *Aemilia* segna il confine meridionale e costituisce anche il *decumanus maximus*, contribuendo a organizzare l'unità di assetto tra struttura urbana e territorio.

34 BONORA 2000, *Op. cit.*, p. 62

35 Ivi, p. 63

L'impianto urbanistico risulta infatti impostato lungo i tratti della viabilità principale, così come la parte centrale della città, disposta secondo isolati regolari. La distanza tra i corsi d'acqua ha limitato il fenomeno di costipamento dei terreni (altrove molto più significativo), permettendo una perfetta conservazione del disegno agrario: solamente a sud del *decumanus maximus* non si riscontrano allineamenti, perché la pendenza del territorio non consentì l'impianto di nuove parcelle agrarie³⁶.

La presenza di comunità sedentarie presenti in località Monte Castellaccio testimoniano invece le prime popolazioni locali, attestate fin dall'età del Bronzo, poi susseguite da popolazioni galliche, fino al presidio territoriale romano.

Faventia – 180 a.C.

Sulla sponda sinistra del torrente Lamone, il sito di *Faventia* viene fondato alla fine del III secolo a.C.

Già sede di un mercato indigeno e crocevia commerciale verso la fascia costiera e l'entroterra etrusco lungo la valle fluviale, il territorio verrà a coincidere con quello della tribù Pollia.

36 Ivi, pp. 61-62

La via *Aemilia* funge da *decumanus maximus* dell'impianto urbano e del disegno territoriale.

Dove le centurie sono completamente conservate, a ovest di *Faventia*, tra il Lamone e il Senio, il modulo è di circa 709 metri per lato. A sud di Russi invece le tracce sono scomparse³⁷.

Forum Livii – 188 a.C.

Centro di convergenza di traffici provenienti dagli abitati delle valli del Bidente, del Rabbi e del Montone, fu tradizionalmente fondata dal console Livio Salinatore.

La centuriazione si estese a cavallo della via *Aemilia*, secondo un modulo di circa 709 metri, con maggiore estensione verso nord³⁸.

Forum Popilii – 132 a.C.

Il territorio pertinente si estende in una piccola porzione di pianura compresa tra i torrenti Ronco e Savio.

37 *Ibid.*

38 *Ibid.*

Il centro si sviluppò intorno ad un nucleo indigeno preromano; la via *Aemilia*, la attraversa con andamento non rettilineo rispetto ai tratti extraurbani, risultando quindi successiva all'insediamento.

Il territorio, diviso secondo un disegno agrario che utilizza un modulo di 20 *actus*, si estende fino al fiume Savio; ad ovest, il confine è segnato dall'*ager* di *Forum Livii*³⁹.

Curva Caesena – VI-V secolo a.C.

Di epoca pressoché contemporanea all'agro riminese, il *kardo* e il *decumanus maximus* si incrociavano presso il nucleo urbano antico, fuori dalle mura; ortogonali ad essi, sono stati riconosciuti 17 *decumani* e 13 *kardines*.

Un elemento notevole all'interno della centuriazione cesenate è la via obliqua che, partendo dal centro urbano, attraversa l'intero territorio a mo' di bisettrice, dirigendosi verso Cervia (l'attuale via Cervese).

Il suo punto d'origine, la sua posizione e la direzione obliqua fanno pensare che si tratti di una via strutturata in epoca romana per abbreviare il percorso, attraverso l'area coltivata, verso le zone costiere.

39 *Ibid.*

Il rettifilo diretto verso la costa adriatica dovette rivestire un'importanza significativa per le comunicazioni e i commerci locali, ma soprattutto rivestì le funzioni di collegamento e di proseguimento

con il *trames* (tramite) appenninico che lungo la valle del Savio univa Cesena a Sarsina, favorendo i traffici commerciali nel territorio interno dell'Italia centrale.

La regola di suddivisione del territorio centuriato si attesta sulla misura di 708 metri circa per lato⁴⁰.

Ariminum – 268 a.C.

I primi effetti della colonizzazione romana sono rintracciabili nel territorio riminese.

L'agro riminese mantiene un disegno agrario secondo moduli di 708 metri, il cui ordinamento dovette essere *secundum coelum*, in quanto al momento dell'impianto centuriale non era ancora stata tracciata la via *Aemilia*, che costituì poi verso nord l'asse di riferimento per la centuriazione⁴¹.

40 Ivi, p. 59

41 Ivi, p. 57



Figura 3.

Tracce della centuriazione romana nel territorio imolese, particolare.

GIORGETTI D., *La centuriazione nell'Emilia occidentale*, in "Aemilia: La cultura romana in Emilia-Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana", Marsilio, Venezia 2000, p. 60

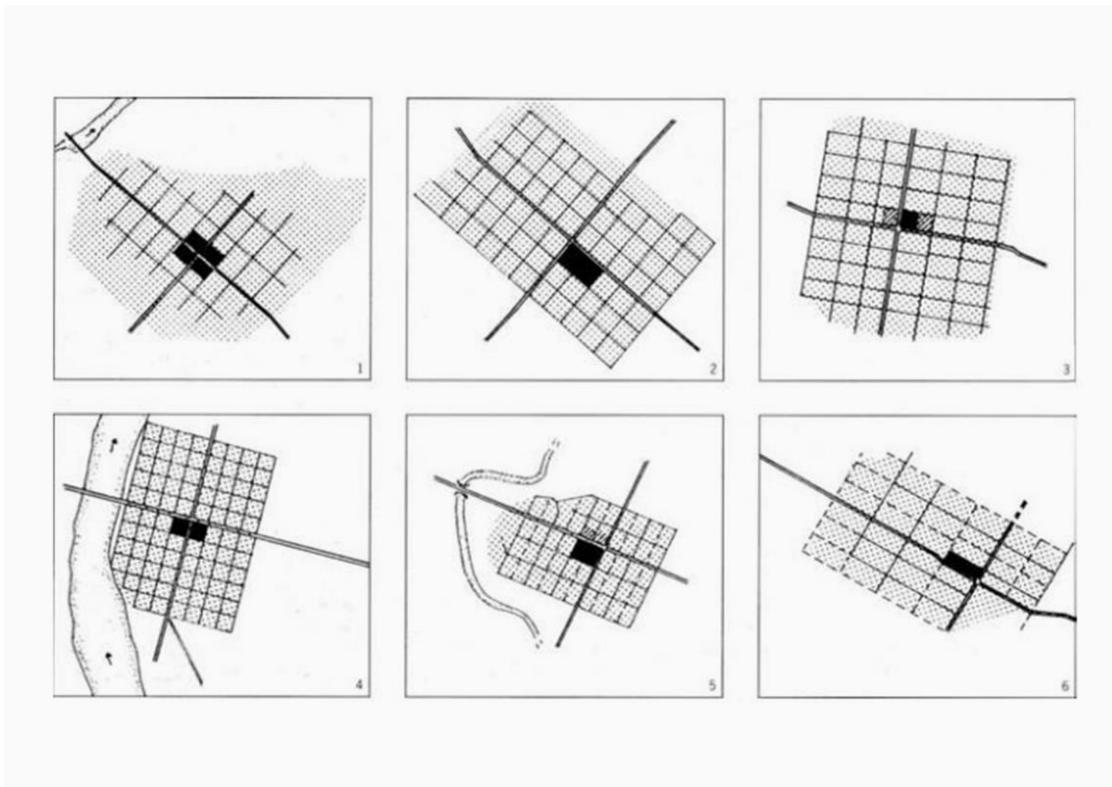


Figura 4.

Ubicazione degli spazi forensi:

1. *Ariminum*; 2. *Placentia*; 3. *Bononia*; 4. *Parma*; 5. *Regium Lepidi*;
6. *Forum Cornelii*

GIORGETTI D., *La centuriazione nell'Emilia occidentale*, in "Aemilia: La cultura romana in Emilia-Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana", Marsilio, Venezia 2000, p. 106

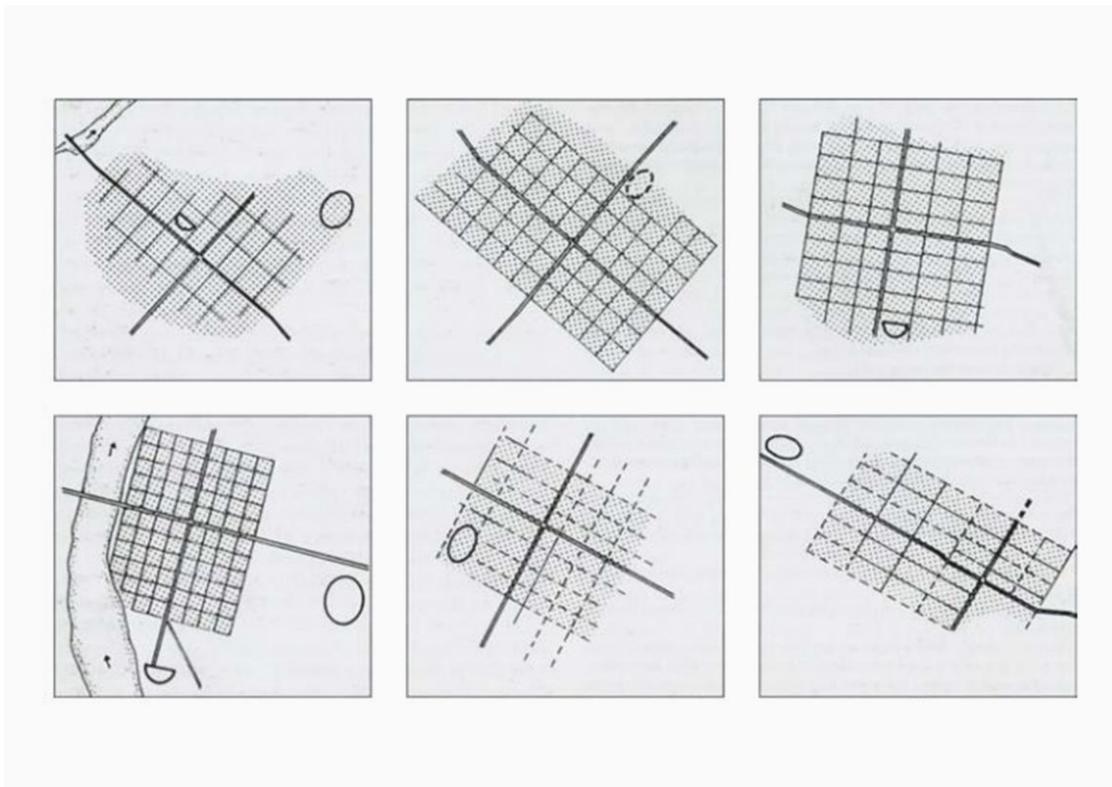


Figura 5. Localizzazione urbanistica degli edifici di spettacolo.

GIORGETTI D., *La centuriazione nell'Emilia occidentale*, in "Aemilia: La cultura romana in Emilia-Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana", Marsilio, Venezia 2000, p. 150

II

EVOLUTIO URBIS IMOLENSIS

2.1 Il primo insediamento romano

L'origine di Imola è legata al programma di romanizzazione del territorio della Cispadana - anticamente abitato da comunità, o meglio tribù di agricoltori che si insediarono lungo i torrenti appenninici - che prevedeva una serie di centri urbani allineati lungo la via *Aemilia*, con l'intento di farne l'asse demografico ed economico del territorio su cui far interagire i settori produttivi morfologici prevalenti, ovvero quello pedemontano e quello di pianura.

Precedente a questa fase vi sono sporadici insediamenti sparsi di comunità villanoviane nei pressi di Borgo Tossignano.

L'insediamento romano del territorio imolese si attesta - secondo la tradizione - qualche anno prima, intorno al 191 a.C. a seguito della sconfitta delle popolazioni locali che presidiavano il territorio: tra queste vengono ricordati i Galli Boi, sconfitti dal console romano Publio Cornelio Scipione Nasica.

Un'altra ipotesi porterebbe a considerare invece la teoria secondo la quale *Forum Cornelia* (foro di Cornelio) venne fondata dal dittatore Lucio Cornelio Silla (citato anche dal poeta spagnolo Clemente Aurelio Prudenzio⁴² che fu di passaggio nella città nel V secolo).

Il primo insediamento romano si può quindi collocare dunque contemporaneamente alla costruzione della via *Aemilia* (187 a.C.), ma è probabile che il primo impianto viario regolare della città a strade ortogonali dovette attuarsi solo all'inizio del I secolo a.C.

L'operazione rientrerebbe nell'ambito degli interventi adottati per frammentare la Cispadana orientale, con il consolidamento di alcuni centri di fondazione, tra cui appunto il foro imolese.

Il primo nucleo edificato era situato nella zona di Monte Castellaccio, piccolo colle un chilometro a sud di Imola, sulla riva destra del Santerno.

Occupata come detto la pianura Cispadana dai romani e costruita la via *Aemilia*, questo centro rurale fu messo a servizio della viabilità e del *forum* principale.

Si può pensare che *Forum Cornelia* ottenesse l'indipendenza comunale intorno alla metà del I secolo a.C., prendendo le distanze dai vicini centri di governo di *Claterna* e *Faventia*.

42 Vedi cap. VI

L'assetto urbanistico in questa fase poteva configurarsi come un piccolo centro di circa 300 metri per lato; prima dell'età augustea, la città si amplia raggiungendo quel perimetro di circa 2600 metri per lato che, a parte l'addizione della Rocca, è rimasto sostanzialmente inalterato fino all'inizio del secolo scorso.

Nell'atto di fondare una città, o meglio, un *forum*, veniva segnato con l'aratro un tracciato regolare, solitamente quadrato (alle volte rettangolare, come accadde per esempio a *Placentia*; *Parma* ed *Ariminum*) a cui seguiva un'ulteriore divisione in cardini e decumani, formando delle *insulae*.

Quest'azione veniva comunemente chiamata "solco di Romolo".

L'impianto urbanistico andava quindi a definirsi nella morfologia del territorio.

Nel caso di *Forum Cornelii*, all'interno del perimetro grossolanamente rettangolare, buona parte è ricalcato con fedeltà dalla pianta cittadina attuale.

Si individuano così con chiarezza il tratto urbano della via *Aemilia* (corrispondente al decumano massimo), due decumani corrispondenti a via Cavour e via Garibaldi; la via Appia (cardo massimo) e gli altri cardini individuati in via Cairoli, via Verdi e via Selice, che andavano a comporre il primo nucleo insediativo.

Il *forum* era individuato nell'area compresa tra le attuali Via Emilia e via S. Pier Crisologo.

Centro di attività economica, politica e culturale, era sede dei principali edifici pubblici nelle dinamiche di vita cittadine, oltre a sede delle *villae* dei più agiati proprietari terrieri.

La diversa dimensione delle *insulae* formate da queste vie denota un impianto urbanistico che probabilmente si realizzò in due fasi successive.

Gli unici elementi “di barriera”, se vogliamo chiamarli così, nell'espansione urbanistica del foro, furono ad ovest la grande necropoli e ad est il corso del fiume Santerno; possiamo di fatto notare come la centuriazione si interrompa in prossimità dell'alveo fluviale.

La densità massima delle *villae* si verifica nelle vicinanze del centro urbano: a nord-est della città e soprattutto a sud, nella località di Monte Castellaccio (oggi riconfigurata con l'autostrada comunale). Qui giungeva il prolungamento extraurbano del cardo massimo che, all'altezza del ponte delle Lastre, si biforcava nella vallata del Santerno e del Senio.

Tra questa fascia edilizia suburbana e il perimetro urbano si situano le necropoli, una a nord-est della città, detta della Laguna e una a occidente, lungo la direttrice della via Emilia, corrispondente a quella di via Villa Clelia-via Croce Coperta.

Nel periodo del suo massimo sviluppo, la necropoli fruiva di un sistema di adduzione comprendente non solo la via *Aemilia*, ma anche due cardini centuriali e il primo decumano a sud, a cui forse si affiancava una via di prolungamento verso occidente del decumano più meridionale di *Forum Corneliae*; la sua importanza nei confronti del sistema viario porterebbe ad individuare la necropoli a servizio non solo del foro romano, ma anche del territorio suburbano.

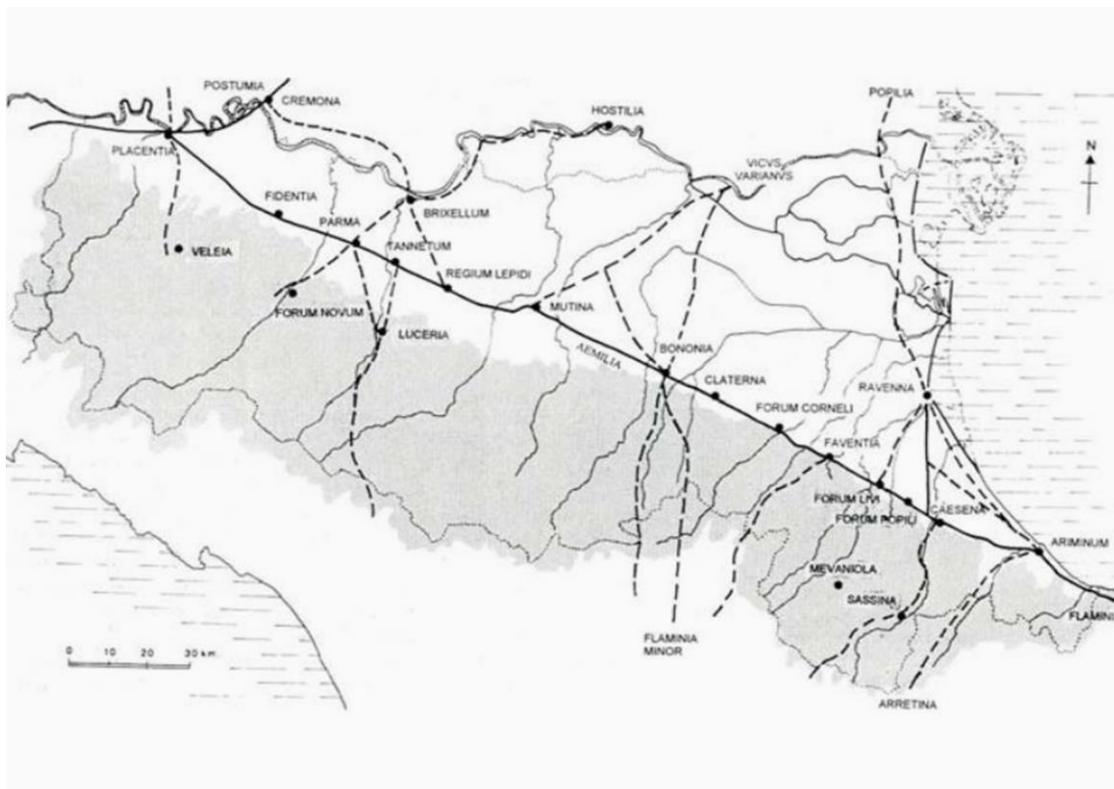


Figura 6.

Carta della rete itineraria di epoca romana con indicazioni dei principali tracciati stradali.

GIORGETTI D., *La centuriazione nell'Emilia occidentale*, in "Aemilia: La cultura romana in Emilia-Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana", Marsilio, Venezia 2000, p. 74

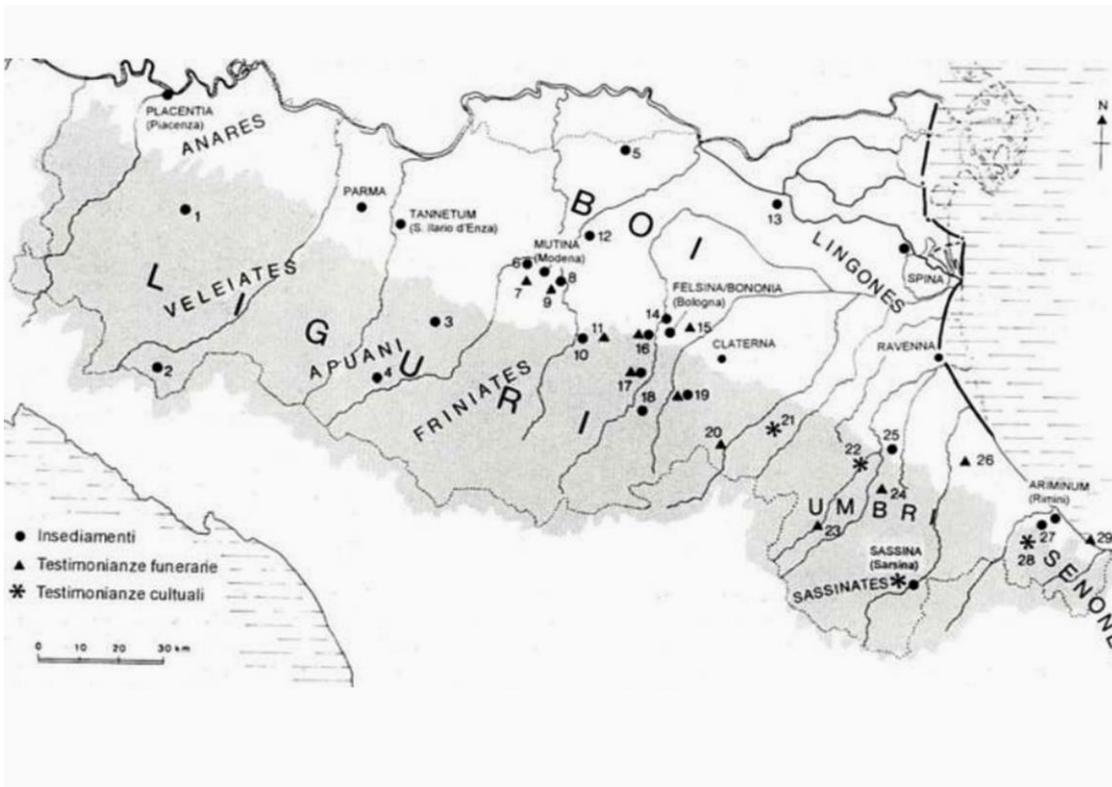


Figura 7. Insediamenti e popolamento in età preromana.

GIORGETTI D., *La centuriazione nell'Emilia occidentale*, in "Aemilia: La cultura romana in Emilia-Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana", Marsilio, Venezia 2000, p. 52

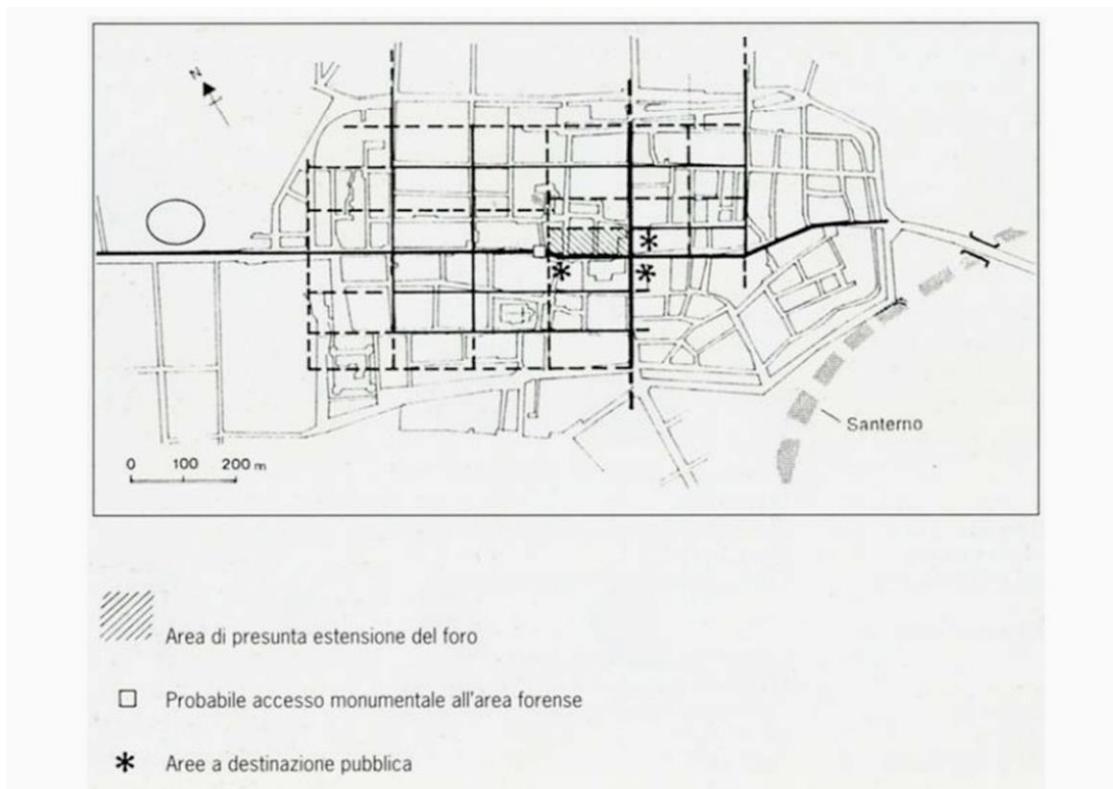


Figura 8. Imola, pianta della città romana.

GIORGETTI D., *La centuriazione nell'Emilia occidentale*, in "Aemilia: La cultura romana in Emilia-Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana", Marsilio, Venezia 2000, p. 464

2.2 L'anfiteatro

Il *forum* intorno al I secolo raggiunse la popolazione di 4000/5000 abitanti.

Più tardi, come afferma Maria Alessandra Gambetti Bizzi, *Forum Cornelii* possedette un grande anfiteatro e un teatro; quest'ultimo secondo la tradizione si trovava nei pressi di S. Maria in Regola; probabilmente fatto costruire da Appio, prefetto di Silla⁴³.

L'anfiteatro avrebbe contenuto 15.000 posti (tre spettatori per metro quadro di gradinate, secondo l'architetto Cerrato), confermando l'importanza militare della città, in cui si ritiene fosse stanziata una legione (probabilmente nell'area dell'attuale Rocca Sforzesca).

Di pianta ellittica, aveva dimensioni imponenti (80.95x108 metri) ed era distante circa duecento metri dall'Ospedale Vecchio, nell'attuale via che ora porta il nome di via Anfiteatro Romano.

Negli anni Cinquanta del secolo scorso è stata edificata l'area archeologica precedentemente vincolata.

43 GAMBETTI BIZZI M. A., L'Anfiteatro Romano di Imola. Raccolta ed esame di documenti della città, La Mandragora, Imola 2014, pp. 7-20

Già nel XVI secolo alcuni cronisti riferivano dell'esistenza dell'anfiteatro; l'abate Antonio Ferri ne diede anche l'ubicazione a destra del fiume Santerno nella sua *Pianta esatta della moderna città d'Imola e degli undici borghi che la circondano*, del 1705.

Scrivendo padre Serafino Gaddoni nei suoi *Appunti e memorie relativi agli avanzi di antico anfiteatro romano scoperti presso la città d'Imola* (1925):

“Gli avanzi dell’Anfiteatro sono stati scoperti il 26 febbraio 1870 dall’ingegnere Domenico Casati in un podere detto ‘Pasticcica’ di proprietà dei di lui nipoti Matteo e Maria Calamosca.

[...] È stato in occasione di lavori di scavo per regolarizzare il piano del fondo, che si misero a scoperto le parti rimaste del vetusto edificio, il quale non è lontano dal relativo ciglio stradale più di metri 16.

L’asse minore da esterno a esterno del muro di cinta, misura metri 80.95; il maggiore metri 108.

L’asse minore dell’arena o Palestra era di metri 39,95. L’asse maggiore era di metri 67.

La grossezza del muro di cinta è di metri 3,45 compresa quella dello zoccolo o basamento esterno.

Quella di tutti gli altri muri interni per direzione normali alla cinta e che fiancheggiano gli ingressi è di cm 80.

Venti erano gli ingressi all’Anfiteatro. Fra questi, sei pare si riferissero all’Arena. Gli altri quattordici introducevano nel Podio, o alle gradinate. La larghezza di tali ingressi è di metri 1,80.

[...] Tutte le fondamenta son costituite da ciottoli del Santerno collegati con malta di calce.

Il sasso che servì per la calce proviene dalle cave dell'Istria, o delle Marche, essendo di colore bianco.

I muri poi pare fossero formati con grandi e grossi mattoni che misurano in lunghezza cm 43, larghezza cm 27, grossezza cm 6⁴⁴.”

Purtroppo i fondi per il completamento dello scavo e per il successivo restauro dell'anfiteatro non furono elargiti né dallo Stato né dalla Regia Deputazione di Storia Patria; la zona archeologica venne cinta da una siepe e l'anfiteatro fu rinterrato. Per quanto riguarda le strutture in elevato, Salvatore Aurigemma – soprintendente che volle fortemente fare luce sulla faccenda, attuando una nuova campagna di scavo nel 1929 - scrisse:

“Le murature scoperte dell'anfiteatro di Imola costituiscono la fondazione predisposta a sostenere l'impalcatura lignea.

I così singolari cavi a segmento di cerchio distribuiti regolarmente lungo il muro e le ricorrenze convesse corrispondenti a ciascun cavo sono verosimilmente da metter in qualche modo in rapporto con la struttura lignea dell'anfiteatro.

Quanto all'aspetto generale dell'anfiteatro ligneo, esso doveva risultare all'incirca quale è l'aspetto dell'anfiteatro in un noto particolare dei rilievi della colonna traiana, grandi fasci di travi ritti si innalzavano a distanze regolari (*fundamenta et trabes*).”

44 Ivi, p. 13-15

Ipotesi contrastante con quella di Cerrato, il quale sostiene che
“I Romani hanno posto a ridosso del giro dell’ellisse, dal lato
interno dell’edificio, la terra cavata nel luogo dell’arena.”

È dunque probabile vi fosse una costruzione cementizia andata
perduta, o distrutta, probabilmente nella guerra greco-gotica
(535-553) o in età longobarda, come afferma la dott.ssa Cam-
poferro Cencetti.

L’ipotesi di un anfiteatro con fondamenta in muratura e parte
in elevazione lignea è molto suggestiva in quanto il monu-
mento di Imola sarebbe l’unico rimasto di tanti che c’erano in
Italia all’epoca dei romani⁴⁵.

45 Ivi, p.17

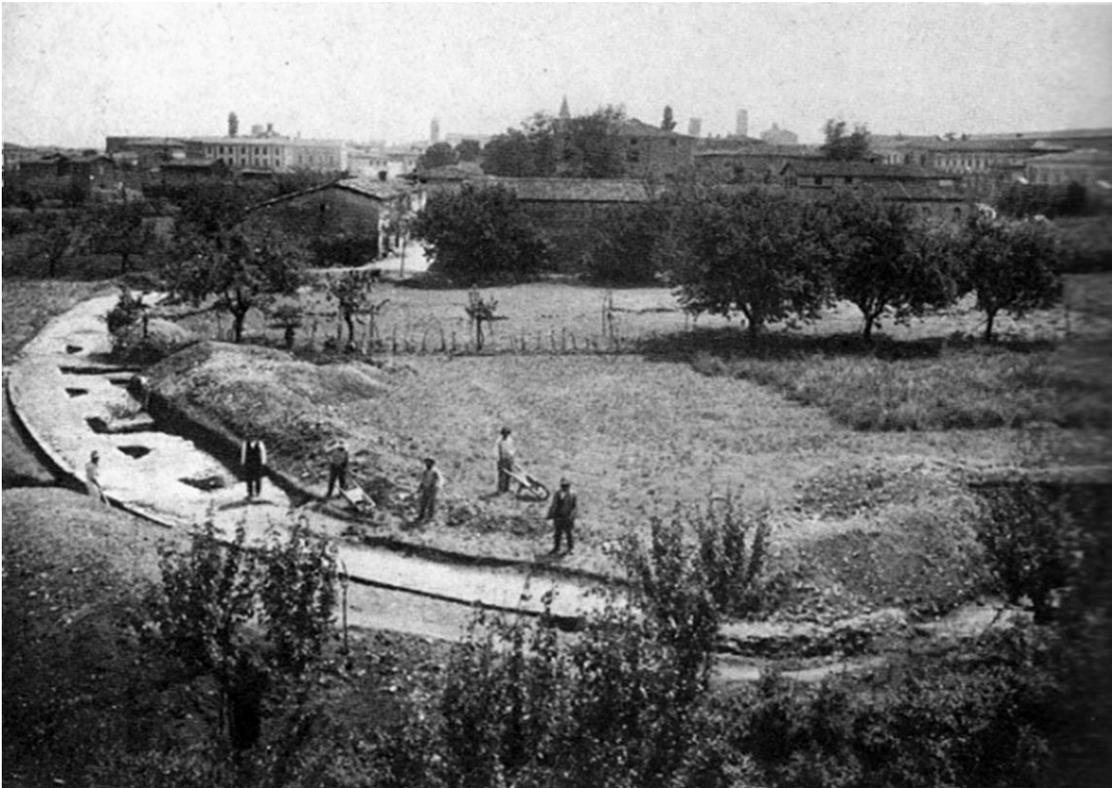


Figura 9.

Anfiteatro romano di Imola, 1929.

<<https://radicimolesi.wordpress.com>>



Figura 10.

Anfiteatro romano di Imola, 1929.

<<https://radicimolesi.wordpress.com>>



Figura 11.

Anfiteatro romano di Imola, 1929.

<<https://radicimolesi.wordpress.com>>



Figura 12.

Anfiteatro romano di Imola. Ricostruzione digitale.

<<https://radicimolesi.wordpress.com>>

2.3 Da *Forum Cornelia* ad Imola

L'evoluzione di *Forum Cornelia* da città romana a centro tardoantico non è supportata da testimonianze archeologiche sicure, tanto che si è sempre ritenuto che dopo la metà del III secolo non sia stata in grado di rigenerarsi, ma che sia sopravvissuta attraverso il riuso del preesistente fino al tracollo nel VI secolo⁴⁶.

Le maggiori evidenze relative al periodo tardoantico sono prevalentemente funerarie e costituiscono, salvo alcuni casi, un'estensione delle necropoli di età romana.

Collocate a corona della città, a partire dai consistenti raggruppamenti lungo la via consolare tipici del costume funerario romano, sono documentati archeologicamente numerosi campi sepolcrali databili tra I e IV secolo sia a occidente, sia ad oriente della città.

La decadenza del *forum* si accentuò nel IV secolo, quando, dopo l'editto di Costantino del 313, la fraternità cristiana penetrò più decisamente nel tessuto dell'impero romano, mettendo in crisi il vecchio sistema pagano.

46 MANZELLI V., *Imola (BO): sintesi di topografia funeraria tra tarda antichità e alto medioevo*, in Cavallari C., Medica M., Gelichi S. (a cura di), "Medioevo svelato. Storie dell'Emilia-Romagna attraverso l'archeologia", Ante Quem, Bologna 2018, p 468

Potremmo ipotizzare ulteriori cause da aggiungersi alla spiegazione dello spostamento dal centro urbano dopo le persecuzioni cristiane:

- I cristiani, finalmente liberi, sentirono la necessità (soprattutto per motivi di religione) di stabilirsi in un centro demico alternativo a quello pagano; è logico supporre che tale centro fosse l'episcopio di San Cassiano;
- Le guerre e le invasioni barbariche dei secoli IV e V accelerarono la fuga verso la zona cimiteriale.

Tali ipotesi sarebbero avvalorate dall'epistola di Sant' Ambrogio a Costanzo - vescovo di Ravenna – in cui afferma “*semid-rutarum urbium cadavera*”, ovvero la presenza di città pressoché rase al suolo, delle quali non rimaneva quasi nessuna traccia.

Il Merlini definirà questo fenomeno con il termine di “città re-tratta”, riferendosi alla condizione in versa la città dopo il Mille.

Lo scenario demografico che si andava a delineare in seguito alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente era il seguente: *Forum Cornelii* era sede della popolazione locale, ovvero quella di derivazione latina, in cui era presente la pieve urbana di San Lorenzo; la zona ad ovest, corrispondente alla località di Montericco e le aree limitrofe erano presidiate da popolazioni gotiche (goti, ostrogoti, visigoti) e la parte sud-orientale, addossata al fiume Santerno, era dimora dei Longobardi.

La peculiarità di questa disposizione geografica è l'antagonismo che si andò a creare nei tre poli territoriali: ognuno faceva parte di un proprio programma sociale, totalmente indipendente dagli altri. Ne nacquero inevitabilmente tensioni e lotte secolari, che contrassegnarono le vicende imolesi fino a tutto il XIX secolo.

Lo scenario che andava delineandosi era contrassegnato da un peggioramento delle condizioni climatiche, accompagnato da degrado sociale ed economico.

Secondo quanto afferma Massimo Montanari, le origini dell'insediamento sancassianese andrebbero ricercate negli anni della guerra greco-gotica e dell'invasione longobarda, che costarono ad Imola ripetute distruzioni; parte della sua popolazione si sarebbe rifugiata presso la residenza del vescovo in cerca di maggiore sicurezza, ma fino al secolo XI non abbiamo tracce documentarie del *castrum*.

Paolo Diacono e Agnello Ravennate non fanno cenno all'esistenza di un insediamento fortificato attorno alla cattedrale. Ciò fa pensare che una completa e sistematica fortificazione del luogo sia avvenuta solo negli anni dopo il Mille.

La prima attestazione del *Castrum Sancti Cassiani* risale all'anno 1019, quando un documento risulta stipulato nella residenza del vescovo Paolo, "*infra castro*⁴⁷".

47 MONTANARI M., *Una città mancata: S. Cassiano di Imola nei secoli XI-XII*, in "Studi Romagnoli", vol. XXIX, Fratelli Lega Editori, Faenza 1978, p. 496

Nel 1036 il monastero di San Donato viene ubicato “*in burgo seu episcopio S. Cassiani*”⁴⁸. Nel borgo e nell’episcopio dunque, ma del *castrum* non si fa cenno.

Bisogna inoltre considerare il *burgus* come semplice agglomerato di abitazioni, sorto attorno ad una *civitas*, una comunità; la sua trasformazione in *castrum* sottintende un’autonomia politica, come ribadisce Montanari.

Quando ciò avviene non è dato saperlo, ma si presume possa essere accaduto verso la metà del XI secolo.

Successivamente, il trasferimento della sede imperiale da Milano a Ravenna agli inizi del V secolo sottrasse *Forum Cornelii* alla sua condizione periferica rispetto alla vecchia capitali, aderendo agli usi e costumi ravennati.

È attribuibile a questo periodo la figura di Pietro Crisologo, vescovo originario di Ravenna ricordati quattro secolo dopo dall’Agnello nel suo *Liber Pontificalis*.

Nei secoli VI e VII dovette essere connotato un notevole incremento edilizio: mi riferisco in particolare all’edilizia sacra e nella fattispecie all’erezione o al rifacimento delle primitive chiese battesimali nei centri urbani, nelle aree suburbane e presso gli insediamenti rurali⁴⁹.

48 *Ibid.*

49 VASINA A., *Da Forum Cornelii a Imola*, in “Studi Romagnoli”, vol. XXIX, Fratelli Lega Editori, Faenza 1978, p. 481

In seguito, è presumibile considerare che la nostra comunità fosse ricaduta in una depressione demografica, causata tra l'altro dalle grandi alluvioni che sommersero la Pianura Padana, facendo ripiegare la popolazione sulle pendici collinari, oltre al rischio perpetuato di incursioni longobarde da nord.

In questo periodo, si fa luce un terzo insediamento ad est del fiume Santerno, sulle propaggini collinari, in una posizione strategicamente importante comprendente il Monte Castellaccio: una zona che riprende vitalità come luogo di osservazione e di controllo dei traffici fluviali e terrestri dall'Appennino alla pianura e viceversa, noto come *Castrum Imolae*.

Che fosse di fondazione longobarda sembrerebbe avvalorato dal fatto che il toponimo sia di origine germanica⁵⁰.

Secondo il parere degli studiosi, i Longobardi, entrati in Italia dalle Alpi Orientali, raggiunsero Pavia e di lì passarono in Toscana: la regione che fu poi chiamata Esarcato e che noi oggi chiamiamo Romagna, si trovò accerchiata⁵¹.

Se a nord il corso del Po e le paludi che lo costeggiavano costituivano una protezione territoriale dagli invasori, sul fronte appenninico la situazione era diversa; i Bizantini eressero una serie di castelli (*castrum*, per l'appunto) - termine con cui si

50 Ivi, p. 486

51 FASOLI G., *Per la storia di Imola e del territorio imolese dall'alto Medio Evo all'età comunale (secc. VII-IX)*, in "Medioevo Imolese", Grafiche Ragno, Ozzano (BO) 1982, p. 13

indicavano aree prettamente difensive – a difesa del territorio di loro competenza.

Qualche ulteriore accenno storico: nel 476, *Forum Cornelia* fu invasa e conquistata da Odoacre (primo re barbaro di Roma), re degli Eruli.

Nel 493 la città passò in mano ai Goti; nel 554 fu assoggettato dai Bizantini; nel 571 venne distrutta dai Longobardi.

In questo anno possiamo convenzionalmente definire la fine del foro romano.

Nel Medioevo la città subì guasti ad opera dei Goti, scacciati nel 528 da Giovanni, generale di Narsete. Pochi decenni dopo, nel 570, come citato dall’Agnello, la città fu distrutta dai Longobardi: “*Et destruxerunt praedicti Langobardi Forum Cornelia, et consummata est civitas ab eis*⁵²”.

Sulle rovine della città venne pian piano ricostruendosi il centro medievale.

Quando nel 774 Carlo Magno sconfisse l’ultimo re longobardo Desiderio, Imola – con il nuovo nome verrà chiamato d’ora in poi il vecchio *forum* – fu restituita al pontefice, sotto la sovrintendenza episcopale di Ravenna.

52 A. AGNELLO, *Liber Pontificalis*, XXI, in BACCHINI B., Agnelli qui et Andreas. Liber Pontificalis, seu Vitae Pontificum Ravennatum, I, Modena 1708

Dopo le concessioni fatte al clero dall'imperatore Ottone I (912-973), la città passò al vescovo, mentre il contado restò in mano dei conti Arardo e dei discendenti Guido I, Guido II e Ugolino.

Nel 946 la cattedrale di San Cassiano venne restaurata.

Ma la residenza vescovile rappresentava una limitazione di poteri non indifferente da parte del centro cittadino; fu così che gli imolesi tentarono più volte di eliminare definitivamente l'episcopo, per acquisire quell'autonomia finanziaria dalla diocesi pievana e sottrarsi al suo condizionamento temporale.

Parallelamente all'evoluzione completa del comune imolese giovò senz'altro la lotta tra Chiesa e Impero, tra Alessandro II (papa) ed Onorio II (antipapa).

Imola inizialmente non si pronunciò né per l'uno né per l'altro, ma in seguito appoggiò l'arcivescovo di Ravenna Guiberto, divenuto l'antipapa Clemente III (1080-1100).⁵³

Nel 1084 il vescovo Morando fu costretto a cedere ai *cives* imolesi i diritti di cui era entrato in possesso, *toloneum et publicum actum* (diritti economici – dazi, pedaggi ed ogni altra esenzione fiscale – spettanti al potere pubblico), promettendo di trasferire ad Imola la sua residenza.

53 MARTELLI M., *Imola antica nella storia della sua prima cattedrale di S. Cassiano. Origini, sviluppi, fine (sec. IV-XII)*, in "Imola e Val di Santerno. Studi e Fonti. Atti dell'Associazione per Imola storico-artistica", vol. IX, Grafiche Galeati, Imola 1977, p. 44

Dopo la tregua riesplose il conflitto.

Quando con la bolla del 1129 papa Onorio II (1126-1140) ripristinò al vescovo Bennone gli antichi privilegi, potenziò la sede episcopale cassianese, ma scatenando però l'ira degli imolesi, che nel 1132 diedero l'assalto al *castrum*, danneggiando l'episcopio e costringendo il vescovo a fuggire a Conselice.

Nel mentre, si combatteva anche una guerra di carattere ideologico.

Bologna, guelfa, assalì Imola (ghibellina) nelle sue mire espansionistiche, fallendo.

Fu così che la "città rossa" si riversò sulla pieve, attaccandola e costringendo il vescovo a ritirarsi nella vicina Dozza.

A seguito della protezione richiesta da Imola a Federico I Barbarossa - incoronato imperatore nel 1155 – la pieve cittadina tardò qualche anno prima di attaccare quella sancassianese.

Nel 1175, Cristiano di Magonza, legato imperiale, espugnava il *Castrum Sancti Cassiani*, alleato dei guelfi.

Nel 1187, l'ultimo, definitivo assalto al *castrum*, che può considerarsi da qui in poi finito per sempre.

Nel 1209 il vescovo Mainardino fu eletto podestà di Imola.

Non tardò molto ad arrivare anche la distruzione di *Castrum Imolae*, con gli abitanti che si spostarono verso il poco distante centro cittadino.

Né vera *civitas* né vero *castrum*.

In questa contraddizione stanno le cause del fallimento dell'episcopio sancassianese.

Nel 1271, la nuova chiesa urbana di San Cassiano era completata utilizzando anche materiali da costruzione provenienti dall'antica cattedrale.

L'identità unitaria che assumerà Imola in età comunale sarà molto importante per gli sviluppi politici della città: si creerà quel reticolato di circoscrizioni attestate allo spartiacque appenninico ed ordinate in senso longitudinale, che è rimasto impresso nell'ordinamento provinciale moderno⁵⁴.

54 BENATI A., *I confini altomedievali fra Bologna e Imola (appunti di storia e di topografia)*, in "Studi Romagnoli", vol. XXVI, Fratelli Lega Editori, Faenza 1975, p. 40

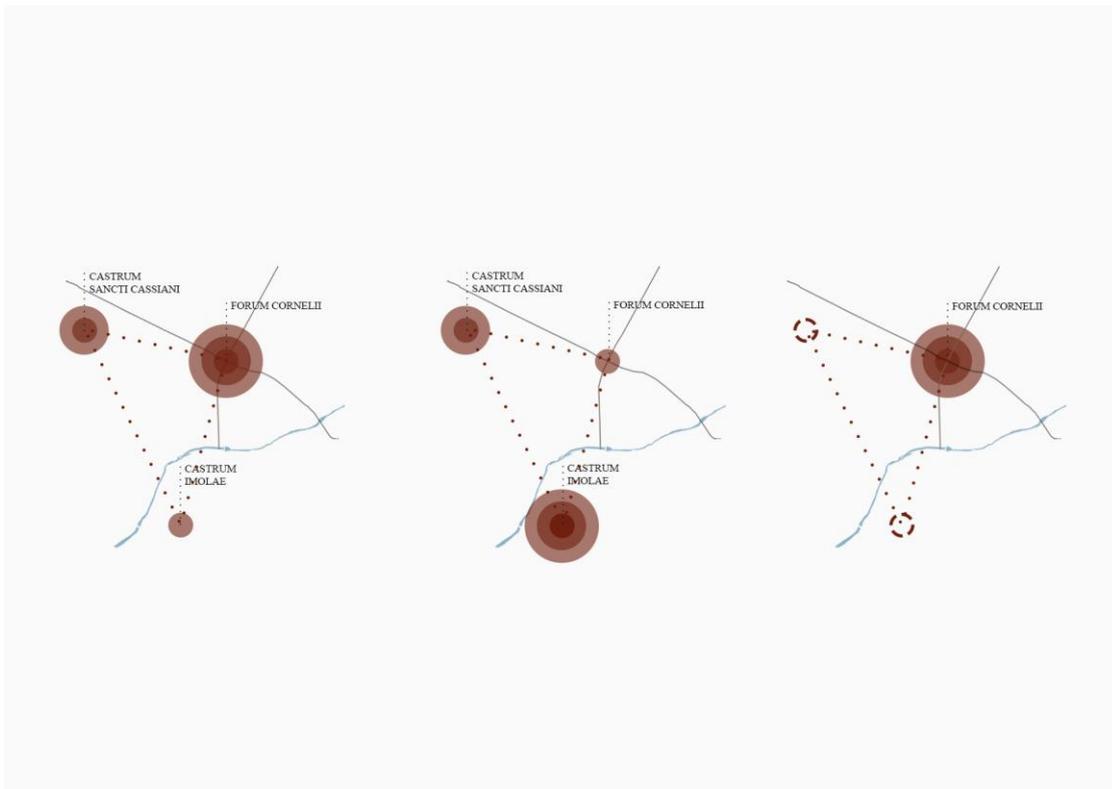


Figura 13.
Città “tripolare”.

(Rielaborazione digitale, Davide Prati).

2.4 L'origine del nome *Imula*

Ed ora sorge spontanea questa domanda: in che epoca venne a formarsi il nome *Imula*?

Non essendo menzionata nelle iscrizioni, negli itinerari e nei classici antichi, ma solo dagli autori e nelle carte del Medioevo, è naturale immaginare che sia un nome postromano, posteriore alle invasioni barbariche⁵⁵.

A questo punto è opportuno accennare alla questione intorno all'origine del nome Imola che troviamo ricordato per la prima volta nella tradizione da Paolo Diacono, a partire dal 756.

Tralasciando altre opinioni insostenibili, ricorderemo quella, più fondata, per la quale si è tentato di provare che Imola è un toponimo di lingua longobarda.

Senonché si hanno forti ragioni storiche e glottologiche per ritenerlo invece nome d'origine etrusca, dato al borgo del Monte Castellaccio, oscurato per circa otto secoli da quello di *Forum Cornelia*.

Imola è da connettersi ai gentilizi latini *Imlius* ed *Imulens*.

La desinenza *-enus* denunzia l'origine etrusca.

55 ZANARDELLI T., *Etimologie di Imola e Meldula*, in “Appunti lessicali e toponomastici”, IV, Bologna 1902, p. 4

La toponomastica della regione conferma questa opinione.

Nomi etruschi sono, per citare soltanto i più prossimi ad Imola, *Claterna* e *Vatrenus* (oggi Santerno)⁵⁶.

Imola trasse dunque profitto dallo scisma per scuotersi di dosso la signoria feudale del vescovo ed ordinarsi comune libero.

È da escludere che questo potesse essere il nome originario: è solo alla fine del II secolo che compaiono città denominate dal fondatore o dall'ordinatore. Giancarlo Susini pensa pertanto che il primo insediamento fosse indicato con il nome di *Imulas*, dall'aggettivo *imulus* (basso). Non è da escludere neppure l'ipotesi secondo cui il nome Imola deriverebbe da un antropónimo longobardo: *Imo* o *Immo*, senza però conoscere la correlazione che intercorre tra un nome proprio di persona e di luogo.

L'Agnello sostiene invece che il nome *Forum Cornelii* derivi dalla volontà di Pietro Crisologo, che vi era nato ed era stato educato dal vescovo Cornelio e che una volta divenuto vescovo di Ravenna ne avrebbe omaggiato la memoria cambiando il nome alla città, il cui nome originario era *Imolas*.

56 Ivi, p. 342

2.5 Dall'età comunale alle signorie rinascimentali

Il cosiddetto Basso Medioevo segna per Imola uno dei suoi momenti di incremento edilizio e urbanistico.

Furono costruiti gli edifici pubblici che la vita comunale rendeva necessari: sorse il palazzo del Comune, venne configurandosi lentamente il sistema delle piazze dell'attuale centro cittadino, fu completata la cinta muraria con le opportune fortificazioni (porte cittadine).

Il sedimentarsi di nuovi edifici aveva modificato profondamente quegli spazi su cui sorgevano il foro e la basilica d'età romana. Resta il fatto che, in un'area molto prossima a quella su cui dovevano sorgere queste strutture, vennero a crearsi gli spazi pubblici della città medievale.

I termini utilizzati nel medioevo per indicare la piazza sono due: *campus*, parola che, come ha sottolineato Montanari, ricollega questo spazio aperto al processo di "ruralizzazione" che la città doveva certo avere subito nel corso dell'alto medioevo, e *platea*, che designa uno spazio aperto e piano, ma pure una via ampia e comoda⁵⁷.

57 MONTANARI M., *La "piazza" come sistema*, in M. MONTANARI, T. LAZZARI, op. cit., Imola 2003, pp.113-137

Entro il 1235 il palazzo del Comune, che d'ora in avanti sarà denominato vecchio per distinguerlo dal nuovo, edificato a partire dagli anni Trenta del XIII secolo, raggiunse la sua massima estensione attraverso l'acquisto e l'edificazione di lotti di terreno acquisiti da privati; la struttura fu munita di una torre, alta 140 piedi, con funzione di avvistamento e di controllo della città.

Tale emergenza, tutt'oggi visibile al di sopra del palazzo, è una ricostruzione seicentesca, edificata a seguito del crollo della primitiva torre, avvenuto nel 1553.

Il palazzo nuovo venne costruito accanto al vecchio - tra il 1230 ed il 1248 - su quelle che erano proprietà acquistate ad opera del Comune da un privato, Cacciaguerra Marescotti, sul lato opposto della via Emilia. Questo nuovo edificio venne collegato al vecchio per mezzo di un ponte sulla via Emilia che tra il XIV ed il XV secolo sarebbe stato trasformato in un arco a volta, e che ancora oggi funge da tramite tra diversi ambienti degli uffici comunali.

Ai tempi di Girolamo Riario la costruzione era sormontata da una copertura di merli ghibellini. Durante il governo di Taddeo Manfredi (1448-1471) e di Girolamo Riario fu detto palazzo del Signore e, sotto quest'ultimo fu adibito a palazzo del governatore.

Agli occhi dei contemporanei la distinzione tra i due palazzi e la relativa ubicazione divenne chiara dalla fine del Duecento, quando presso il Palazzo Vecchio restano insediati il podestà ed il consiglio generale, mentre prendono sede presso il Palazzo Nuovo il capitano del popolo, gli anziani ed il consiglio del popolo; alla luce di una tale ripartizione delle magistrature il Palazzo Nuovo viene definito “*palatio populi*”. Tale suddivisione simbolica si prolungò agli occhi dei cittadini sino al XIV secolo, quando la famiglia degli Alidosi, impadronendosi del potere in modo stabile, si insediò presso i palazzi del comune di Imola, facendone la loro residenza⁵⁸.

Nel XIV secolo la città venne suddivisa in circoscrizioni più o meno uguali, in seguito dello statuto comunale del 1334 che prevedeva la suddivisione dell’abitato urbano in 12 cappelle e 4 quartieri (S. Egidio, S. Giovanni, S. Matteo, S. Cassiano).

Con questa riforma si operò in modo da far coincidere le ripartizioni ecclesiastiche con quelle amministrative.

Questo sistema ebbe uno straordinario successo e durò assai a lungo.

Solo l’amministrazione napoleonica nel 1806 ridusse le parrocchie cittadine da 12 a 4: S. Cassiano, S. Maria in Regola, S. Agata e S. Domenico. Tutte le altre divennero vicarie delle prime.

58 BACCHILEGA S., *Il forum, i castra e la civitas. Cenni storici sull’evoluzione urbanistica di Imola: dall’impronta romana all’insediamento medievale*, s.d., pp. 63-64

La situazione di apparente pace e prosperità che contrassegnò Imola in seguito all'unità territoriale, perdurò in età comunale, lasciandosi alle spalle le scorie della città tripolare; fu un periodo di intenso sviluppo demografico ed urbanistico.

L'ascesa della famiglia Sforza, divenuta signora di Imola, significò un periodo di fasto e splendore per la città; grazie a loro in questo periodo fu posata la prima pietra per la costruzione dell'omonima Rocca, che andava a completare il quadro di assetto urbanistico in cui si configurava come addizione a sud-ovest, a completamento della cinta muraria difensiva in mattoni, fatta erigere da Taddeo Manfredi a metà del Quattrocento.

Nel 1304, Riccardo Alidosi porta a termine i lavori di costruzione della Rocca Sforzesca, avviati mezzo secolo prima.

Il secolo XV sarebbe iniziato per Imola e per la Romagna, all'insegna della pressione esercitata da Gian Galeazzo Visconti su questi territori.

Nel 1402 Bologna risulta sotto il controllo visconteo.

Nel 1424 Ludovico Alidosi⁵⁹ ed il figlio Bertrando sarebbero stati fatti prigionieri da Filippo Maria Visconti e nel giro di un anno la signoria viscontea sarebbe subentrata a quella alidosiana.

59 Ultimo signore di Imola della dinastia degli Alidosi. Sarebbe morto poco dopo nel 1430.

1425-1439: la città è sotto il controllo della famiglia Visconti.

Nel 1448 vi fu l'ascesa al potere di Taddeo Manfredi – signore della vicina Faenza - ad Imola.

Pochi anni dopo Tristano Sforza, a seguito di un complotto filomilanese, s'impadronì di Imola (1471); due anni dopo, Galeazzo Maria Sforza cede la signoria al cardinale Pietro Riario (nipote di papa Sisto IV e fratello di Girolamo).

Nel 1474 si apre quindi per Imola il periodo della signoria Riario, poi Riario-Sforza che, dal 1480, sarà abbinata a quella su Forlì. Girolamo Riario venne ucciso molto presto (1488) nel corso di una congiura alla quale forse non risultarono del tutto estranei gli stessi Medici; la moglie Caterina avrebbe assunto, prima nel ruolo di reggente per il figlio Ottaviano, poi come signora assoluta, fino al momento in cui, nel 1499, giunte in città le truppe del Valentino, Cesare Borgia, sarebbe stata costretta - arroccatasi a Forlì - ad assistere impotente alla resa della città⁶⁰.

Imola, in questo contesto di instabilità politica - all'epoca avamposto strategico verso la Romagna - fu governata con l'intento di intervenire principalmente sugli edifici pubblici e sull'edilizia militare, oltre ad una risistemazione della viabilità, con nuova pavimentazione e miglioramenti igienici alle strade.

60 L'anno 1499 fu anche quello che segnò la fine della signoria dei Riario. Il ramo della famiglia si estinse verso la fine del Seicento.

La *platea communis* (piazza comune) era quella identificata con l'attuale Piazza Matteotti, in cui precedentemente vi sarebbe sorta la chiesa di San Lorenzo, edificio simbolo dell'omonima pieve.

Sul finire del Medioevo la città fu interessata da un periodo di intenso splendore sotto la signoria di Caterina Sforza.

Imola iniziò ad assumere una nuova impronta, orientata in particolar modo verso un'eleganza rinascimentale.

Nel corso del loro governo furono rinnovate le iniziative in campo edilizio, soprattutto grazie al contributo dell'architetto ducale Dainesio Maineri, che si occupò di completare o modificare le strutture propriamente a difesa della città (soprattutto quelle riguardanti la Rocca)⁶¹; un momento di grande rinnovamento urbanistico ed architettonico, attuato attraverso una radicale riorganizzazione del centro intorno alle tre piazze e la costruzione di alcuni edifici civili di proprietà della stessa famiglia.

61 BACCHILEGA S., s.d., *Op. cit.*, p.72



Figura 14.

Rocca Sforzesca, Imola (BO).

(Foto Davide Prati, giugno 2020)

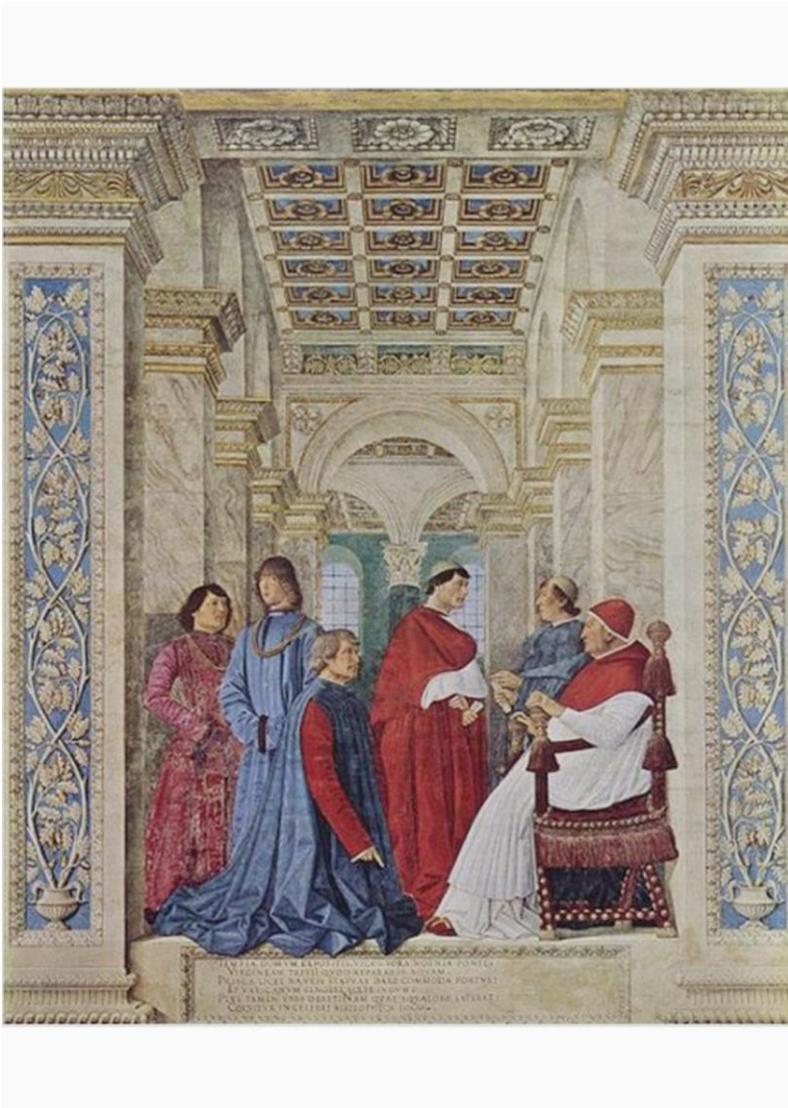


Figura 15.

Melozzo da Forlì, *Sisto IV nomina il Platina prefetto della biblioteca Vaticana*, Città del Vaticano, Pinacoteca Vaticana, affresco, 1477.

<<https://it.wikipedia.org>>

2.6 L'età moderna



Figura 16.

[Pianta di Imola], (senza titolo proprio), Danesio Maineri [rielaborata da Leonardo da Vinci], originale in Windsor, Royal Library, Acquarello su carta, 440 x 602 mm, 1473 - 1503

Il centro urbano è il luogo dell'artificio umano.

Una visione dettagliata di come si configurava la città in questo periodo storico ce la fornisce Leonardo da Vinci (*figura in alto*), in cui sono rappresentati con grande precisione gli isolati e la viabilità principale, oltre alle porte di accesso che regolavano l'entrata (e l'uscita) dalle mura cittadine, il fossato che le costeggiava, l'alveo del fiume Santerno e i terreni agricoli circostanti.

La base cartografica più preziosa per la ricostruzione dell'impianto urbanistico cittadino dell'epoca.

In questa rappresentazione, abbiamo informazioni importanti rispetto a quello che si presume potesse essere la morfologia del comune imolese.

Il quadro urbanistico che si andò a delineare per i successivi due secoli rimase pressoché immutato.

Solo nel Settecento si ebbe una ripresa ed un risveglio culturale, politico e civile soprattutto grazie all'aumento demografico.

Il periodo napoleonico, al contrario, si rivelò disastroso sotto questo aspetto; in seguito alle leggi promulgate da Napoleone stesso, in cui erano previste anche la soppressione degli edifici di culto.

Nel 1797 le forze rivoluzionarie francesi insediarono un governo provvisorio: dopo la parentesi austriaca (1799), nel 1800 Imola fu annessa alla Repubblica Cisalpina.

Con la Restaurazione tornò sotto lo Stato Pontificio, nella Legazione di Ravenna.

Nel 1859, in seguito ai plebisciti d'annessione al Regno di Sardegna, fu annessa al Regno di Sardegna.

Dopo la creazione del Regno d'Italia, vennero abolite le Legazioni, sostituite dalle Province.

La città, con i paesi della vallata del fiume Santerno fu tolta a Ravenna per essere annessa alla Provincia di Bologna, di cui fa parte tuttora⁶².

Dopo il periodo napoleonico, i primi cenni di ricostruzione di edifici sia sacri che civili si ebbero soltanto dopo l'unità nazionale.

In questo caso però, a differenza del passato si iniziò a costruire soprattutto con scopi funzionali senza alcun tipo di interesse artistico.

Appartiene a questo periodo la costruzione della stazione ferroviaria (1861)⁶³.

62 <<https://it.wikipedia.org>>

63 La stazione di Imola è un impianto ferroviario medio piccolo, caratterizzato da servizi di limitata percorrenza per spostamenti metropolitani, regionali e comunque entro un chilometraggio contenuto.

La stazione ferroviaria risulta già costruita al momento del passaggio a Imola del primo treno della linea Bologna-Forlì, inaugurata nel settembre 1861. Ampliata all'inizio del Novecento, è quasi completamente distrutta nel bombardamento del 13 maggio 1944, che colpisce duramente la zona nord della città.

L'edificio viene ricostruito nell'immediato dopoguerra e successivamente ingrandita fino a raggiungere l'aspetto attuale.

<<https://www.imolacentrostorico.it>>

Un forte sviluppo dell'attività urbanistica si verificò solo agli inizi del Novecento, quando si cercò di espandere la città attraverso la realizzazione di viali alberati, per poi passare all'abbattimento della cinta manfrediana – soprattutto per motivi di salubrità ed in seguito all'abolizione dei dazi doganali – configurando Imola secondo lo stile razionalista degli anni Venti.

Sono di questo periodo la sistemazione del centro cittadino (1931-38), ad opera dell'ingegner Remigio Mirri e della Casa del Fascio; fu così che il territorio imolese acquisì una connotazione in linea con la corrente architettonica del littorio.

Nonostante ciò, se i simboli erano fondamentali per identificare una città, la memoria della piazza – mercantile e medievale – era più dura a morire, con ogni evidenza, della piazza fascistizzata⁶⁴.

64 LAZZARI T., MONTANARI M., *Imola, il comune, le piazze*, La Mandragora, Imola 2003



Figura 17.

Immagine RAF (Royal Air Force), Ortofoto satellitare, 30 luglio 1944
Archivio C.I.D.R.A. – Fototeca

In rosso è evidenziata l'area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).



Figura 18.

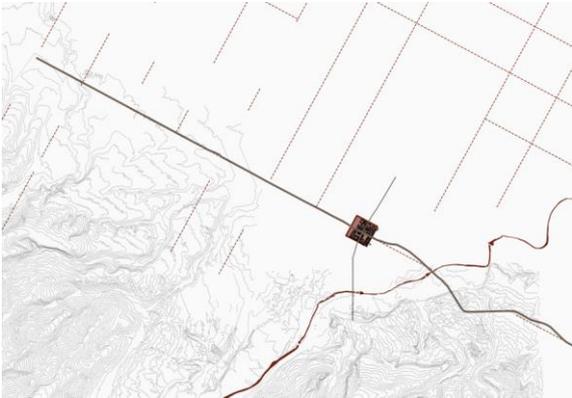
Immagine RAF (Royal Air Force), Ortofoto satellitare, 23 marzo 1945
Archivio C.I.D.R.A. – Fototeca

In rosso è evidenziata l'area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

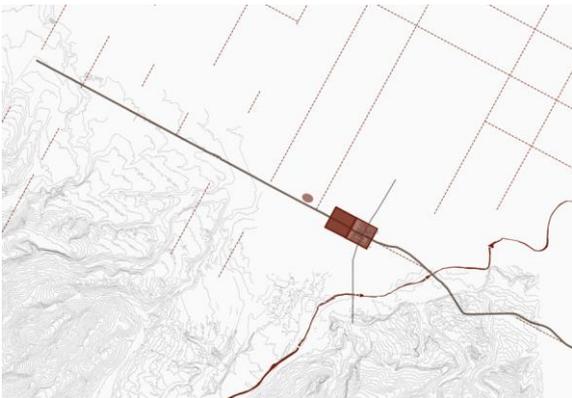
Figura 19.

Nelle pagine seguenti è stata proposta una rielaborazione digitale, effettuata in fase di analisi, per ripercorrere le principali fasi cronologiche che hanno visto il susseguirsi di avvenimenti nel corso dei secoli, tali per cui la città di Imola abbia raggiunto la morfologia attuale.

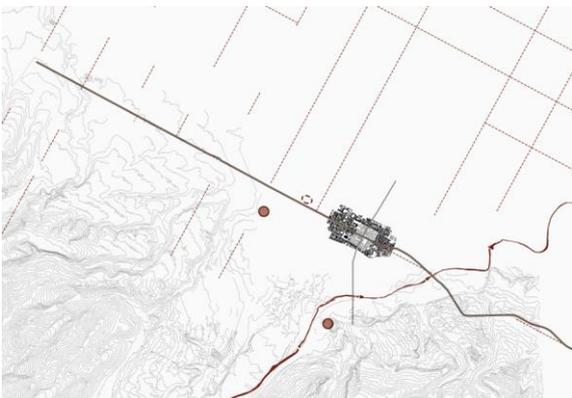
(Rielaborazione digitale a cura di Davide Prati).



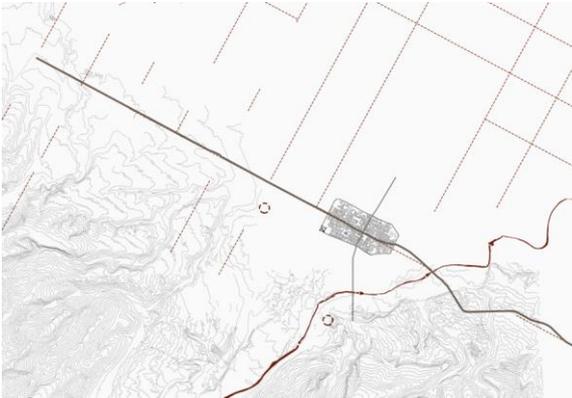
II – I secolo a.C.



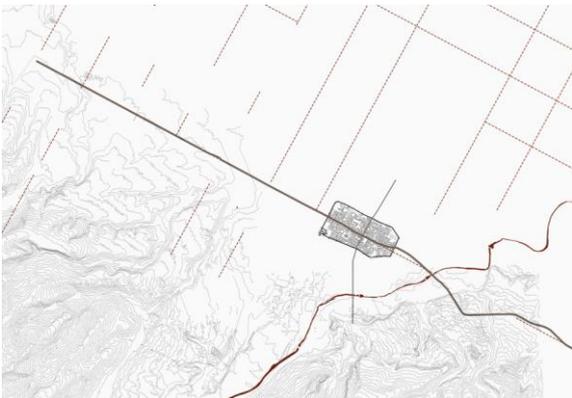
I – III secolo



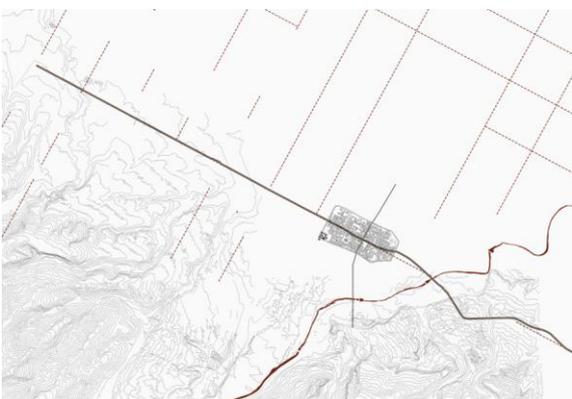
IV – XII secolo



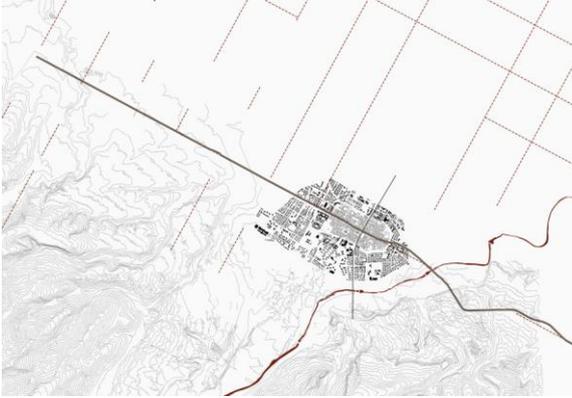
XIII – XV secolo



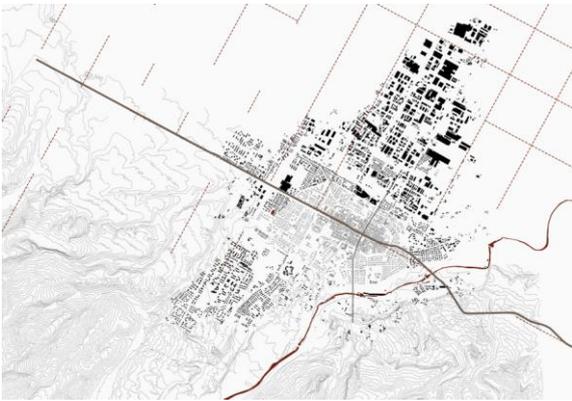
XVI secolo



XVII – XIX secolo



XX secolo a.C.



XXI secolo a.C.

III

LA CONSISTENZA MATERIALE: I MANUFATTI ALLO STATO DI RUDERE

3.1 Lo stato di conservazione del luogo e dei manufatti

L'area archeologica situata in via Villa Clelia è posta nelle immediate vicinanze del centro storico di Imola, a circa un chilometro a sud-ovest.

Si estende su un'area pianeggiante all'interno di un contesto urbanizzato di carattere residenziale, ricoprendo una superficie pari all'incirca ad un isolato.

I suoi confini morfologici si presentano secondo la seguente disposizione:

- a nord da un lembo di terra che non presenta evidenze archeologiche, di conseguenza è classificabile come area verde ad uso pubblico - terminante in via Giulio Cesare Croce - su cui si dispongono a loro volta due file di lotti paralleli antistanti all'area;
- ad est, con delle lottizzazioni private degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, attraverso una struttura di fondazione in cemento armato che delimita il confine dell'area dalle proprietà private, su cui è a sua volta predisposta una rete di protezione;

- a sud, con via Villa Clelia, che costituisce la connessione principale con il centro storico (ad est) e l’Ospedale di Santa Maria della Scaletta (ad ovest) e la circonvallazione stradale. In una fascia di terreno tra la carreggiata ed il sito è collocato il monumento alla memoria del santo martire Cassiano, patrono della città;
- ad ovest, con un filare alberato di *Catalpa bignonioides* (Catalpa) con funzione di schermatura di un parcheggio pubblico a servizio dei residenti, solitamente utilizzato.

L’inquadramento del sito presenta quindi molteplici criticità dovute al suo inserimento nel tessuto urbano: una delle maggiori debolezze che emergono riguarda la sua relazione con lo spazio circostante.

I fabbricati che sovrastano lo skyline del (*non*)luogo (vedi cap. VII) rivelano uno spazio vuoto, mancante di un’identità definita; questa sensazione di spaesamento è accentuata dal fatto che l’accesso all’area risulti negato su ogni lato, a causa di una recinzione lucchettata, mentre sul lato est, risulta addirittura impraticabile visto il confine delle lottizzazioni private ed edificate che si “affacciano” all’area, limitando la possibilità che si creino visuali aperte dall’interno dell’area archeologica verso l’esterno e – di conseguenza – verso lo spazio circostante.

Riguardo allo scavo archeologico, nessuna opera di risistemazione è mai stata effettuata, al di fuori di interventi di conservazione e/o manutenzione ordinaria⁶⁵.

I manufatti allo stato di rudere presenti all'interno dell'area archeologica sono molteplici: tra questi, sono presenti numerosi elementi che farebbero presumere alla collocazione di un insediamento episcopale, forse sede in origine dell'antica *Basilica Beati Cassiani*.

Accedendo all'area da via Villa Clelia si oltrepassa una recinzione lucchettata (che corre lungo tutto il perimetro del sito), per poi affrontare un lieve pendio che porta ad una quota inferiore rispetto al piano stradale; un agglomerato di ciottoli di fiume, misto a laterizi romani di uso secondario, posti in opera in strati sovrapposti ed allettati con malta di calce bianca, sono disposti quasi a ricreare una forma pressoché quadrata, al cui centro sono collocate due sepolture in blocchi di arenaria.

Proseguendo il percorso, si rilevano sporadiche sepolture di tipo a cassa in laterizio, tra cui una in particolare, inglobata in una struttura muraria portante realizzata in filari di mattoni romani di uso secondario, disposti in piano senza alternanza precisa tra elementi di testa e di fascia, allettati con malta di calce con pochissimo legante magro.

65 Per ulteriori approfondimenti in merito, si rimanda al cap. V.

Lo strato di fondazione è realizzato in frammenti di laterizi privi di assestamento. È da rilevare inoltre la presenza di un arco di scarico sopra la risega di fondazione, al cui stato di conservazione rimane una porzione di muratura che assume la funzione di cresta muraria, essendo la parte terminale del paramento murario.

Si evidenzia una grave alterazione dello stato di conservazione pressoché costante lungo tutta la cartella muraria prospiciente sul lato ovest, in cui l'ombreggiamento, nonché un'esposizione prolungata agli agenti atmosferici della muratura, unita ad un'elevata presenza di umidità di dal terreno, hanno provocato una perdita di consistenza dei leganti e, conseguentemente, il distacco della malta di stilatatura e degli elementi costituenti la cartella muraria più esterna; la mancanza di manutenzione programmata sul manufatto ha posto le basi per il proliferare di una vegetazione infestante che, se non accuratamente estirpata, potrebbe portare alla sedimentazione di strati incoerenti sopra lo strato archeologico.

A pochi passi, su un piano di imposta ad una quota superiore, seguendo la (discontinua) morfologia del terreno, si rinven-
gono una struttura di fondazione in basoli di trachiti da strada romani di uso secondario e disposte in maniera capovolta rispetto alla collocazione tradizionale ed una struttura in elevazione in laterizi romani di uso secondario, disposti senza alternanza precisa tra elementi di testa e di fascia, allettati con malta di calce.

Le principali problematiche che emergono anche qui sono di carattere strutturale, in quanto l'erosione delle unità stratigrafiche (US) e la prossimità della struttura ad un dislivello, ha portato inevitabilmente ad una perdita di materiale dello strato di fondazione. È presente il proliferare di vegetazione infestante.

Una struttura muraria realizzata in laterizi romani di uso secondario, disposti alternativamente in piano a filari o a spina di pesce ed allettati con malta di calce con legante magro, presenta il distacco di alcuni elementi costituenti lo strato di fondazione a diretto contatto con il terreno, causando la mancanza di assestamento del laterizio rispetto al piano di posa. La muratura risulta comunque essere in buono stato, nonostante siano presenti localizzate efflorescenze, probabilmente provocate dall'umidità di risalita dal substrato.

Una struttura di fondazione in muratura di mattoni romani di uso secondario disposti senza alternanza precisa tra elementi di testa e di fascia, allettati con malta di calce, si presenta in due situazioni diversificate: la prima, più a sud, presenta elementi lapidei di recupero; la seconda, risulta alterata a causa di un ribaltamento della cartella muraria, probabilmente provocato dalla spinta del terreno e delle strutture adiacenti, oltre all'elevata presenza di umidità di risalita con conseguente perdita di consistenza dei leganti; entrambe, sono "tenute insieme" da un'unità stratigrafica negativa, direttrice dell'asse geometrico su cui si dispongono i filari di mattoni.

A completamento del palinsesto archeologico, è presente una pavimentazione in laterizio – di dimensione variabile – posato ortogonalmente ed allettato su un fondo di sabbia a grana grossa, per poi disperdersi nella geometria in frammenti di dimensione variabile, quasi a formare un agglomerato disposto seguendo una forma semicircolare, oltre a frammenti laterizi di vario genere e forma imprecisata. In questa zona è presente una pavimentazione in trachite allettata su un fondo di sabbia a grana grossa.

Adiacente alla pavimentazione in laterizio, si rileva una fossa circolare ad una quota inferiore di circa un metro, affiancata da un'unità stratigrafica negativa che si sviluppa in direzione est-ovest per quindici metri circa, di larghezza pari a quattro metri e profonda due metri circa.

Un basamento di colonna in arenaria, disposto su un ulteriore basamento di forma quadrata in blocchi calcarei di uso secondario, allettati su un fondo di sabbia a grana grossa, completa quello che è il palinsesto archeologico rinvenuto in seguito a ripetuti sopralluoghi effettuati *in situ*.

Le considerazioni che emergono, riguardo le condizioni di rischio che presentano i manufatti nella loro condizione di rudere, sono di vario genere ed in parte sono state denunciate. Le principali alterazioni dello stato di conservazione dei reperti sono pressoché omogenee in tutta l'area; efflorescenza, patina biologica e la presenza di vegetazione infestante, a testimoniare un tutt'altro che corretto smaltimento delle acque meteoriche, aggravato dalla conformazione del sito, che non presenta un piano di campagna unitario ma bensì dislivelli che

inevitabilmente portano ad una condizione di degrado dei materiali, dovuto in parte all'umidità di risalita dal terreno; alterazione cromatica e deposito superficiale degli elementi che compongono le strutture murarie, a causa di un'esposizione prolungata agli agenti atmosferici; erosione degli elementi, provocando una soluzione di continuità che prelude alla perdita di consistenza materiale del manufatto; problemi di natura strutturale, manifestati in forma di fessurazione o distacco, a cui bisognerebbe far fronte attraverso interventi di preconsolidamento atti a garantire la sicurezza del *bene*.

Sommariamente l'area, allo stato di fatto, versa in una condizione di abbandono, con i reperti che si attestano ad una quota inferiore rispetto al livello stradale, nonostante questo non sia percepibile, se non a distanza ravvicinata.

Sono comunque previsti interventi di manutenzione ordinaria della vegetazione, secondo uno sfalcio meccanico e manuale adottato dagli operatori comunali in determinati periodi dell'anno, atti a garantire una pulizia dell'area archeologica ed evitare il manifestarsi di vegetazione infestante nei confronti dei reperti.

3.2 I rinvenimenti

Gli scavi che misero in luce i resti oggi visibili nell'area archeologica di Villa Clelia ebbero origine dal rinvenimento di alcune sepolture durante i lavori di ampliamento dello stabile di proprietà Cerioli nel 1977⁶⁶.

L'intervento della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna (SAER), a cui faceva capo il prof. Giovanni Vinicio Gentili, consentì di identificare lungo il lato nord-occidentale dello scavo per le fondazioni dell'edificio alcune tombe (già parzialmente distrutte dai lavori di escavazione)⁶⁷.

A seguito di questi rinvenimenti, poiché anche il terreno adiacente era destinato all'espansione urbanistica di questa porzione della città, la Soprintendenza Archeologica, il Comune di Imola e la proprietà raggiunsero un accordo che prevedeva lo scavo preventivo dell'area finalizzato a liberare il terreno in vista dell'autorizzazione alle nuove costruzioni⁶⁸.

Le campagne di scavo furono condotte, con alcune interruzioni, a più riprese dal 1978 al 1990⁶⁹.

66 Questo lotto di terreno è confinante con la proprietà Olivelli, di cui costituisce il limite occidentale.

67 MANZELLI, PINAR GIL 2017, *Op. cit.*, p. 97

68 Gli esiti dello scavo portarono, invece, all'apposizione di un vincolo archeologico dell'area (L. 1089/1939, art. 1, 3 del 01/10/1984).

69 Cfr. *supra*, MANZELLI, PINAR GIL 2017

Le sepolture rinvenute sono oltre 300. Non tutte vennero rilevate e messe in pianta, poiché gli scavi - soprattutto quelli condotti durante la campagna di scavo 1978-79 -, eseguiti da volontari ed operai, non vennero sempre adeguatamente monitorati, anche a causa di conflitti di competenza tra la Soprintendenza Archeologica e quella per i Beni Architettonici. Tuttavia è stato possibile ricostruire con mezzi tecnologicamente adeguati una mappatura del rilievo di scavo recuperando i dati disponibili e superstiti (gran parte della documentazione di scavo risulta ad oggi irreperibile) che, seppur priva di parte delle sepolture più semplici, che non contenevano corredo e che quindi non erano state rilevate, restituisce un quadro piuttosto eloquente⁷⁰.

La tipologia prevalente delle sepolture è quella alla cappuccina, con fondo e copertura a doppio spiovente in tegole, chiusa alle estremità da altre tegole. Numerose sono anche le fosse semplici o con fondo in laterizi ed eventuale copertura piana in tegole (disposte direttamente a contatto con il cadavere). Raro è l'impiego di sarcofagi di riutilizzo, o meglio, della parte inferiore di essi, come anche rara è la costruzione di casse in materiale lapideo proveniente da monumenti funerari romani di età tardo repubblicana.

70 Le uniche planimetrie generali dell'area sono i rilievi di fase elaborati all'inizio degli anni Ottanta.

Le sepolture, salvo rari casi (circoscritti alle tombe più ricche), erano prive di identificazioni: un lungo lavoro di spoglio e confronto del materiale fotografico (abbondantissimo) ha consentito di identificare con certezza gran parte delle tombe, ma deve ancora essere completato ed è tutt'ora in corso.

Piuttosto ben documentata è la tipologia a cassa di laterizi disposti di taglio con copertura piana in cotto o, come nel caso della tomba 185, di tegole e coppi disposti con cura, così come frequente è la costruzione di casse in muratura, costruite con sesquipedali manubriati⁷¹ legati con malta, con pareti verticali o restringentisi verso l'alto, coperte da grandi blocchi lapidei di riutilizzo. Numerose sono infine le sepolture in anfora, per le quali sono utilizzate in prevalenza anfore tripolitane e genericamente nord africane inquadrabili nell'ambito del III-IV secolo. Si deve infine constatare come gran parte delle tombe scavate presenti deposizioni plurime, fino ai casi limite delle tombe a cassa in muratura dove trovano posto fino a dodici o più inumati, anche disposti su più strati separati gli uni dagli altri da piani di laterizi.

Le sepolture sono distribuite nel campo funerario in modo ordinato, su più file parallele (almeno cinque) ed orientate in prevalenza in direzione est-ovest, mentre altre, meno numerose, ma sempre posizionate ordinatamente, sono orientate in direzione nord-sud. Le tombe in anfora sono collocate a riempire gli spazi tra una sepoltura e l'altra, oppure sopra quelle più antiche⁷².

71 Mattoni, solitamente di grandi dimensioni, dotati all'estremità di una cavità a "maniglia", destinata ad agevolarne il trasporto.

72 MAIOLI 1979, pp. 17-20

È da rilevare la presenza non sporadica di anfore infisse verticalmente nel terreno, coperte da un apposito coperchio, utilizzate per le libagioni⁷³ e le offerte rituali e che sembrano connesse con un uso antico della necropoli, forse con un rituale protrattosi nel tempo. La disposizione delle sepolture sembra assecondare una geometria suggerita dalla presenza di strutture o infrastrutture. Nello scavo di Villa Clelia, il nucleo di sepolture più occidentale, oltre ad arrestarsi in corrispondenza di un limite archeologicamente ignoto, sono disposte in direzione nord-sud, ed è possibile che fiancheggiassero la strada che permetteva l'accesso alla chiesa.

Non sarà sfuggito nella pianta dell'abate Antonio Ferri, l'anomalo percorso di una strada antica come via Villa Clelia che, in corrispondenza del sito noto fin dai documenti più antichi come la sede del *Castrum Sancti Cassiani*, devia il percorso logicamente rettilineo e di origine romana facendo un doppio gomito.

Ed è plausibile ritenere che tale diversione sia stata determinata dalla presenza del luogo di culto e della tomba del santo, oggi presumibilmente individuabile nell'agglomerato – dalla forma pressoché quadrata - di ciottoli di fiume di uso primario, rinforzato dall'inserimento di mattoni romani di uso secondario, posti in opera in strati sovrapposti ed allettati con

73 Offerta sacrificale di bevande, tipicamente diffusa nei riti dell'antichità classica.

malta di calce bianca; al suo interno sono presenti due elementi lapidei, di cui uno in marmo rosso di Verona, che ad oggi versano in uno stato di conservazione che presenta alterazione cromatica ed efflorescenza; furono inoltre rinvenute tessere da mosaico pavimentale in bianco e nero.

Le strutture della chiesa, non immediatamente individuate nella prima campagna di scavo e di difficile lettura, solo successivamente vennero identificate nelle ampie fosse di spoliazione che le avevano cancellate in alzato e per buona parte anche in fondazione.

Al margine orientale dello scavo, in aderenza con il confine dei lotti già costruiti (proprietà Cerioli, Olivelli e Nanni) venne localizzato il poderoso muro di facciata della chiesa, conservato e sufficientemente ben leggibile solo in corrispondenza degli angoli.

Molto più difficoltosa fu l'attribuzione delle numerose strutture che in gran parte avevano anche interferito con le tombe, distruggendole parzialmente.

In base all'analisi delle fotografie di scavo, nonché alle descrizioni ed identificazioni compiute dall'allora Direttrice della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna, la

dott.ssa Maria Grazia Maioli⁷⁴, che diresse la campagna di scavo dell'estate '78, tutte le rimanenti strutture murarie, tutt'oggi visibili all'interno dell'area archeologica, sono da mettere in relazione all'occupazione altomedievale del sito ed allo stato di fatto non sono chiaramente interpretabili. Inoltre, da quanto si può evincere dalla documentazione di scavo, non esistevano tracce dei livelli pavimentali della chiesa (o degli ambienti ad essa connessi), né fu riconosciuto il piano di calpestio del campo funerario⁷⁵.

Non è possibile, in base ai pochissimi dati strutturali in nostro possesso, interpretare con sicurezza l'icnografia⁷⁶ dell'edificio sacro.

74 Maria Grazia Maioli è stata archeologo, direttrice e coordinatrice presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna (SAER). Diresse il Centro operativo della Soprintendenza per i Beni Archeologici a Ravenna, la zona archeologica del porto romano di Classe ed il complesso della villa romana di Russi.

Molteplici i suoi contributi scientifici sull'età romana classica e tardoantica, con particolare riferimento alla cultura materiale e alla tradizione musiva. Ha insegnato anche storia del mosaico presso la "Scuola per il Restauro del Mosaico" di Ravenna e presso l'"Opificio delle Pietre Dure" di Firenze.

75 Come precedentemente affermato, l'area di Villa Clelia era stata interessata da numerosi interventi di movimentazione terra (più o meno leciti) fin dalla fine dell'Ottocento, che possono aver determinato consistenti disturbi. Inoltre, la scarsa profondità di giacitura delle tombe, mai superiore a 1,80 m, porta a ritenere che il suolo antico sia stato costantemente esposto nel corso dei secoli, causando quindi la perdita dei piani d'uso e di frequentazione antichi.

76 Rappresentazione grafica, in proiezione ortogonale, della sezione orizzontale di un edificio.

Purtroppo l'edificio si sviluppava in corrispondenza dell'isolato oggi costruito; esiste però un elemento che consentirebbe di chiarire meglio lo sviluppo planimetrico della chiesa nella sua fase principale: si tratta di un indizio emerso dalla consultazione della planimetria di progetto dell'ampliamento di casa Cerioli e degli appunti di scavo di Antonella Romualdi, da cui si ricava la presenza di una struttura muraria dello spessore di 90 cm, il cui posizionamento su una carta generale dell'area veniva a disegnare parte del muro perimetrale sud e quel che appare essere uno spezzone di transetto.

Questo dato, se correttamente interpretato, restituirebbe dunque un grande edificio con impianto a croce latina.

Resti di tale struttura sono stati individuati, anche se pesantemente spoliati, nell'area occidentale dello scavo, e si presentano nella loro consistenza materiale come struttura muraria di laterizi romani di uso secondario, disposti senza alternanza precisa tra elementi di testa e di fascia ed allettati con malta di calce. A tal proposito Maioli afferma che «la pianta dell'edificio, nella situazione attuale, è purtroppo incompleta; i muri inoltre sono stati demoliti per il recupero del materiale da costruzione, fino allo strato di sottofondazione e oltre, tanto che parte delle strutture sono leggibili solo in base agli stessi scassi di demolizione».

Oltre ai due angoli, che restituiscono anche parte dell'alzato, tutta la facciata è completamente in sottofondazione e ne rimane solo lo strato di ciottoli fluviali più basso, che formava il letto per le fondamenta in muratura⁷⁷.

Prosegue Maioli: “La pianta ricavata, che presenta però una sicurezza quasi assoluta, ci restituisce un edificio con una facciata larga 25 metri, diviso internamente in tre navate, la centrale larga quasi il doppio delle laterali; i muri, che presentano uno spessore massimo di m 1,50, sono, nella parte bassa delle fondamenta, in sassi di fiume immorsati con calce, quindi in pezzame laterizio e, nella parte in vista, per quanto è possibile vedere dal poco rimasto, in mattoni romani di recupero;

vi sono riutilizzati nell'interno anche elementi scultorei e lapidei romano-imperiali⁷⁸; della decorazione interna dell'edificio non rimane nulla, tranne tessere musive sparse, in marmo e pietra per pavimento e in pasta vitrea, per parete; si è però riscontrata la presenza di tubi fittili per la costruzione delle volte, tipici delle chiese bizantine dal VI secolo, che fanno supporre che il nostro edificio fosse appunto dotato di una volta, o di una cupola o di un'abside⁷⁹”.

77 MAIOLI 1979, p. 334, n.18

78 Altri elementi, completamente immorsati nel muro, sembrano attribuibili ad edifici e parti di pareti in calcare.

79 Cfr. *supra*, MAIOLI 1979, p. 334

La facciata dell'edificio di culto era completata da una struttura quadrangolare, interpretata come narcece dal funzionario archeologo della Soprintendenza di Bologna, la dott.ssa Valentina Manzelli.

Si presume quindi che l'edificio venisse dotato in un secondo tempo di un narcece, del quale rimane la struttura di fondazione con le basi dei pilastri, dotati di fondamenta in pezzame laterizio a secco, privo di assestamento, sulle quali venne ricostruito *ex novo*, secondo la volontà di Maioli, parte della struttura in elevazione, realizzata in filari di mattoni romani di uso secondario, disposti alternativamente in piano a filari (o a spina di pesce in certe porzioni di muratura) ed allettati con malta di calce con legante magro.

Tuttavia si pensò che altre murature dovessero appartenere al narcece e, come tali, furono integrate durante i restauri che interessarono il complesso nella prima parte degli anni Ottanta del Novecento. Ma risultò evidente anche a chi scavava che queste ultime costituissero un residuo murario posteriore alla costruzione della chiesa, a causa di un disassamento di questa struttura rispetto alla facciata stessa, mettendo in dubbio la sua identificazione col narcece della basilica.

È il prof. Sauro Gelichi⁸⁰, storico medievalista e precedentemente funzionario archeologo presso la Soprintendenza di Bologna, nonché direttore della seconda campagna di scavo indetta dalla Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna (SAER), coadiuvato dal gruppo "Cooperativa Ricerca '84" a fornire ulteriori considerazioni a riguardo:

«Questo muro compare in ambedue le piante di fase pubblicate dalla Maioli ed è stato successivamente ricostruito. La ricostruzione ricalca l'andamento della struttura inserita nella prima fase ma, in questo caso, il supposto narcece terminerebbe 6 metri prima dell'angolo della basilica. Non dà molto senso, del resto, neppure la prosecuzione del muro nel disegno della seconda fase, continuando per ben 9 metri oltre lo spigolo di facciata (12 considerando l'indicazione di uno scasso di demolizione. Sembra quindi evidente che questa struttura, qualora sia da interpretare come narcece, abbia conosciuto successive fasi di ristrutturazione non ben evidenziate nelle piante di fase⁸¹.»

80 È stato funzionario Archeologo presso la Soprintendenza Archeologica di Bologna dal 1981 al 1992 e successivamente è diventato Professore Associato all'Università di Pisa. Nel 1997 si trasferisce all'Università Ca' Foscari di Venezia, dove insegna Archeologia Medievale e, dal 2004, è professore ordinario.

81 GELICHI *et al.* 1990, p. 124, n. 14

Di particolare interesse è invece la presenza di un portico laterale sul fianco nord della chiesa, descritto da Gelichi nella campagna di scavo del 1986-87: «Largo 4 metri e pavimentato in mattoni, presentava sul lato settentrionale un colonnato di cui sono state individuate le basi con un interasse di m 3,50 ca.; il lato meridionale era costituito in parte dal muro della chiesa, in parte da un altro muretto che andava a raccordarsi con lo spigolo di quest'ultima. Le colonne poggiavano su fondazioni puntiformi costituite, nei casi accertabili, da blocchi in calcare di recupero pertinenti, in taluni casi, ad edifici funerari romani demoliti. Almeno un accesso a questa struttura era ad est, dove è stata individuata la. Negli scavi del 1978 e del 1979 venne poi individuato un muro con lesene, parallelo alla facciata della basilica, che fu interpretato come narteca: tale struttura, datata dalla Maioli ad età altomedievale, potrebbe in effetti relazionarsi con il portico settentrionale ma i rapporti fisici tra le due strutture sono purtroppo recise da un tardo edificio che distrusse anche una buona parte del porticato stesso. Portici laterali sono anch'essi noti nell'architettura ecclesiale ravennate: basta citare i due relativi alla chiesa di Santa Croce o quello ipotizzato per la basilica di Sant'Apollinare in Classe. Sull'esterno del porticato si è infine individuato un livello d'uso, costituito da un battuto di calce molto povera, pezzame laterizio e pietre⁸².»

82 Ivi, p. 124-126

Allo stato di fatto è rimasto il frammento di un basamento di colonna in pietra arenaria, disposta su blocchi calcarei di uso secondario, allettati su un fondo di sabbia a grana grossa.

Non si hanno indizi archeologici circa la presenza di una struttura analoga sul corrispondente lato meridionale, bensì siano stati rinvenuti alcuni rocchi che avvalorerebbero l'ipotesi della presenza di un colonnato annesso all'edificio ecclesiastico.

Questo elemento secondo Manzelli potrebbe essere paragonato ad analoghe strutture di edilizia ecclesiastica ravennate, quali la chiesa di Santa Croce e Sant'Apollinare in Classe, e milanese, riferibile alla basilica di San Simpliciano⁸³ (vedi cap. VIII).

Alcune sepolture sono tagliate parzialmente dalla costruzione delle fondamenta di un piccolo edificio a pianta circolare immorsato all'estremità nord di quello che sarà il narcece già citato; l'edificio rotondo è sicuramente anteriore, anche se di poco, alla struttura del narcece, in quanto esso si innesta sopra il muro di nord del cortile anteriore e le fondamenta del narcece stesso vi si addossano.

83 Imola passò dalla giurisdizione milanese a quella ravennate nella prima metà del V secolo, si può quindi considerare per valida l'ipotesi secondo la quale tipologia edilizia e metodi costruttivi fossero stati entrambi influenti nella basilica sancassianese.

L'edificio, dato lo stato di conservazione in cui ci è pervenuto, è stato distrutto e ricostruito almeno tre volte⁸⁴, con strutture e funzioni sempre diverse (gli si attribuisce la funzione di campanile, o battistero annesso all'edificio).

«Due delle distruzioni, e quasi sicuramente anche l'ultima, sono state causate da incendi; ad una prima fase sembra riferibile una specie di pavimento in mattoni, centrale, riquadrato e delimitato da una canaletta sempre in mattoni a sezione trapezoidale, come a formare una specie di basamento, con vari elementi in mattoni, sovrapposti, oggi purtroppo indecifrabili [...]»⁸⁵.

Vista la larghezza delle fondazioni dei muri di oltre un metro, sarebbe presumibile la collocazione di un campanile, successivamente demolito. Sarebbe ascrivibile a questa struttura la pavimentazione in trachite allettata su un fondo di sabbia a grana grossa.

La struttura muraria composta di trachiti da strada romani di uso secondario nello strato basamentale e da una struttura in elevazione in mattoni romani di uso secondario, disposti senza alternanza precisa tra elementi di testa e di fascia ed allettati con malta di calce, fu scavata per oltre 30 metri in direzione nord-sud ed è situata ad ovest dell'edificio basilicale, ponendosi parallelamente rispetto al suo fronte.

84 MAIOLI 1979, p. 337

85 *Ibid.*

Era diviso da un ampio sterrato, in cui erano scavate alcune tombe, anteriori alla costruzione del muro; presenta una larghezza massima di due metri e riutilizzata trachiti da pavimentazione stradale, disposte rovesciate nelle fondamenta⁸⁶.

All'estremità sud del settore scavato del muro, esso presenta un brusco angolo verso ovest, in quanto "sconvolto dallo scasso per la costruzione di un basamento per un pilone dell'ENEL⁸⁷".

Il muro che presenta un arco di scarico sopra la risega di fondazione, situato in corrispondenza di un prolungamento verso sud dell'asse geometrico del presunto «muro di recinzione del cortile della basilica, costituiva il muro est di un grande ambiente probabilmente coperto, e pavimentato parzialmente in mattoni [...]; questo muro poggia direttamente sopra le tombe bizantine, utilizzandone le lastre di copertura come fondamenta e pavimentazione, presenta un arco di scarico inserito nella muratura, ed è attraversato da una fognatura con pendenza verso est, ed un ambiente che doveva essere scoperto, probabilmente identificabile con un cortile; immediatamente

86 Poiché il tracciato della via Emilia romana è molto vicino, è possibile che questi basoli provengano dalla demolizione della strada stessa; se ne dedurrebbe quindi che nell'epoca di costruzione dell'edificio il piano stradale romano non poteva essere più in uso.

87 MAIOLI 1979, p. 340, n. 29

addossato a questo muro, nel cortile, era situata un'ampia fossa da butto circolare⁸⁸».

Allo stato di fatto, la suddetta fossa non è più rintracciabile, probabilmente a causa dell'asportazione di unità stratigrafiche, che hanno subito delle alterazioni nel corso del tempo; la struttura presenta l'identica caratteristica tecnica edilizia nelle fondamenta, cioè una muratura portante realizzata in filari di mattoni romani di uso secondario, disposti in piano senza alternanza precisa tra elementi di testa e di fascia, allettati con malta di calce e legante magro. Lo strato di fondazione presenta dissesti strutturali, causati da una soluzione di continuità nel materiale che porta inevitabilmente alla comparsa di fessurazioni, o nel peggiore dei casi, a lesioni e conseguente perdita della consistenza materiale dell'elemento⁸⁹.

88 Ivi, p. 341

89 Per un riferimento fotografico a supporto della lettura dei reperti archeologici nella loro consistenza materiale, si invita il lettore a fare riferimento al capitolo *Apparati fotografici*, presente in questa pubblicazione.

3.3 Le epigrafi

A completamento della classificazione dei manufatti, è da segnalare il rinvenimento, durante la prima campagna di scavo (1978), di elementi in marmo ed in pietra calcarea del rivestimento di grandi monumenti sepolcrali romani del I secolo a.C. e dell'età augustea, recanti iscrizioni⁹⁰:

a)

Alt.: m. 0,97; largh.: m. 0,515; sp.: m. 0,115

*[- - - / - - -] pullia [- - / Secu?]nda mate[r] / p(edes)
q(uoquoversu) XV*

Parte destra di una stele in pietra calcarea, rovinata anche per aver subito un processo di esposizione all'azione del fuoco.

Il monumento sembra avere avuto un precedente reimpiego, come soglia.

b)

Alt.: m. 0,61; largh.: m. 0,75; sp.: m. 0,65

[- - C?]lod[ius - -] / Pal(atina) Lysimachus / medicus

90 MAIOLI 1978, pp. 43,44

Grosso blocco reimpiegato all'interno di un condotto per acqua: la pietra reca per questo molte incrostazioni calcaree.

c)

Alt.: m. 1,10; largh.: m. 0,765; sp.: m. 0,125

Innithivei / vixit annos / XXXIII / m(enses) III

Stele calcarea ribassata sui bordi, riquadrata su due lati con un sottile solco irregolare di contorno.

d)

Alt.: m. 0,55; largh.: m. 0,545; sp.: m. 0,12

Hic requiescit / Gomoverda / vixit an(nos) XXXVII

Stele fratta in basso, ma senza che sia stato danneggiato il testo dell'iscrizione.



Figura 20.

In alto, a sx: Epigrafe di *Lysimachus* (rinvenuta in scavo).

In alto, a dx: Epigrafe di *pullia*.

In basso, a sx: Epigrafe di *Gomoverda*.

In basso, a dx: Epigrafe di *Innithivei*.

Imola dall'età tardo romana all'alto medio evo. Lo scavo di villa Clelia, catalogo della mostra (Imola, rocca sforzesca, 5 maggio-10 giugno/8 luglio-16 dicembre 1979), Grafiche Galeati, Imola 1979, p. 101

IV

L'EVOLUZIONE DELLA FABBRICA: DALLE CAMPAGNE DI SCAVO ALL'INTERPRETAZIONE DEI DATI

4.1 Metodi di lettura dell'archeologia

44°21'12" N - 11°42'51" E

Sup. 205 km²

47 mt s.l.m.

70'000 abitanti

Imola

Città Metropolitana di Bologna (BO)

Emilia-Romagna

Italia



Figura 21.

Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Ortofoto satellitare scattata con drone.

(Foto Davide Prati, ottobre 2020).

La lettura del testo archeologico deve avvenire su più gradi di percezione: dalla scala paesaggistica e territoriale a quella urbana ed architettonica, fino al reperto minuto nella sua consistenza materiale.

Ad ogni scala di percezione devono quindi corrispondere diversi riferimenti museografici:

- la scala del paesaggio;
- la scala dell'edificio;
- la scala del reperto.

Questi passaggi includono pertanto analisi concettuali riguardanti criteri di lettura diversi tra loro: alla scala paesaggistica si riferiscono i punti riguardanti l'orografia del terreno e la sua conformazione morfologica in ambito territoriale, il bacino idrografico e le aree verdi pubbliche attrezzate, le connessioni e le principali vie di comunicazione terrestre.

Questa prima fase di analisi è importante soprattutto per capire il sistema territoriale nei limiti comunali, o addirittura provinciali, quando la cartografia lo permette.

Il passaggio successivo riguarda l'individuazione di elementi – antropici o naturali - della città che possono risultare importanti se rapportati all'area in oggetto.

Anche un edificio, monumento o una particolare messa a dimora della vegetazione può essere un interessante spunto progettuale, unito al bagaglio tecnico e culturale di cui il progettista si avvale.

La città, in questo senso, è piena di riferimenti.

L'ultimo salto di scala, comprensivo dell'analisi del palinsesto archeologico a disposizione, è quello più prossimo al progettista, in quanto elemento di rapporto con il quale confrontarsi in fase progettuale.



Figura 22.

Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Visuale dall'interno del sito, lato sud-ovest.

(Foto Davide Prati, maggio 2020)



Figura 23.

Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Visuale dall'esterno del sito, lato nord-ovest.

(Foto Davide Prati, maggio 2020)

4.2 L'evoluzione diacronica del sito

Nella parte occidentale della città di Imola, a circa 1 km a sud-ovest dal centro storico, adiacente all'omonima via Villa Clelia - parallela alla più importante via Emilia – è situata l'Area archeologica di Villa Clelia, luogo depositario di un pezzo importante di storia e cultura locale.

Nel maggio del 1977, mentre erano in corso gli scavi della necropoli dell'età del ferro in località Montericco, giunse la segnalazione che al civico 83 di via Villa Clelia, all'incrocio tra via Montericco e via Croce Coperta, si stavano eseguendo alcuni lavori di ampliamento della proprietà Cerioli e che numerose sepolture stavano venendo alla luce.

Attraverso le campagne di scavo eseguite il secolo scorso sotto la direzione di Maria Grazia Maioli (1977-80) e Sauro Gelichi (1985-89), è stato possibile restituire la sacralità che è appartenuta nel corso dei secoli a questo luogo.

L'evoluzione per fasi diacroniche del sito archeologico si è susseguita nel corso dei secoli attraverso distruzioni, trasformazioni e ricostruzioni dei manufatti che ne compongono il palinsesto archeologico.

In un quadro complessivo, secondo una lettura sinottica dei manufatti rinvenuti durante le campagne di scavo, sono state individuate le seguenti fasi cronologiche per definire l'evoluzione del sito, dalla prima necropoli di origine romana al consolidamento del *Castrum Sancti Cassiani*:

1. III-IV secolo:

In questa prima fase l'area soggetta a scavo risulta essere occupata da una necropoli tardoantica. L'area era presumibilmente attraversata da un *limes intercisivus* della centuriazione romana - di cui però non restano tracce - ma che probabilmente ha determinato l'orientamento delle tombe più antiche di tipo a cassone, alla cappuccina e in anfora; questo asse viario secondario era parallelo alla via Emilia.

Contemporanea alla necropoli dovrebbe essere una struttura quadrangolare, individuata come presunto sepolcro del santo martire Cassiano, di cui rimane l'impronta basamentale in ciottoli di selce⁹¹.

2. Inizio V secolo:

La necropoli tardo antica, successivamente abbandonata, viene sovrascritta da una necropoli cristiano-bizantina ed in seguito longobarda. Alcune murature presenti oggi nel sito, contemporanee alla necropoli tardo antica, vengono attribuite all'edificazione di quella che si presume essere una prima chiesa cimiteriale⁹².

91 GELICHI S., *Episcopi fortificati: il Castrum Sancti Cassiani presso Imola*, in "Archeologia medievale cultura materiale insediamenti territorio, Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale, esperienze a confronto", Edizioni all'insegna del giglio, Firenze 1989, pp. 179-188

92 *Ibid.*

3. Fine del V secolo-inizi del VI secolo:

Viene costruito un grande edificio, la *Basilica Beati Cassiani*⁹³, basilica *ad corpus*⁹⁴. La chiesa, canonicamente orientata - con l'abside ad est e l'accesso principale a ovest -, aveva la facciata lunga circa 27 metri.

Contemporanee a questo edificio ci sono anche alcune sepolture, generalmente di tipo a cassone con copertura piana, con più inumazioni all'interno⁹⁵.

93 A. AGNELLO, *Liber Pontificalis*, XXI, in BACCHINI B., *Agnelli qui et Andreas. Liber Pontificalis, seu Vitae Pontificum Ravennatum*, I, Modena 1708

L'autore, parlando dell'arcivescovo ravennate Pietro Crisologo – il quale fece richiesta di essere seppellito nei pressi del sepolcro di San Cassiano - descrive con queste parole la presenza di una basilica situata a *Forum Cornelii*:

Ivit ad Corneliensem Ecclesiam, e ingressus infra Basilicam B.(eati) Cassiani [...].

Haec omnia à S.(ancti) Cassiani corpore imbuit [...].

94 Dalla definizione nel vocabolario Treccani:

«dal latino "presso il corpo». Locuzione riferita, con funzione aggettivale, a basilica o chiesa cristiana edificata presso o sopra il sepolcro contenente il corpo di un santo».

95 GELICHI S. (a cura di), CURINA R., FARELLO P., NOVARA P., STOPPIONI M. L., *Contesti tardo-antichi e altomedievali dal sito di Villa Clelia (Imola, Bologna)*, in "Archeologia Medievale. Cultura, Materiale, Insediamenti, Territorio", XVII, All'Insegna del Giglio, 1990, pp. 121-127

Potremmo assegnare a questo periodo anche la costruzione di una calcare e forse di una figlina⁹⁶ che produceva anche mattoni bollati.

4. Prima metà del VI secolo:

Viene costruito un portico laterale aperto sul fianco nord della basilica, largo 4 metri e pavimentato in mattoni, di cui ad oggi rimane un basamento di una colonna, mentre il lato meridionale era costituito in parte dal muro della basilica ed in parte da un muretto che si raccordava con lo spigolo di quest'ultima.

Le colonne poggiavano su fondazioni puntiformi costituite da blocchi in calcare di recupero, probabilmente provenienti da edifici funerari romani demoliti.

È stato poi individuato un muro con lesene parallelo alla facciata principale della basilica; si pensa costituisse un narcece. È probabile che si relazionasse con il portico, ma il rapporto fisico tra le due strutture è stato spezzato da un edificio successivo del XI secolo⁹⁷.

96 Stabilimento di produzione collocato in prossimità di depositi di argilla.

97 GELICHI (a cura di), CURINA, FARELLO, NOVARA, STOPPIONI 1990, *Op. cit.*

5. VIII-X secolo:

Il porticato subisce un incendio, che potrebbe anche aver causato la sua demolizione, ma poi viene ripristinato. Successivamente, sulla pavimentazione del fossato, si aprono due sepolture di forma antropoide⁹⁸.

6. Fine X-primissimi anni dell'XI secolo:

Il porticato viene definitivamente demolito e gli interassi delle colonne vengono chiusi.

A fianco ad esso viene scavato un fossato, profondo circa due metri e largo quattro: aveva un andamento est-ovest, parallelo al fianco della basilica.

Se ne è scavata solo una piccola porzione, ma se ne può riconoscere il tracciato verso ovest per almeno quindici metri⁹⁹.

98 GELICHI 1989, *Op. cit.*

99 *Ibid.*

7. XI secolo:

Il fossato viene riempito con le macerie derivanti dalla distruzione di un grande edificio molto ricco.

Le macerie contenevano non solo frammenti di mattoni, ma anche lastre di marmo pavimentale e parietale, tubi fittili per l'alleggerimento delle volte, frammenti di intonaco e tesserine di mosaico parietale e pavimentale; molto probabilmente appartenevano alla *Basilica Beati Cassiani*, che era arrivata quindi almeno fino al X secolo in buone condizioni o comunque nella sua forma originaria. La sua tombatura si presume possa essere avvenuta poco dopo l'anno Mille e comunque prima del 1078¹⁰⁰.

Sopra il fossato viene costruito un nuovo edificio - quello che ha reciso il punto di contatto tra il portico ed il narcece - con abside e si riprende anche a seppellire in questo sito, come attestano una serie di inumazioni a semplice fossa o in muratura¹⁰¹.

100 Cfr. *supra*, GELICHI 1990

101 Ivi, pp. 145-148

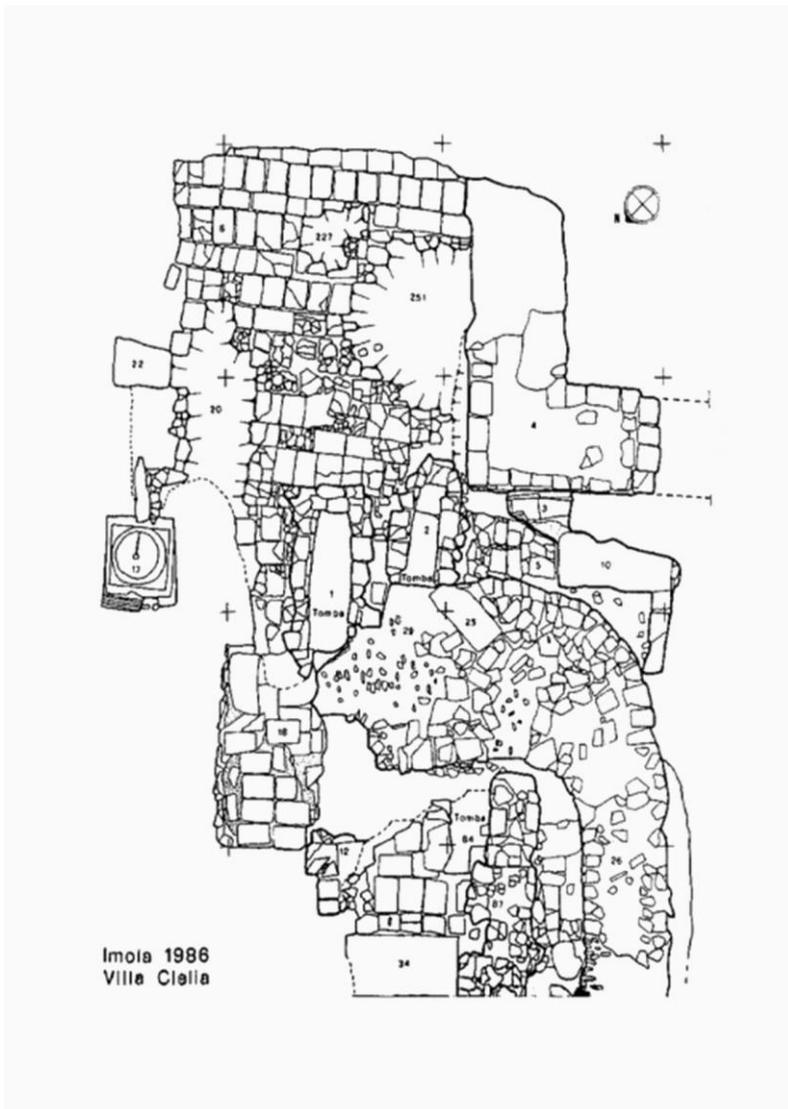


Figura 24.

Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Sauro Gelichi, *pianta del settore 1*, 1986.

GELICHI S., *L'area archeologica di Villa Clelia*, dattiloscritto, Imola
1987

4.3 Le campagne di scavo



Figura 25.

Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Campagna di scavo, 1979.

<www.sabatosera.it/2018/05/28/gli-scavi-del-castrum-sancti-cassiani-tra-via-villa-clelia-e-via-croce>

La località Villa Clelia, che include gli antichi poderi Scaletta, Barona e Rossa, era stata oggetto, a partire dalla fine del secolo scorso, di una serie di rinvenimenti archeologici fortuiti.

Dopo un primo periodo storico in cui fu predisposta ad impianto cimiteriale, l'area si è evoluta come episcopio, divenendo centro di potere religioso e facente parte di uno dei tre poli della città cosiddetta *tripartita*, scenario di drammatici eventi che si susseguirono nel corso del medioevo fino al suo definitivo abbandono.

Tra la fine del X secolo e del XI secolo – infatti - la basilica venne più volte distrutta e poi ricostruita.

Come descritto da Gelichi, nel 1132 vi è la prima attestazione scritta relativa alla distruzione del *Castrum Sancti Cassiani* e del relativo episcopio, episodio che si verificherà di nuovo a pochi anni di distanza, nel 1150, ma in maniera più traumatica.

A tal proposito, vi è un aneddoto interessante, che deve però fare riflettere: nel 1155 le chiese non erano ancora completamente ricostruite, dato che venne stipulata una convenzione tra il *Castrum Imolae* e l'episcopio con la quale gli imolesi si impegnavano a pagare duecento lire *pro restauracionibus ecclesiarum*¹⁰².

102 *Ibid.*

Questo per farci capire l'importanza del *castrum* e della sua basilica per gli abitanti del luogo, nonostante le lotte intestine per il dominio del territorio.

Nel 1175, a seguito dell'alleanza stretta tra la *civitas antiqua corneliensis* e l'arcivescovo di Magonza - cancelliere e legato imperiale di Federico Barbarossa -, che individua il *castrum* come centro politico antagonista alle vicine Faenza e Bologna (favorevoli alla chiesa e al papato di Roma), lo assale e lo distrugge.

Nel 1187, il *castrum* viene definitivamente abbandonato, a seguito anche del definitivo trasferimento ad Imola da parte del vescovo, nella pieve di San Lorenzo.

Inevitabilmente, il *Castrum Sancti Cassiani*, oramai denominato "*castellare vetus*", scomparve, divenendo rovina, e con lui l'omonima Basilica, sostituita con la nuova cattedrale cittadina, anch'essa intitolata alla memoria del santo martire e che venne costruita in parte con materiali di recupero provenienti da quella più antica.

Altre notizie relative al sito archeologico sono ascrivibili ad un periodo temporale molto più prossimo a noi: dalla distruzione del *castrum* (1187) dobbiamo aspettare la fine del XIX secolo per avere ulteriori notizie in merito, grazie all'operato di Giuseppe Scarabelli, archeologo locale.

È il 1894. Giuseppe Scarabelli informa Eduardo Brizio della scoperta - nei terreni del conte Zampieri in località Villa Clelia - di parti di un corredo funebre di epoca longobarda.

Lo scavo, diretto da Scarabelli stesso, però, porta alla luce solo qualche tomba, senza corredo, e quindi si decide di sospendere la campagna¹⁰³.

A queste prime indagini conoscitive, si aggiungono quelle effettuate il secolo scorso:

- 1934:

la costruzione di un villino al centro dell'attuale area archeologica mette in luce alcune tombe alla cappuccina e altre a cassa, alla quota di circa -1,25 metri dal piano di campagna. Si rinviene anche una stele funeraria altra circa 2,30 metri¹⁰⁴.

- 26 luglio 1956:

Anacleto Margotti, in veste di ispettore onorario, afferma che “procedendo a lavori di scavo, alla profondità di circa 2,50 metri, in località Villa Clelia (ad ovest di Imola) laddove alcuni anni fa si rinvennero tombe del periodo romanico, sono stati rintracciati avanzi di ossa umane, qualche lastra di laterizi, di marmo e di arenaria, frammenti, forse, di un'antica costruzione”.

103 MERLINI F., *Archeologia a Imola. Breve storia della ricerca nella città e nel territorio*, Federico Motta Editore, Milano 1999, pp. 56-59

104 *Ibid.*

C'era però un forte disinteresse per l'argomento, e lo stesso Margotti afferma che “i pezzi di pietra erano stati portati via. Vi ritornai più volte ma non fu trovato più nulla”¹⁰⁵.

- settembre - ottobre 1962:

Margotti segnala il ritrovamento di anfore, oggetti vari, tombe e scheletri durante degli scavi effettuati da un gruppo di persone che però non confermerà mai l'accaduto¹⁰⁶.

- agosto 1965:

ritrovamento di una lastra funeraria e di tombe, poste a circa 1,80 metri di profondità¹⁰⁷.

- 1977-1980:

prima importante campagna di scavi, condotta da Maria Grazia Maioli a seguito di scavi per l'ampliamento di una palazzina esistente.

Furono rinvenute tombe di tipo a cassone e alla cappuccina, oltre ad alcune strutture murarie.

105 *Ibid.*

106 *Ibid.*

107 *Ivi*, pp. 85-103

- 15 luglio-novembre 1978:

prima campagna di scavo della Soprintendenza Archeologica. Mette in luce una vasta necropoli tardoantica databile al III secolo (ma in cui erano stati riutilizzati anche materiali di epoche precedenti), a cui erano sovrapposte strutture murarie di varie epoche e appartenenti ad edifici differenti. A seguito di questi scavi si formula per la prima volta l'ipotesi che si tratti di un impianto relativo al *Castrum Sancti Cassiani*.

Le campagne di scavo continuano regolarmente fino al 1980¹⁰⁸.

- 1985-1989:

seconda campagna di scavi, condotta da Sauro Gelichi.

Grazie alle numerose pubblicazioni dello stesso Gelichi, si possono schematizzare le fasi archeologiche del sito di via Villa Clelia. Le successive campagne di scavo nella zona di Montericco (attualmente, l'area corrispondente all'Ospedale di Santa Maria della Scaletta) e nelle aree limitrofe al sito, avrebbe appurato la presenza di altre sepolture, il che farebbe pensare ad una necropoli molto più vasta.

108 Ivi, pp. 56-59



Figura 26.

Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Collocazione attuale dei reperti, 2020.

A sx: Musei di San Domenico, Imola (BO); al centro: Rocca Sforzesca, Imola (BO); a dx: Deposito Archeologico Sante Zennaro, Imola (BO).

(Rielaborazione digitale a cura di Davide Prati).



Figura 27.

Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Campagna di scavo, 1978.

(Foto Laura Mazzini).



Figura 28.

Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Campagna di scavo, 1978.

(Foto Laura Mazzini).



Figura 29.

Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Campagna di scavo, 1978.

(Foto Laura Mazzini).



Figura 30.

Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Campagna di scavo, 1978.

(Foto Laura Mazzini).



Figura 31.

Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Campagna di scavo, 1978.

(Foto Laura Mazzini).



Figura 32.

Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO), s.d.

Struttura di fondazione in laterizi romani di uso secondario ed elementi lapidei di recupero.

(Foto Laura Mazzini).



Figura 33.

Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO), s.d.

Struttura muraria ricostruita *ex novo* da Maria Grazia Maioli,
identificata come narcece.

(Foto Laura Mazzini).



Figura 34.

Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO), s.d.

(Foto Laura Mazzini).



Figura 35.

Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO), s.d.

(Foto Laura Mazzini).



Figura 36.

Rocca Sforzesca, Imola (BO).

Collocazione di parte del palinsesto archeologico ad opera di Maria Grazia Maioli, rinvenuto durante l'omonima campagna di scavo da lei condotta, 1978.

(Foto Davide Prati, settembre 2020).



Figura 37.

Rocca Sforzesca, Imola (BO).

Collocazione di parte del palinsesto archeologico ad opera di Maria Grazia Maioli, 1978.

(Foto Davide Prati, settembre 2020).



Figura 38.

Rocca Sforzesca, Imola (BO).

Collocazione di parte del palinsesto archeologico ad opera di Maria Grazia Maioli, 1978.

(Foto Davide Prati, settembre 2020).



Figura 39.

Rocca Sforzesca, Imola (BO).

Collocazione di parte del palinsesto archeologico ad opera di Maria Grazia Maioli, 1978.

(Foto Davide Prati, settembre 2020).



Figura 40.

Rocca Sforzesca, Imola (BO).

Collocazione di parte del palinsesto archeologico ad opera di Maria Grazia Maioli, 1978.

(Foto Davide Prati, settembre 2020).

4.4 La necropoli

L'evoluzione di *Forum Cornelii* da città romana a centro tardoantico non è supportata da testimonianze archeologiche sicure, tanto che si è sempre ritenuto che, dopo la metà del III secolo, non sia stata in grado di rigenerarsi, ma che sia sopravvissuta attraverso il riuso del preesistente fino al tracollo del VI secolo¹⁰⁹.

Le maggiori evidenze relative al periodo tardoantico sono prevalentemente funerarie e costituiscono, salvo alcuni casi, un'estensione delle necropoli di età romana.

Collocate a corona della città, a partire dai consistenti raggruppamenti lungo la via consolare tipici del costume funerario romano, sono documentati archeologicamente numerosi campi sepolcrali databili tra I e IV secolo sia a occidente, sia a oriente della città¹¹⁰.

Un altro caso di area sepolcrale di età romana con sicura continuità fino all'Alto Medioevo è quello di Villa Clelia.

In questa zona, si trovava la necropoli che ospitò le spoglie del martire Cassiano tra 303 e 305 d.C.

109 MANZELLI V., *Imola (BO): sintesi di topografia funeraria tra tarda antichità e alto medioevo*, in Cavallari C., Medica M., Gelichi S. (a cura di), "Medioevo svelato. Storie dell'Emilia-Romagna attraverso l'archeologia", Ante Quem, Bologna 2018, p 468

110 *Ibid.*

Sulla tomba del santo venne eretto un sacello, che Prudenzio (vedi cap. VI.2) visitò presumibilmente tra la fine del IV e i primi anni del V secolo, di cui resta testimonianza archeologica nei numerosi frammenti di tegole reimpiegati variamente recanti il bollo *Sancti Martyris Cassiani*.

La maggior parte delle sepolture identificate, seppure quasi sempre prive di corredi, sembrano risalire al VI e VII secolo. In moltissimi casi si tratta di deposizioni plurime, disposte in file parallele su più registri ai lati dell'edificio ecclesiastico, così come al suo interno.

Le rare sepolture con corredi ricchi si trovano in posizioni rilevanti all'interno dell'area sepolcrale, vale a dire nel portico laterale o al centro del narcece.

Non mancano tuttavia attestazioni di continuità d'uso anche nei secoli successivi, dato il caso emblematico delle tombe in muratura a forma di fuso databili tra VIII e IX secolo.

È da evidenziare il fatto che, ove siano presenti elementi di corredo all'interno delle sepolture, queste siano attribuibili ad un componente cultura gota.

Come già accennato, durante la prima campagna di scavo condotta da Maria Grazia Maioli vennero riesumate numerose sepolture di tipo a cassone, alla cappuccina e in anfora, di chiara derivazione etrusco-romana, per un numero complessivo di 139 sepolture distribuite in maniera più o meno ordinata, disposte secondo un andamento est-ovest (parallelo al *limites intercisivus* e a quello della postuma basilica) su più file parallele (almeno cinque).

È possibile che fiancheggiassero la strada che permetteva l'accesso alla chiesa.

Le sepolture si distinguono in: 39 alla cappuccina, 25 a cassa di mattoni disposti di taglio, senza calce, 28 in cassa di legno, di cui però non è rimasta traccia, protette da un coperchio od un piano in mattoni o tegole, 13 a cassone o sarcofago in muratura, 31 in anfora e 3 in nuda terra; tutti i mattoni e le tegole usati nelle tombe sono di recupero.

Un altro fattore importante riguarda la viabilità in corrispondenza del sito; il percorso rettilineo di origine romana dev'essere facendo una curva a doppio gomito, come è possibile notare nella pianta del Ferri (vedi cap. 4.8).

Sono state rinvenute anche sepolture di tipo ad inumazione in fossa terragna semplice o con fondo in laterizi, ed eventuale copertura piana in tegole anch'esse di laterizio.

La tipologia di sepoltura più presente è quella del tipo "alla cappuccina": in una fossa venivano stese lastre in terracotta necessarie alla deposizione del defunto, in seguito protetto da una copertura a doppio spiovente formata da grosse tegole (*tabellones*) - alle volte erano presenti anche coppi in laterizio - sulle cui estremità e al vertice venivano collocati degli embrici.

Il tutto veniva in seguito ricoperto di terra; si tratta quindi di una sepoltura ipogea.

Sono stati poi rinvenuti con una certa frequenza laterizi in forma di sesquipedale manubriato legati con malta e sormontati da grandi lastre lapidee di reimpiego, per le sepolture di tipo a cassa in muratura.

Al contrario, le sepolture in anfora - di tipo tripolitane e genericamente nord africane, inquadrabili nell'ambito del III-IV secolo - erano attribuibili all'inumazione dei bambini o alle morti precoci.

Sono state inoltre rinvenute fosse di spoliazione plurime a fossa terragna, disposte su più strati separati gli uni dagli altri da piani di laterizi¹¹¹.

A tal proposito, Fabrizia Fiumi suddivide le tipologie di sepoltura ad inumazione in due macroperiodi: il primo (IV-V secolo), attribuibile ad una necropoli tardo romana, in cui erano frequenti sepolture di tipo a cassa in mattoni o alla cappuccina, prive di corredo, disposte su file serrate con inserite negli spazi di risulta, tombe infantili in anfora; il secondo (fine V-inizio VI secolo), in cui è più corretto parlare di necropoli cristiana, dove erano presenti solitamente sepolture (oltre a quelle a cassa e alla cappuccina) a cassone, in pietra e materiali di recupero, sia ad inumazione singola che plurima¹¹².

111 MANZELLI V., PINAR GIL J. (a cura di), *La tomba 185 del cimitero di Villa Clelia a Imola: elementi di cronologia relativa e assoluta*, in "Small finds e cronologia (V-IX secc.). Esempi, metodi e risultati", BraDypUs, Roma 2017, p. 98

112 FIUMI F., *Dieci anni di ricerche archeologiche nel territorio imolese. Risultati e prospettive*, in "Pagine di vita e storia imolesi", vol. III, Edizione Cars, Imola 1986, p. 77

Infine, alcune tombe sono state immorsate o inserite in mura-
ture di epoche differenti, motivo per il quale è stato difficile
identificare alcune strutture murarie appartenenti all'impianto
basilicale.

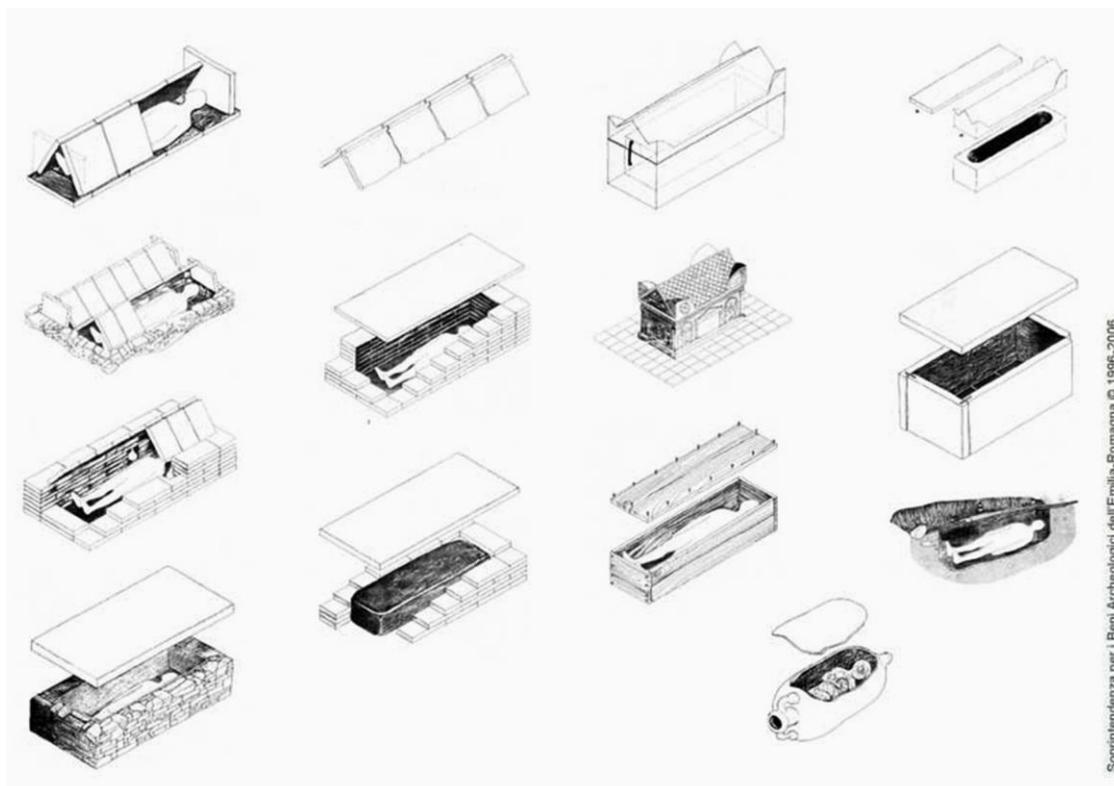


Figura 41.

Tipologia di sepolture ad inumazione in età romana.

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metro-
politana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara.

4.5 La “Tomba 185”

La sepoltura che presenta maggiore interesse in relazione all’evoluzione diacronica del sito è senza dubbio la Tomba ‘185’: rinvenuta durante la campagna di scavo del 1978, la tomba attirò da subito l’attenzione degli specialisti per il carattere eccezionale degli oggetti di corredo.

Si tratta di resti di un velo con ricamo in filo d’oro a sezione circolare, alcuni resti di fibre tessili, una coppia di fibule monetali, una coppia di fibule a disco con decorazione *cloisonné*, un anello a triplo castone, quattro pendagli in pasta vitrea e un grande pendaglio sferico in cristallo di rocca.

Questa la descrizione che fornisce Maioli: «T 185: tomba a cassa di mattoni, violata in antico e mancante di tutta la parte superiore dello scheletro, di donna anziana; fra la terra, resti di filo d’oro e di una tenia in stoffa a filo d’oro; all’altezza del petto due monete in oro trasformate in fibule; all’altezza della vita e del bacino, altre due fibule circolari, in oro e granati, con raggiera di teste d’aquila; al medio della mano sinistra un anello in oro e granati; all’altezza del bacino e del ginocchio, due coppie di ciondoli, con anello di filo d’argento cui è appesa una perla di pasta vitrea millefiori; fra le ginocchia una grossa perla forata in quarzo o cristallo di rocca¹¹³».

113 *Imola dall’età tardo romana all’alto medio evo. Lo scavo di villa Clelia*, catalogo della mostra (Imola, rocca sforzesca, 5 maggio-10 giugno / 8 luglio-16 dicembre 1979), Grafiche Galeati, Imola 1979, p. 19

Ciò significherebbe che i reperti sarebbero attribuibili ad una donna di stirpe germanica, abbigliata secondo la moda in uso tra i Merovingi, cioè con due fibule piccole (i solidi) sul petto, due fibule più grosse (quelle a vortice) sul bacino e gli altri oggetti, ad eccezione dell'anello, appesi o fissati alla cintura.

Von Hessen invece ipotizza fosse una principessa della stirpe dei Gepidi, proveniente dall'Europa sud-orientale (così come i Longobardi, non ancora giunti in Italia), ad assumere la moda merovingia¹¹⁴.

I resti osteologici si erano conservati solo parzialmente e non sono mai stati oggetto di studi approfonditi.

Sulla datazione della tomba, ampiamente dibattuta dalla critica, non è stato raggiunto un parere unanime; sembra prendere piede la teoria di Von Hessen, che proponeva una cronologia tra la fine del V secolo e l'inizio del VI secolo, sulla base degli oggetti di corredo ritrovati.

Questo significa che la sepoltura potrebbe essere coeva alla costruzione dell'edificio ecclesiastico.

Infatti, la tomba è situata all'interno del narcece ed in corrispondenza dell'ingresso della chiesa, isolata rispetto ad altre sepolture e vicina alla sola, monumentale, tomba 20.

114 Cfr. *supra*, FIUMI F., *Op.cit.*

Costruita secondo la tipologia della cassa di mattoni, non fu intaccata dalla costruzione della chiesa: l'asportazione della porzione superiore della sua cassa è dovuta allo scasso per la costruzione di un muro di età medievale¹¹⁵.

La sepoltura è posizionata in un luogo di rilievo, centrale rispetto al monumento architettonico, verso il quale ha orientato i piedi (il che significherebbe che la signora inumata – forse una ricca donna di origine germanica – fosse un membro eminente della comunità cassianese, se non addirittura colei che finanziò la costruzione della basilica).

La posizione in corrispondenza all'ingresso della chiesa e l'allineamento rispetto all'edificio suggeriscono che il seppellimento potrebbe essere stato effettuato con la chiesa già esistente¹¹⁶.

Il corredo funebre rinvenuto, ci permette di fare una considerazione legata alla datazione della tomba rispetto alla basilica: essa, infatti, fu sicuramente alterata già in antico.

I rapporti e le fotografie di scavo concordano nel segnalare che la cassa in mattoni che conteneva l'inumazione fu rinvenuta già danneggiata, specie per quello che riguarda la struttura di copertura nella metà superiore.

115 Cfr. *supra*, MANZELLI, PINAR GIL, *Op.cit.*, p. 107

116 *Ibid.*

L'interno della sepoltura appariva anch'esso visibilmente alterato, poiché mancava la metà superiore dello scheletro, di cui si conservavano unicamente le estremità inferiori e il bacino. Nella zona superiore furono recuperati soltanto alcuni resti ossei sparsi, tra cui alcuni denti¹¹⁷.

Le alterazioni delle posizioni degli oggetti rinvenuti nella metà superiore della tomba dovettero essere dunque minime.

Ciò suggerisce che i danni strutturali siano stati piuttosto superficiali, forse limitati al contenitore, il che rinforza l'ipotesi di Maioli, secondo la quale i danni subiti dalla struttura avrebbero avuto una causa fortuita, da collegare alla costruzione di un muro altomedievale, in un momento in cui la sepoltura non sarebbe stata più visibile.

In assenza di dati certi, sembra plausibile che la scomparsa del materiale osteologico della parte superiore sia riferibile ad un processo di decomposizione più accelerato a causa della maggiore esposizione all'infiltrazione di acqua e terra, la cui presenza all'interno della tomba è attestata: la combinazione di una decomposizione accelerata e dei processi di infiltrazione potrebbe infatti spiegare le microalterazioni nelle posizioni degli oggetti di abbigliamento.

117 Ivi, p. 127

In ogni caso, si può scartare la possibilità di un saccheggio intenzionale della tomba, poiché perfino nell'area alterata si sono preservati oggetti di abbigliamento di grande valore¹¹⁸.

La datazione del corredo funebre è quindi compatibile con il periodo di tempo che intercorre alla costruzione della basilica, presumibilmente in epoca teodoriana (fine V – inizio VI secolo), visto il rinvenimento monetale che data la defunzionalizzazione della calcara¹¹⁹ a quel periodo.



Figura 42.

Tomba 185, corredo; fibula circolare con al centro croce e raggiera di sei teste d'aquila, in oro, con inclusioni di smeraldi, avorio e granati.

Imola dall'età tardo romana all'alto medio evo. Lo scavo di villa Clelia, catalogo della mostra (Imola, rocca sforzesca, 5 maggio-10 giugno/8 luglio-16 dicembre 1979), Grafiche Galeati, Imola 1979, p. 86

118 Ivi, pp. 128-129

119 Fornace di forma troncoconica per la cottura del calcare.



Figura 43.

Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO), 1978.
Rinvenimento della "Tomba 185".

(Foto Laura Mazzini).



Figura 44.

Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO), 1978.
Reperti osteologici della "Tomba 185".

(Foto Laura Mazzini).

4.6 Il sacello votivo

La struttura di fondazione a forma quadrata in ciottoli di selce, situata sul lato sud-ovest del sito archeologico, ricopre un ruolo importante nella lettura del palinsesto.

La prima a fornire indicazioni in merito è Maria Grazia Maioli, a seguito della campagna di scavo (1977-80) da lei diretta:

«Nello scavo è presente anche una struttura quadrangolare, base di un piccolo edificio con fondamenta in ciottoli di fiume disposti a strati sovrapposti alternativamente piegati verso destra e verso sinistra, rinforzati agli angoli dall'inserimento di mattoni romani; è presente nel lato di est, all'interno della struttura, un allargamento delle fondazioni che presuppone una soglia, in corrispondenza del quale è posato un lastrone di marmo rosso di Verona; un altro lastrone a sud, sempre all'interno, poggia su macerie e copre i resti di alcuni scheletri; in uno sterro dell'interno, non ancora ultimato, sono state raccolte numerose tessere da mosaico pavimentale in bianco e nero: a tutt'oggi non è ancora possibile dire se il suddetto piccolo edificio sia da collegarsi alla prima fase dei muri alto-medievali o sia piuttosto da vedersi un monumento funerario romano; solo l'approfondimento dello scavo potrà portare ulteriori dati¹²⁰.»

120 MAIOLI 1979, *Op.cit.*, p. 22

Purtroppo, allo stato di fatto non risultano esserci ulteriori aggiornamenti a riguardo, di conseguenza è opportuno avvalersi della relazione fornita da Maioli per interpretare il selciato come fondamenta di un ipotetico sacello votivo (o *martyrion*) edificato in memoria del martire Cassiano.

La stessa porzione del sito, vista la mancanza di decisioni concrete e del suo progressivo stato di abbandono, versa in uno stato in certi punti incompleto rispetto alla relazione di Maioli, poiché il tempo ha cancellato alcune tracce di unità stratigrafiche necessarie alla sua comprensione.

Ciò darebbe dunque credito alla formulazione di un'ipotesi riguardante la costruzione di una successiva basilica *ad corpus*, la *Basilica Beati Cassiani* citata da Andrea Agnello.

Sebbene sia stato riconosciuto che la sepoltura rinvenuta all'interno del sacello non sia quella del santo martire, la tradizione popolare ne attribuisce tuttavia questo valore, avvalorato dal fatto che nelle sue vicinanze fu scoperta la tegola bollata [- - *s/ci martyrīs Cassian(i)*] - all'interno della Tomba '27' a sarcofago in mattoni - attualmente situata all'interno dei Musei di San Domenico ad Imola.

4.7 *La Basilica Beati Cassiani*

L'erezione di una cattedrale presuppone due cose: l'esistenza di una *ecclesia*, cioè di una robusta comunità cristiana, e la presenza di un vescovo, la figura religiosa di riferimento per la funzione.

Considerando la relazione tra la *Basilica Beati Cassiani* e la centuriazione romana, possiamo notare come questo edificio si ponga come elemento di rottura di quel segno morfologico che contraddistingue tutt'ora il territorio padano.

Il *Castrum Sancti Cassiani*, oltre a configurarsi secondo il *limes intercisivus* nei confronti del sistema viario (come è possibile notare nella “*Pianta della città di Imola e dei suoi undici borghi*” redatta dall'abate Antonio Ferri nel 1705, subisce una rotazione nello sviluppo dell'impianto basilicale.

Il sito archeologico è ricco di lasciti di epoche precedenti, più o meno visibili, ai quali si aggiungono le ricostruzioni effettuate durante la prima campagna di scavo dall'allora direttrice dei lavori, Maria Grazia Maioli, la quale a seguito del rinvenimento di alcuni frammenti di muro divelti dall'escavatore in prossimità del muro costituente il fronte basilicale, decise di ricostruire *ex novo* il paramento murario comprendente quello che si presume potesse essere il nartece della basilica.

Le strutture della chiesa, non immediatamente individuate nella prima campagna di scavo e di difficile lettura, solo successivamente vennero identificate nelle ampie fosse di spoliazione che le avevano cancellate in alzato e per buona parte anche in fondazione.

Al margine orientale dello scavo, in aderenza al confine dei lotti già costruiti (proprietà Cerioli, ex Olivelli e Nanni) venne localizzato il poderoso muro di facciata della chiesa, conservato e sufficientemente ben leggibile solo in corrispondenza degli angoli.

Del complesso basilicale allo stato di fatto rimangono le tracce dell'ambiente antistante al fronte d'accesso (rilevato secondo una lunghezza di circa 27 metri, ma che le fonti attestano di una lunghezza pari a circa 25 metri¹²¹, quindi inferiore) sul lato ovest, con muri di fondazione perimetrale dello spessore pari a 1,50 metri in sassi di fiume immorsati con calce, pez-zame laterizio e mattoni di recupero, nei pressi del quale fu ricostruita una porzione muraria presumibilmente corrispondente al nartece – il quale fu divelto da un escavatore - secondo l'interpretazione fornita da Maioli.

Sono stati trovati anche elementi scultorei e lapidei di epoca romana imperiale; della decorazione interna dell'edificio non rimane nulla, tranne tessere musive sparse, in marmo e pietra per il pavimento e in pasta vitrea per le pareti, oltre a tubi fittili per l'alleggerimento delle volte.

121 MAIOLI 1978, *Op.cit.*, p. 334

La muratura più antica sembra essere la struttura a pilastri che si dispone parallelamente al fronte basilicale, al cui interno si sarebbero collocate le già citate tombe '20' e '185'.

Se l'identificazione è corretta, dovremmo trovarci in presenza di un narcece che divide un "grande cortile quadrato" a cielo aperto, presumibilmente un quadriportico con eventualmente una fonte battesimale posta al centro, dall'interno della basilica, in seguito demolito o rimaneggiato.

È interessante notare come questo dato sia stato invece letto da Valentina Manzelli come narcece a pianta quadrata (che però non trova corrispondenza nel suo sviluppo se confrontato ad altri edifici coevi ravennati):

«La facciata dell'edificio di culto era completata da un grande narcece quadrangolare. Resti di tale struttura sono stati individuati. Anche se pesantemente spoliati, nell'area occidentale dello scavo.

Tuttavia si pensò che altre murature dovessero appartenere al narcece e, come tali, furono integrate durante i restauri che interessarono il complesso nella prima parte degli anni Ottanta del Novecento. Ma risultò evidente anche a chi scavava che queste ultime costituissero un residuo murario posteriore alla costruzione della chiesa. In realtà la costruzione arbitraria che ne è stata fatta accentua il disassamento di questa struttura rispetto alla facciata della chiesa e conferma, quindi, molto probabilmente la sua recenziarietà, mettendo in dubbio, tra l'altro, la sua identificazione col narcece della basilica.

Dalle planimetrie di scavo, invece si vede bene come esistesse una fossa di spoliatura che meglio si presterebbe a essere interpretata come il nartece originario, anche in rapporto alle due sepolture eminenti (tombe '20' e '185') che vi troverebbero spazio¹²².»

Questo muro forma a sua volta due angoli ortogonali, di cui quello a nord si innesta in un edificio absidato (forse un battistero, o più verosimilmente un campanile, vista la larghezza delle fondazioni di oltre 1 metro) che si pone come elemento di rottura e che oblitera definitivamente l'ambiente del portico, presentando strutture di fondazione costituite da frammenti di laterizio disposti di coltello e legati con malta bastarda.

Le rimanenti strutture all'interno del sito sono da riferirsi sicuramente collegate all'episcopio e sono quelle presenti nella zona nord, ovvero la calcara ed il fossato, e ad ovest, in cui è presente il muro di fondazione in basoli di trachite che si estende per una lunghezza di oltre 30 metri e una larghezza massima di 2 metri e che si presume potesse essere il limite del *castrum* (ipotesi tuttavia confutabile, in quanto le fonti ed il supporto cartografico a nostra disposizione non ci permettono di appurarne i confini), tesi avvalorata dal rinvenimento di resti di palizzate a proseguimento del muro, forse sinonimo di un sistema difensivo tipicamente utilizzato nel medioevo.

122 Cfr. *supra*, MANZELLI, PINAR GIL 2017, *Op.cit.*, p. 102

Il muro taglia inoltre una calcara, rinvenuta in forma semicircolare.

A sud dell'area invece si troverebbe una struttura muraria sulla quale poggiava un arco di scarico sulla risega di fondazione, che potrebbe essere ricondotta ad un ambiente accessorio al complesso basilicale, forse un ambiente che introdurrebbe il percorso del fedele al chiostro, come afferma la dott.ssa Mazzini dei Musei di San Domenico di Imola.

È inevitabile recriminare l'attività edilizia compiuta precedentemente alle campagne di scavo, in quanto è molto probabile che l'impianto basilicale prosegua la sua planimetria al di sotto dei lotti fabbricati.

Nel suo sviluppo planimetrico, le osservazioni fatte da Antonella Romualdi nei suoi appunti di scavo dell'area sono fondamentali; in corrispondenza dell'addizione di casa Cerioli, eseguita per realizzare uno scantinato, venne rinvenuta una struttura muraria di spessore pari a 90 cm, che presentava un angolo retto.

Maioli sostiene che la basilica era divisa in tre navate, di cui la mediana larga quasi il doppio delle laterali. L'ipotesi è verosimile ma nella ripulitura effettuata nel 1986 non ne sono state riconosciute più le tracce, nemmeno nella sezione a vista della parete est dello scavo¹²³.

123 GELICHI 1990, *Op.cit.*, p. 124

Le strutture giunte fino a noi sono oggettivamente di difficile lettura nelle loro relazioni, in quanto risultano per lo più frammentate o ricostruite (vedi il caso del nartece) con un fondo di incertezza, sulla quale la critica competente continua tutt'oggi a discutere.

È inoltre difficile stabilire delle quote di riferimento, sebbene Manzelli afferma che quella del portico dovrebbe essere la cosiddetta “quota zero” sulla quale impostare le unità stratigrafiche, in quanto l'esposizione agli agenti atmosferici ed il passare del tempo ha cancellato alcune stratigrafie che avrebbero garantito una migliore comprensione dell'archeologia; non fu inoltre possibile stabilire quote del livello pavimentale della basilica e degli ambienti ad essa connessi, poiché non furono trovate tracce del piano di calpestio, se non frammenti di laterizio o di elementi di vario genere. Un'ipotesi da tenere in considerazione è anche quella che affermerebbe che la basilica fu eretta sopra un antico *martyrion* (forse il sacello di cui parla Prudenzio), siccome furono rinvenuti frammenti lapidei e di intonaco nella stessa zona.



Figura 45.

Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Visuale dall'interno del sito.

In rosso è evidenziato il nartece ricostruito *ex-novo* da Maria Grazia Maioli, a seguito della prima campagna di scavo dell'estate '78.

(Foto Davide Prati, maggio 2020).

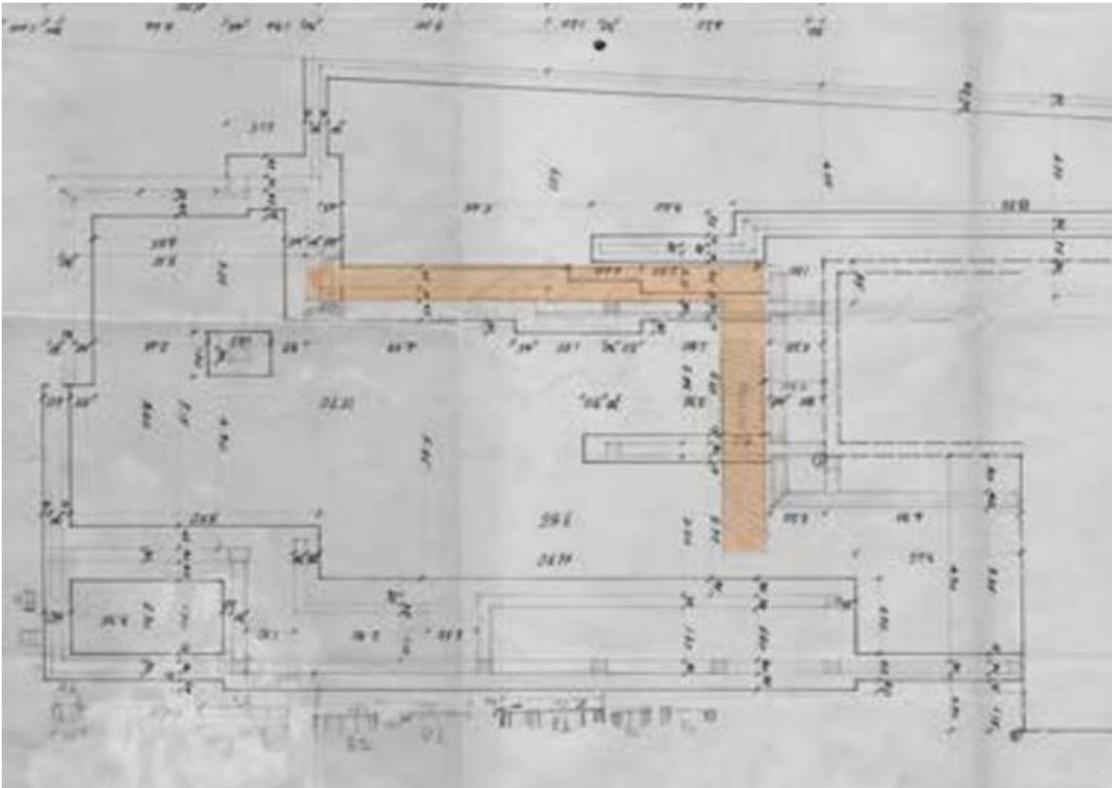


Figura 46.

Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Rilievo di Antonella Romualdi, s.d.



Figura 48.

Antonio Ferri, *Pianta esatta della città di Imola e dei suoi 11 borghi*, 1705, particolare.

In rosso è evidenziato il *Castrum Sancti Cassiani*.

Archivio cartografico della Biblioteca Comunale di Imola (BIM), via Emilia, 80, Imola.

La definizione che più si addice al capitolo in questione penso sia quella data da Emilio Sereni, il quale, parlando di fortificazioni di epoca altomedievale, ci fornisce la seguente per il termine *castra* (sinonimo di *castrum*): “casale fortificato che compare in Italia a partire dal VI secolo, sorgendo a difesa delle *curtes, domuscultuae o massae*¹²⁴.”

Le fonti ci parlano di “parecchi massi di sasso e di conglomerato, di diverse dimensioni, quasi tutti squadrati, nessuno con decorazione scolpita (in parte sotterrati e in parte in uso come sedili e tavoli rustici), che appartennero forse ad un’unica grande costruzione di quell’Imola romana che ebbe il nome di *Castello di S. Cassiano* e che fu completamente distrutta nel 1187¹²⁵.”

È probabile si riferisse ad un sistema di palizzate, fossati o terapieni (e forse anche di mura) che delimitavano il perimetro del *castrum* dagli invasori, oltre ad identificare un nucleo urbanizzato, o semplicemente ai materiali che vennero utilizzati all’interno dell’episcopio.

Nella pianta del Ferri, dove è presente la dicitura *sito della cattedrale antica*, vi sono segnati due edifici a pianta quadrata, di dimensione differente, ma presumibilmente legati al culto, inseriti in un’area più grande (l’unico riferimento sul quale basarci per definire i confini del *castrum*).

124 SERENI E., *Op.cit.*, p. 14

125 *Resti romani. Costruzioni edilizie varie*, n° 43, p. 25

Sono importanti le nozioni che ci dà il Martelli:

«Il castello di S. Cassiano difeso da fossato e ripali, non da mura, includeva la chiesa cattedrale – detta anche basilica – con la tomba del martire, la casa del vescovo, la piazza, diversi edifici, la casa dei canonici dotata di porticato e di almeno due chiostri. Fuori aveva il suo borgo¹²⁶.»

La cattedrale fu quindi anche pieve, ovvero una circoscrizione territoriale religiosa e civile facente capo ad una chiesa rurale, spesso dotata di un battistero annesso.

Le prime testimonianze riguardanti una *plebs* ed un *castrum* risalgono al XI secolo; un addensamento demografico capace di diventare un episcopio, con un sistema edilizio proprio, attraverso i *laboreria* (o fabbriche), a cominciare da quella della cattedrale, per poi scomparire a seguito del trasferimento del vescovo entro le mura della città.

La caratteristica più importante però è la configurazione che ebbe il *castrum* nello scenario geopolitico del territorio imolese.

Nel Medioevo, Imola fu a lungo definita come “città tripartita”: all’antico nucleo urbano se ne contrapposero altri due, il *Castrum Imolae* ed il *Castrum Sancti Cassiani*, controllati dalla feudalità e dal vescovo.

126 MARTELLI M., *Op.cit.*, p. 33

Soprattutto quest'ultimo insediamento rappresentò una minaccia costante per la città di Imola, proponendosi come polo alternativo di organizzazione e gestione del territorio.

Secondo alcuni studiosi, la sua origine è attribuibile al periodo della guerra greco-gotica e dell'invasione longobarda (prima metà del VI secolo), ma una sua fortificazione definitiva avvenne probabilmente solo dopo il Mille.

Difficile stabilire se fosse un semplice luogo protetto e realmente fortificato.

Fino al X secolo non viene citato il *castrum*, al contrario, si parla di *Corneliensis ecclesia* (Chiesa imolese).

Successivamente, si parla di *burgus*, cioè di un agglomerato di abitazioni; addirittura di *burgo seu episcopio*, come citato nel 1036 quando si legge del monastero di San Donato.

La sua importanza religiosa, politica ed economica aumenta progressivamente.

Vi fanno parte i canonici, i dipendenti del vescovo, i liberi proprietari, artigiani, medici, maestri, notai ecc.

Il *castrum* era quindi un centro cittadino a tutti gli effetti, in cui affluivano denaro e prodotti agricoli, provenienti dalle proprietà episcopali o canonicali; fino alla sua distruzione definitiva (1187), quando del *castellare vetus* non rimaneva che il fossato.

4.9 La documentazione archivistica

In seguito all'individuazione di fasi cronologiche che si presume hanno influito in maniera considerevole nell'evoluzione della fabbrica, si evidenzia un dato rinvenuto in fase di analisi, durante una ricerca archivistica effettuata presso la Soprintendenza Archeologica di Bologna: la prima campagna di scavo (1978-80) ha evidenziato le strutture comprendenti la presunta *Basilica Beati Cassiani* in un territorio oramai compromesso dall'attività edilizia.

Questa operazione di ricerca stratigrafica ha suscitato l'interesse dell'intera comunità locale, altresì delle autorità competenti e, in ultimo, di tecnici e professionisti (geometri, architetti, ingegneri ecc.).

Una parte dei reperti ha visto la sua catalogazione all'interno del Museo di San Domenico di Imola, altri sono situati all'interno del Deposito Archeologico di Sante Zennaro (Imola), ed infine, un'ala della Rocca Sforzesca ne mantiene viva la memoria attraverso l'esposizione museale voluta da Maria Grazia Maioli, successivamente alla già citata campagna di scavo intercorsa nell'estate '78 (vedi cap. 4.3).

In pochi – probabilmente solo gli addetti ai lavori e qualche cittadino in età avanzata - sono invece a conoscenza di un progetto riguardo la riqualificazione e valorizzazione dell'area archeologica a nuova destinazione d'uso di 'parco archeologico', mai realizzato a causa di incompatibilità legate alle risorse messe a disposizione, all'epoca, della Soprintendenza.

Il progetto dell'arch. Diego Bianchi (**fig. 53**), redatto nel 1984 con la committenza del Comune di Imola, prevedeva un intervento innovativo per quegli anni, legato soprattutto a soluzioni tecnologiche all'avanguardia per quanto riguarda la musealizzazione dell'archeologia.

Secondo le intenzioni del Bianchi, “il parco si articolava nella sua parte centrale entro una struttura tridimensionale, di cui la parte inferiore ancora sospesa sopra lo scavo, è percorribile.

In tutte le sue componenti, il progetto del parco archeologico di Villa Clelia si configura essenzialmente come uno strumento di lettura del sito ma per certi versi anche dello scavo, poiché le soluzioni adottate permettono anche di rendere visibile uno ‘spaccato’ dello scavo, permettendo di vedere un esempio del ‘metodo’ dell'archeologia¹²⁷.”

L'area di interesse fino a quel momento indagata, ovvero una superficie pari a mq 1800 (30x60)¹²⁸, era prevalentemente scoperta: al suo interno, le strutture chiuse erano due, una principale di protezione e lettura degli scavi, necessaria, ed una complementare con funzione di *antiquarium* e supporto allo studio, nonché con funzioni di supporto tecnologico al parco.

127 Comune di Imola, “*Parco archeologico degli scavi di Villa Clelia*” – relazione di progetto del dott. arch. Diego Bianchi

128 In questo computo non vanno considerate le indagini stratigrafiche compiute da Sauro Gelichi, poiché posteriori alla redazione del progetto.

La parte coperta principale proteggeva i resti più importanti e più deperibili dello scavo e permetteva alcune visioni d'insieme dell'area scoperta da un punto sopraelevato.

Nell'area comprensiva di sepolture di epoca tardoantica, venne preferita una sistemazione a cielo aperto.

Complessivamente il parco evidenziava a cielo aperto le stratificazioni ricostruite e meno deperibili o significative, mentre presentava un settore coperto nell'area più complessa, in cui sono state rinvenute le principali strutture murarie, garantendone la protezione dagli agenti atmosferici.

Secondo una maglia a griglia ortogonale - che riprendeva gli assi generatori del palinsesto archeologico -, impostata sulla direttrice costituita dal confine orientale del lotto, si veniva a creare un riferimento visivo tra l'intervento progettuale e il suo rapporto con la preesistenza.

La struttura reticolare adottata, la cui catena è a livello del piano di campagna, permetteva la creazione di piani di calpestio di raccordo tra le principali unità stratigrafiche, risultando così sopraelevata rispetto all'archeologia.

L'involucro, in acciaio e vetro, risultava contenuto nelle sue dimensioni, in maniera tale da non entrare in conflitto con le visuali dei lotti prospicienti sul lato est; dal lato opposto, il filare alberato schermava la visuale degli edifici retrostanti, isolando il parco dal contesto vicino; sull'asse nord-sud la visuale era libera.

Il museo si poneva come obiettivo quello di plasmare le sue forme in base all'andamento dei reperti, diventando esso stesso strumento di lettura; al suo interno era previsto un apparato didattico.

Il parco prevedeva due accessi principali: un accesso pedonale su via Villa Clelia, un accesso carrabile di visita con parcheggi da via Croce; un viale di collegamento ciclopedonale tra via Villa Clelia e via Croce; un'area recintata che costituiva il limite dello scavo archeologico; un punto di osservazione ad una quota sopraelevata di m 2,50; una struttura di collegamento sopra il fossato antistante la pavimentazione del presunto portico.

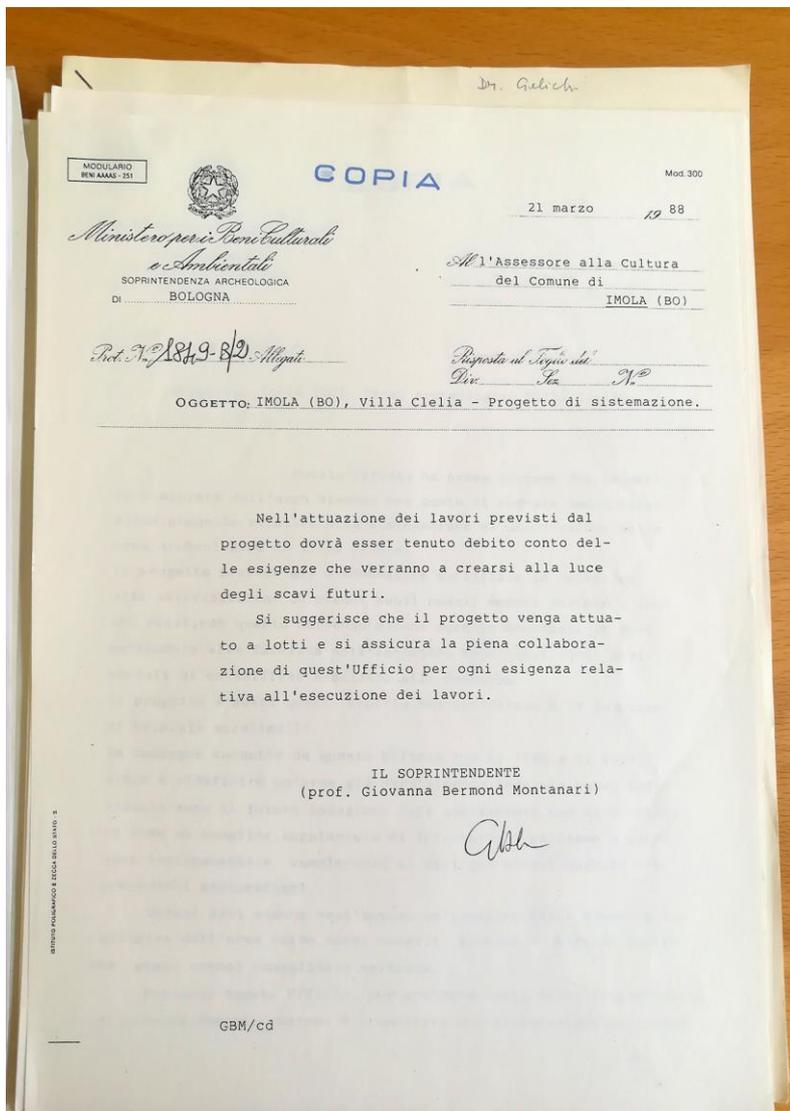


Figura 49.

Lettera della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna (SAER) – sede di Bologna, all'Assessore alla Cultura del Comune di Imola (BO), 21 marzo 1988, in "Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara (SABAP-BO) – sede di Bologna", *Imola (BO) Villa Clelia.*, cass. n. 9, b./2, prot. n. 1849, (copia), con oggetto: «*Imola (BO), Villa Clelia – Progetto di sistemazione*».

(Foto Davide Prati, 28 luglio 2020)

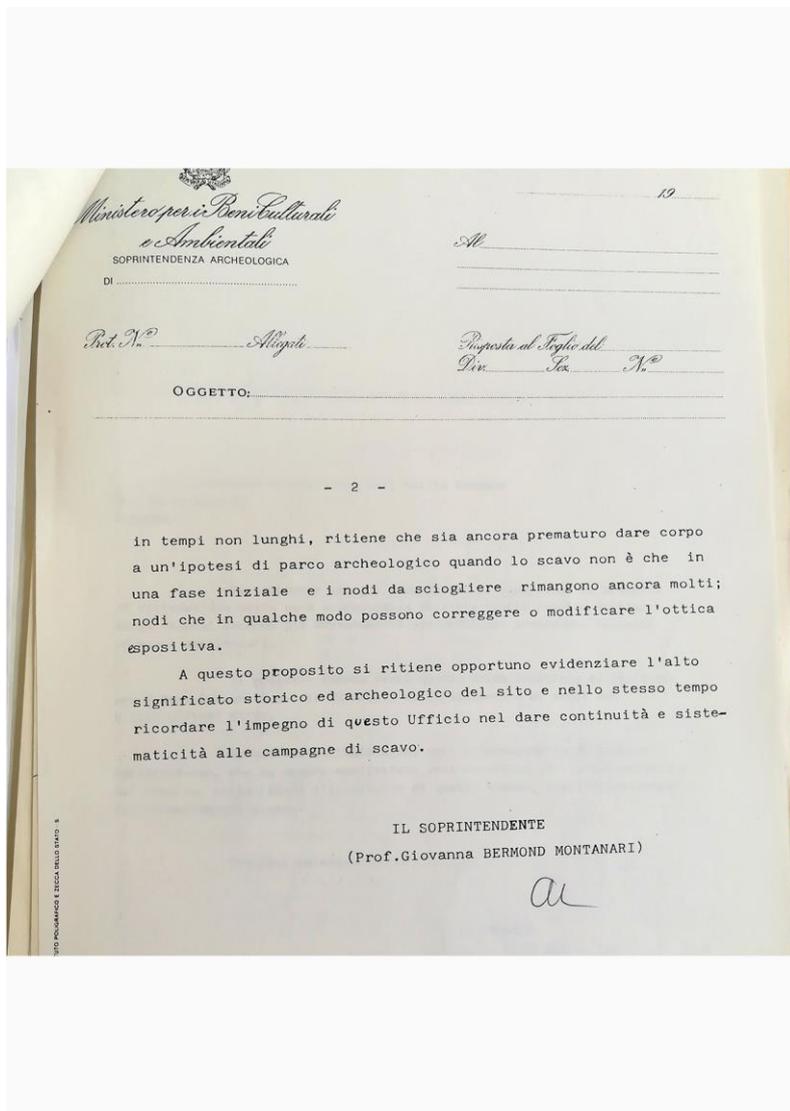


Figura 50.

Lettera della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna (SAER) – sede di Bologna, al Sindaco del Comune di Imola (BO), 4 febbraio 1988, in “Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara (SABAP-BO) – sede di Bologna”, *Imola. Villa Clelia. “Piante”*, cass. n. 9, b./2, prot. n. 5729, p. 2, (copia), con oggetto: «*Imola (BO) – Parco Archeologico Villa Clelia*».

(Foto Davide Prati, 28 luglio 2020)

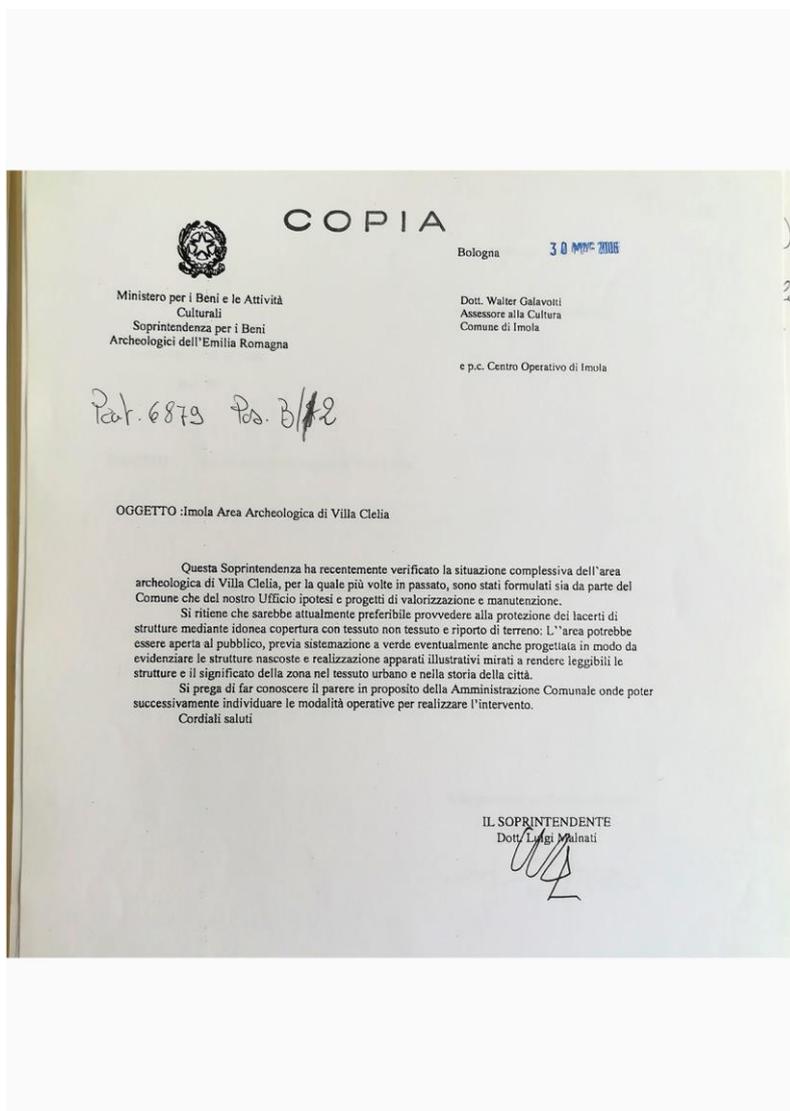


Figura 51.

Lettera della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna (SAER) – sede di Bologna, all'Assessore alla Cultura del Comune di Imola (BO), 30 maggio 2006, in "Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara (SABAP-BO) – sede di Bologna", *Imola. Villa Clelia. "Piante"*, cass. n. 9, b./2, prot. n. 6879, (copia), con oggetto: «*Imola Area Archeologica di Villa Clelia*».

(Foto Davide Prati, 28 luglio 2020)

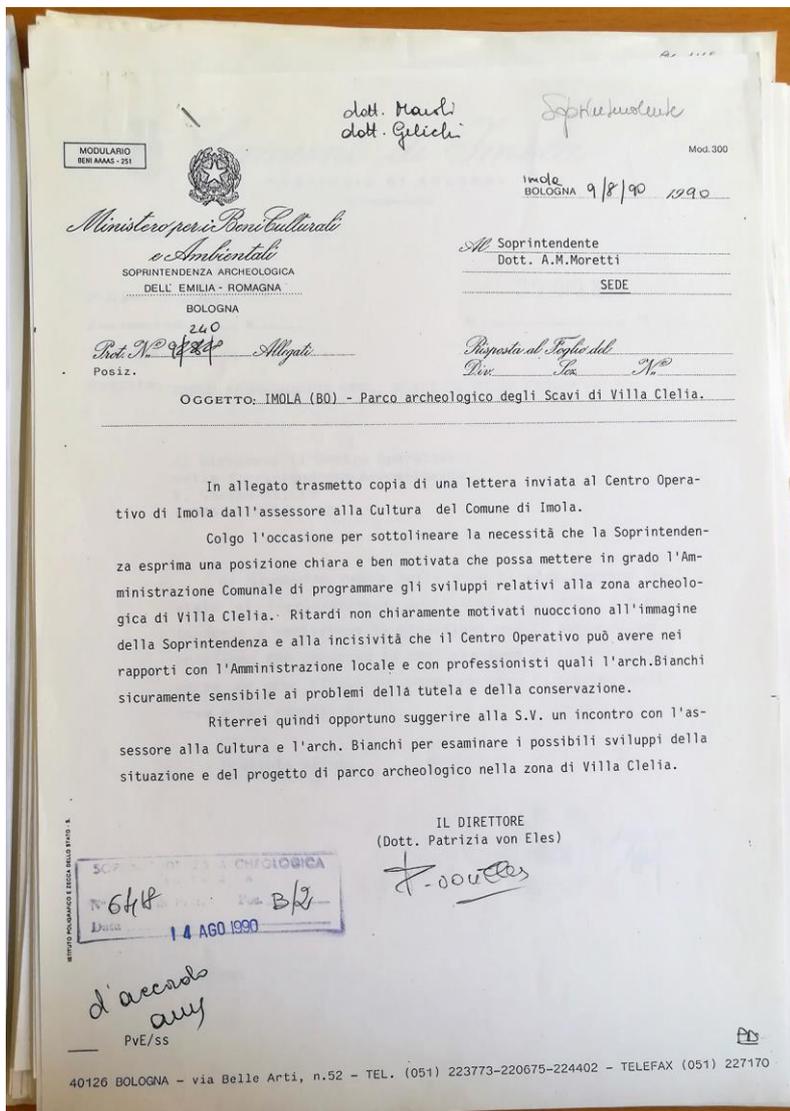


Figura 52.

Lettera della dott.ssa Patrizia von Eles, Direttore della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna (SAER) – sede di Bologna, al Soprintendente, dott. A.M. Moretti, 9 agosto 1990, in “Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara (SABAP-BO) – sede di Bologna”, *Imola. Villa Clelia. “Piante”*, cass. n. 9, b./2, prot. n. 9240, con oggetto: «*Imola (BO) – Parco archeologico degli Scavi di Villa Clelia*».

(Foto Davide Prati, 28 luglio 2020)

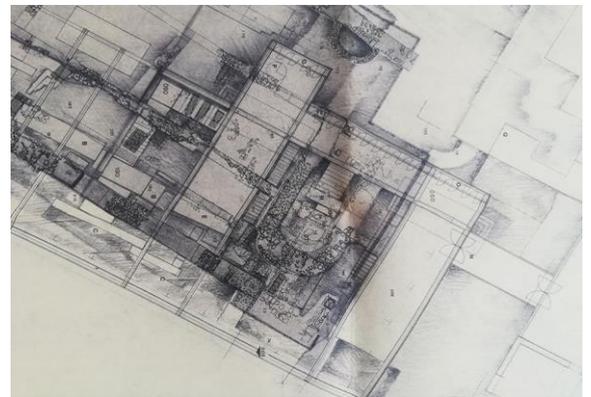
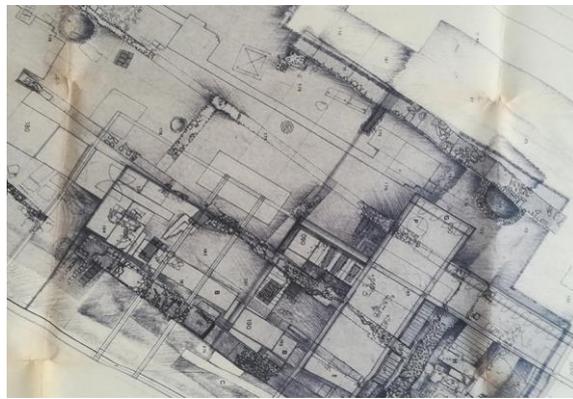
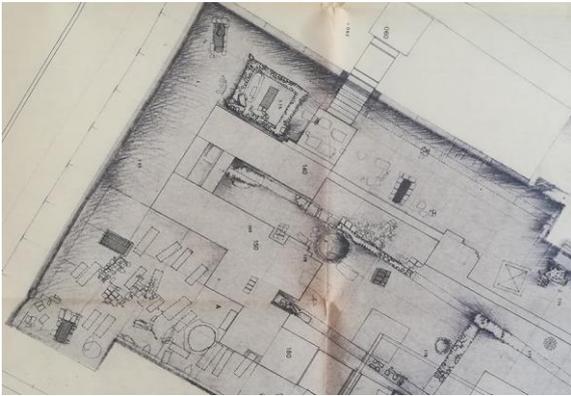


Figura 53.

dott. arch. Diego Bianchi, comune di Imola, *Parco archeologico degli scavi di Villa Clelia*, planimetria di progetto, disegni PR, scala 1:100, tav. 2, in “Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara (SABAP-BO) – sede di Bologna”.

(Foto Davide Prati, 28 luglio 2020)

IL PIANO DI CONSERVAZIONE PROGRAMMATA

5.1 La conservazione/manutenzione programmata dei manufatti allo stato di rudere

Come premesso nelle riflessioni iniziali, oggi il progetto di ‘restauro’ non può non essere strettamente correlato al tema della *conservazione*. L’importanza della conservazione, attuata da figure professionali specializzate nella *manutenzione/conservazione programmata* del *bene* in quanto tale, ricopre un ruolo fondamentale nella trasmissione del patrimonio culturale, attraverso un’operazione di tutela e valorizzazione dei manufatti allo stato di rudere.

A seguito di un’analisi approfondita riguardante la consistenza materiale dei reperti ed il loro stato di conservazione, è stato redatto un piano di conservazione programmata, sotto la guida tecnica dei responsabili scientifici, il prof. arch. Andrea Ugo-
lini, coadiuvato dal dott. Luigi Malnati¹²⁹, con il compito di istruire e sensibilizzare gli addetti ai lavori, nell’ambito della

129 Il dott. Luigi Malnati ha ricoperto ruoli importanti all’interno del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali (MIBACT), tra cui il ruolo di Soprintendente Archeologo dell’Emilia-Romagna dal 2002 al 2010.

conservazione dei manufatti presenti *in situ* e alla loro valorizzazione in quanto bene¹³⁰.

Durante una prima - e doverosa, ai fini della redazione del programma - visita ispettiva, è stato eseguito un controllo visivo dell'area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO); è stato valutato lo stato di conservazione dei manufatti allo stato di rudere; è stato eseguito un rilievo fotografico dell'area; è stato effettuato il rilievo digitale dell'area attraverso l'ausilio di strumentazione tecnologica, quale Laser Scanner, importando la restituzione della nuvola di punti sul programma digitale "AutoCad", eseguendo un successivo ridisegno in fase di rielaborazione dei dati.

Il contesto ambientale:

Dal sopralluogo effettuato si evince che il sito è protetto da una recinzione che impedisce l'accesso a persone non autorizzate. Internamente però, essendo privo di strutture in elevazione difficili da raggiungere, risulta essere molto semplice da visionare in tutte le sue parti, nonostante presenti quote del piano di campagna discontinue e su più strati di terreno incoerente.

130 Le linee guida per la redazione del piano di conservazione programmata sono state dettate sotto la direzione del prof. arch. Andrea Ugolini, che qui si ringrazia per la disponibilità nel favorire l'accesso al materiale preso in esame per questo lavoro di ricerca.

Cause e condizioni di rischio:

Tra le problematiche maggiormente riscontrate nei manufatti presenti all'interno dell'area archeologica, si evidenziano la presenza di vegetazione infestante, il distacco della malta di stilatura, parziali crolli dei manufatti murari ed assenza di protezione delle creste murarie. Per questo vengono di seguito descritte le indicazioni per gli interventi conservativi, che si intendono da eseguire in maniera estensiva su tutta l'area atti a garantire una giusta conservazione dei beni del sito di via Villa Clelia. Particolare attenzione va riservata al controllo e alle ispezioni periodiche delle opere murarie (murature ed elementi lapidei), essendo queste collocate all'aperto a diretto contatto con gli elementi naturali infestanti: vegetazione superiore, inferiore, colonie di microrganismi autotrofi e/o eterotrofi, agenti atmosferici inquinanti, nonché del diretto contatto dei beni con il terreno, che può favorire fenomeni di umidità di risalita.

Strategie d'intervento:

Il piano di conservazione comprende sia gli 'interventi di manutenzione ordinaria' che 'straordinaria', finalizzati alla *conservazione* dei reperti archeologici presenti nel sito.

Tra gli interventi di *manutenzione ordinaria*, si collocano gli interventi periodici di pulitura e controllo della vegetazione, oltre ad eventuali trattamenti superficiali: questi interventi interessano tutta l'area archeologica.

Tra gli interventi di *manutenzione straordinaria* si collocano piccoli interventi sporadici di ricostruzione e restauro degli elementi architettonici da applicare solo in caso di necessità, a seguito di un'accurata ispezione dei manufatti.

Oltre alle ispezioni preliminari sui beni, occorre prestare attenzione alle ispezioni periodiche per verificare l'efficacia degli interventi già effettuati e se questi necessitino di eventuali riprese.

La cadenza della visita ispettiva per il monitoraggio dello stato di conservazione dei reperti è consigliabile con una frequenza semestrale.

***Il piano di manutenzione/conservazione
programmata:***

Le alterazioni dello stato di conservazione in cui versano i manufatti sono molteplici. Di seguito, verranno elencati gli interventi da adottare al fine di garantire il restauro, la conservazione e la messa in sicurezza del bene, suddividendoli per tipologia e campo d'applicazione¹³¹:

Operazione: PRECONSOLIDAMENTO

Descrizione dell'elemento:

- 1) Fondazione in muratura mista, composta di trachiti da strada romani di uso secondario nello strato basamentale e da una struttura in elevazione in mattoni romani di uso secondario disposti senza alternanza precisa tra elementi di testa e di fascia, allettati con malta di calce.

- 2) Muratura portante realizzata in filari di mattoni romani di uso secondario, disposti in piano senza alternanza precisa tra elementi di testa e di fascia, allettati con malta di calce con pochissimo legante magro.

131 Ai fini di una migliore comprensione si rimanda a:

MALNATI L., UGOLINI A. (a cura di), Area archeologica di Villa Clelia (BO). Piano di manutenzione/conservazione programmata, sez. VI, Bologna 2017

Strato di fondazione realizzato in frammenti di laterizi privi di assestamento. Presenza di un arco di scarico sopra la risega di fondazione. La muratura ingloba nella parte basamentale una sepoltura di epoca antecedente.

Stato di conservazione:

1) Erosione del terreno che costituisce il piano di fondazione; presenza di vegetazione.

2) Distacco degli elementi costituenti della cartella muraria; distacco della malta di ristilatura; presenza di vegetazione.

Cause:

1) Prossimità del muro ad un dislivello del terreno, privo di elementi che ne impediscano il dissesto.

2) Esposizione prolungata agli agenti atmosferici della muratura ed elevata presenza di umidità di risalita con conseguente perdita di consistenza dei leganti; fenomeno di ritiro della malta e differenti coefficienti di dilatazione degli elementi; assenza di manutenzione.

Condizioni di rischio:

1) Crollo e conseguente perdita della geometria e del materiale, con possibile perdita del manufatto; sedimentazione di strati incoerenti sopra lo strato archeologico.

2) Crollo e conseguente perdita della geometria e del materiale, con possibile diffusione del fenomeno; perdita della ristilatura dei giunti con conseguente infiltrazione di acqua; sedimentazione di strati incoerenti sopra lo strato archeologico.

Intervento:

1) Riempimento e livellamento del terreno dello strato di fondazione con inerti legati mediante malta di calce idraulica altamente traspirante.

2) Messa in sicurezza del bene, attraverso localizzate opere di puntellamento, ove la cartella muraria abbia subito una soluzione di continuità che implica il crollo e la conseguente perdita della geometria e del materiale, con possibile perdita del manufatto.

Frequenza:

Secondo necessità

Operazione: PULITURA

Descrizione dell'elemento:

1) Fondazione in muratura di mattoni romani di uso secondario disposti senza alternanza precisa tra elementi di testa e di fascia, allettati con malta di calce.

2) Muratura portante realizzata in filari di mattoni romani di uso secondario, disposti in piano senza alternanza precisa tra elementi di testa e di fascia, allettati con malta di calce con pochissimo legante magro. Strato di fondazione realizzato in frammenti di laterizi privi di assestamento. Presenza di un arco di scarico sopra la risega di fondazione. La muratura ingloba nella parte basamentale una sepoltura di epoca antecedente.

Stato di conservazione:

1) Presenza di vegetazione; ribaltamento della cartella muraria.

2) già citato

Cause:

1) Assenza di manutenzione; ribaltamento della cartella muraria.

2) già citato

Condizioni di rischio:

1) Sedimentazione di strati incoerenti sopra lo strato archeologico; crollo e conseguente perdita della geometria e del materiale, con possibile perdita del manufatto.

2) già citato

Intervento:

Rimozione della vegetazione infestante:

individuazione del tipo di pianta, così da poter scegliere il giusto biocida e capire quanto sono profonde le radici.

Applicazione del biocida (Biotin R, Biotin T e diserbante ad ampio spettro) mediante iniezioni nei canali conduttori della pianta o irrorazione tramite irroratore a stantuffo.

Ad essiccazione avvenuta, si procede al taglio delle radici al colletto, utilizzando strumenti meccanici che non provochino vibrazioni.

Lavaggio ripetuto della superficie con acqua pulita a pressione moderata, così da asportare ogni traccia residua di biocida.

Frequenza:

Per l'operazione di pulitura è consigliabile un intervallo di tempo nell'ordine 3 mesi; per l'operazione di messa in sicurezza, a seconda delle necessità che presenta il manufatto.

Operazione: PROTEZIONE

Descrizione dell'elemento:

1) Fondazione in muratura mista di ciottoli di fiume di uso primario e mattoni romani di uso secondario, posti in opera in strati sovrapposti e allettati con malta di calce bianca.

2) Fondazione in muratura mista, composta di trachiti da strada romani di uso secondario nello strato basamentale e da una struttura in elevazione in mattoni romani di uso secondario disposti senza alternanza precisa tra elementi di testa e di fascia, allettati con malta di calce.

3) Fondazione in muratura di mattoni romani di uso secondario disposti senza alternanza precisa tra elementi di testa e di fascia, allettati con malta di calce.

4) Muratura portante realizzata in filari di mattoni romani di uso secondario, disposti in piano senza alternanza precisa tra elementi di testa e di fascia, allettati con malta di calce con pochissimo legante magro. Strato di fondazione realizzato in frammenti di laterizi privi di assestamento. Presenza di un arco di scarico sopra la risega di fondazione. La muratura ingloba nella parte basamentale una sepoltura di epoca antecedente.

5) Base di colonna in pietra arenaria, disposta su basamento in blocchi calcarei di uso secondario.

Stato di conservazione:

1) Distacco degli elementi costituenti la struttura di fondazione; presenza di vegetazione nella parte sommitale della muratura.

2) *già citato*

3) *già citato*

4) *già citato*

5) Erosione.

Cause:

1) Esposizione prolungata agli agenti atmosferici dell'elemento e presenza di umidità di risalita dal terreno; assenza di manutenzione.

2) *già citato*

3) *già citato*

4) *già citato*

5) Esposizione prolungata agli agenti atmosferici.

Condizioni di rischio:

1) Crollo e conseguente perdita della geometria e del materiale, con possibile diffusione del fenomeno; sedimentazione di strati incoerenti sopra lo strato archeologico.

2) *già citato*

3) *già citato*

4) *già citato*

5) Perdita progressiva della geometria e del materiale del manufatto e della funzione portante.

Intervento:

- Pulitura delle superfici:

L'intervento di pulitura prevede un preliminare sfalcio dell'erba.

A seguire una pulitura a secco con spazzole di saggina ed eventuale rimozione manuale degli elementi di distacco, depositi, scialbature e incrostazioni più o meno aderenti alla superficie. Successiva pulitura mediante spray di acqua a bassa pressione per rimuovere polveri e depositi solubili in acqua o non troppo coesi al substrato.

Si finisce l'intervento mediante un trattamento antimicotico.

- Integrazione di porzioni murarie:
Smontaggio ed eventuale numerazione dei singoli elementi costituenti la muratura.
Pulitura ed eliminazione dell'attuale malta di ristilatura. Ricostruzione della muratura, riposizionando gli elementi numerati nella loro posizione originale, allettandoli con malta di calce idraulica.
Ristilatura dei giunti con malta di calce idraulica.
- Ristilatura dei giunti di malta:
Pulitura ed eliminazione dell'attuale malta di ristilatura: cauta rimozione con scalpelli di piccole dimensioni e vibroincisori.
Protezione dei mattoni con carta adesiva per evitare l'imbrattamento della muratura.
Abbondante bagnatura con acqua pulita onde evitare l'assorbimento del liquido da parte del nuovo impasto.
Ristilatura dei giunti con malta di calce idraulica ad alta traspirabilità e inerti aventi caratteristiche simili a quelle impiegate negli interventi pregressi.
- Protezione delle creste murarie:
- Protezione delle creste dei muri utilizzando strati di sacrificio, mediante la realizzazione di più strati sovrapposti composti da elementi laterizi di recupero presenti in loco, allettati con malta di calce.
Il primo giunto di malta deve essere più alto degli altri (3-4 cm).

Frequenza:

Variabile; per l'operazione di pulitura delle superfici è consigliabile una cadenza semestrale, mentre per i restanti interventi è consigliabile una valutazione secondo le necessità che presenta il bene.

Apparati fotografici a supporto della storia



Figura 54.

Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Ortofoto satellitare scattata con drone, lato nord.

(Foto Davide Prati, ottobre 2020).



Figura 55.

Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Ortofoto satellitare scattata con drone, lato est.

(Foto Davide Prati, ottobre 2020).



Figura 56.

Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Ortofoto satellitare scattata con drone, lato sud.

(Foto Davide Prati, ottobre 2020).



Figura 57.

Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Ortofoto satellitare scattata con drone, lato ovest.

(Foto Davide Prati, ottobre 2020).



Figura 58.

Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Visuale dall'esterno del sito da via Villa Clelia.

(Foto Davide Prati, maggio 2020).



Figura 59.

Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Visuale dall'esterno del sito da via Villa Clelia.

(Foto Davide Prati, maggio 2020).



Figura 60.

Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Visuale dall'esterno del sito. Ingresso da via Giulio Cesare Croce.

(Foto Davide Prati, maggio 2020).



Figura 61.

Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Visuale dall'interno del sito.

(Foto Davide Prati, maggio 2020).



Figura 62.

Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Visuale dall'interno del sito.

(Foto Davide Prati, maggio 2020).



Figura 63.

Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Visuale dall'interno del sito.

(Foto Davide Prati, maggio 2020).



Figura 64.

Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Visuale dall'interno del sito.

(Foto Davide Prati, maggio 2020).



Figura 65.

Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Visuale dall'interno del sito.

(Foto Davide Prati, maggio 2020).



Figura 66.

Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Visuale dall'interno del sito.

(Foto Davide Prati, maggio 2020).



Figura 67.

Muratura mista in ciottoli di selce e mattoni romani.

(Foto Davide Prati, ottobre 2020).



Figura 68.

Muratura mista in ciottoli di selce e mattoni romani.

(Foto Davide Prati, gennaio 2021).



Figura 69.

Struttura in laterizi, con arco di scarico e fognatura.

(Foto Davide Prati, ottobre 2020).



Figura 70.

Struttura in laterizi, con arco di scarico e fognatura.

(Foto Davide Prati, gennaio 2021).



Figura 71.

Struttura in laterizi ed elementi di recupero.

(Foto Davide Prati, ottobre 2020).



Figura 72.

Struttura in laterizi ed elementi di recupero.

(Foto Davide Prati, gennaio 2021).



Figura 73.

Muratura ad angolo in laterizi romani.

(Foto Davide Prati, ottobre 2020).



Figura 74.

Struttura in laterizi identificata come nartece.

(Foto Davide Prati, gennaio 2021).



Figura 75.

Struttura di fondazione in trachiti da strada.

(Foto Davide Prati, gennaio 2021).



Figura 76.

Struttura semicircolare in pezzame laterizio.

(Foto Davide Prati, ottobre 2020).



Figura 77.

Basamento di colonna in pietra arenaria.

(Foto Davide Prati, gennaio 2021).



Figura 78.

Basamento di colonna in pietra arenaria.

(Foto Davide Prati, gennaio 2021).



Figura 79.

Fossato.

(Foto Davide Prati, gennaio 2021).



Figura 80.

Fossa circolare.

(Foto Davide Prati, gennaio 2021).



Figura 81.

Localizzazione di parte del palinsesto archeologico.

(Foto Davide Prati, maggio 2020).



Figura 82.

Localizzazione di parte del palinsesto archeologico.

(Foto Davide Prati, maggio 2020).



Figura 83.

Localizzazione di parte del palinsesto archeologico.

(Foto Davide Prati, maggio 2020).



Figura 84

Localizzazione di parte del palinsesto archeologico.

(Foto Davide Prati, maggio 2020).



Figura 85.

Localizzazione di parte del palinsesto archeologico.

(Foto Davide Prati, maggio 2020).



Figura 86.

Localizzazione di parte del palinsesto archeologico.

(Foto Davide Prati, maggio 2020).



Figura 87.

Localizzazione di parte del palinsesto archeologico.

(Foto Davide Prati, maggio 2020).



Figura 88.

Localizzazione di parte del palinsesto archeologico.

(Foto Davide Prati, maggio 2020).



Figura 89.

Localizzazione di parte del palinsesto archeologico.

(Foto Davide Prati, maggio 2020).



Figura 90.

Localizzazione di parte del palinsesto archeologico.

(Foto Davide Prati, maggio 2020).



Figura 91.

Localizzazione di parte del palinsesto archeologico.

(Foto Davide Prati, maggio 2020).



Figura 92.

Localizzazione di parte del palinsesto archeologico.

(Foto Davide Prati, maggio 2020).



Figura 93.

Localizzazione di parte del palinsesto archeologico.

(Foto Davide Prati, maggio 2020).



Figura 94.

Localizzazione di parte del palinsesto archeologico.

(Foto Davide Prati, maggio 2020).

PARTE SECONDA

VI

SAN CASSIANO MARTIRE

6.1 L'anima dei luoghi

Dietro ad un luogo vi è un'anima.

In alcuni casi è terrena, in altri trascende dalla natura, in altri ancora, raggiunge un'accezione metafisica.

L'anima del luogo deve essere scoperta allo stesso modo dell'anima di una persona.

È possibile che non venga rivelata subito.

La scoperta dell'anima ed il suo diventare familiare, richiedono molto tempo e ripetuti incontri.

Non facciamo più tanto caso a dove ci troviamo.

È cambiata la sensibilità estetica.

Possiamo quindi considerare i luoghi dell'anima come luoghi della necessità archetipica.

«Potrebbe essere sufficiente stare *in* un luogo, lasciare che sia il luogo a suggestionarci, a darci delle risposte¹³².»

132 HILLMAN J., L'anima dei luoghi. Conversazione con Carlo Truppi, Rizzoli, Milano 2004

L'architetto si costituisce come luogo, interpretandolo e reinventandone la realtà.

Bisogna educare la *psiche* al vedere, al sentire, al percepire, a potenziare le immagini e ridurre le spiegazioni.

«Quando guardi il luogo, il luogo parla.

L'immagine esce dal luogo.

Il luogo invece parla di ciò che vuole.

Questa è l'immagine dell'anima¹³³.»

133 HILLMAN 2004, *Op. cit.*



Figura 95.

Frammento di tegola con bollo:

[- - s/ci martyris Cassian(i)], custodita presso i Musei San Domenico di Imola.

(Foto Davide Prati).

Imola dall'età tardo romana all'alto medio evo. Lo scavo di villa Clelia, catalogo della mostra (Imola, rocca sforzesca, 5 maggio-10 giugno / 8 luglio-16 dicembre 1979), Grafiche Galeati, Imola 1979, p. 82

6.2 Il culto del santo nell'immaginario locale

San Cassiano, patrono della città di Imola, Bressanone e Comacchio e riconosciuto dalla chiesa cattolica come santo martire nella storia del cristianesimo, viene ad impersonificare a tutti gli effetti questo luogo nella memoria collettiva locale.

La fonte agiografica più importante sulla vita, martirio, sepolcro e culto di san Cassiano è il carne¹³⁴ IX del *Peristephanon* di Prudenzio. Da esso dipendono, direttamente o indirettamente, tutte le leggende posteriori¹³⁵.

400 – 404 d.C.: il poeta cristiano spagnolo Clemente Aurelio Prudenzio, chiamato a Roma dall'imperatore Onorio II, lungo il viaggio sosta nella prima cattedrale presso Imola, dedicata a San Cassiano, per venerarne la tomba.

Nel *Passio Cassiani Foro-Corneliensi*, il poeta descrive il martirio di Cassiano - in tutte le sue malevoli sfaccettature -, maestro di *ars notaria*¹³⁶, colpevole di aver ricusato con sdegno di sacrificare agli dei; la persecuzione dei cristiani, non specificata nel carne, sarebbe riconducibile a quella operata

134 Componimento poetico intento ad interpretare o esaltare un fatto, una persona, un costume o una consuetudine.

135 Diocesi di Imola, Divo Cassiano. Il culto del santo martire patrono di Imola, Bressanone e Comacchio, La Mandragora, Imola 2004, p. 60

136 Materia simile all'attuale stenografia.

da Diocleziano nel 303-305, ma sarebbe riconducibile anche alla persecuzione di Decio (249-250) e Valeriano (258-259).

Il poeta parla infatti di *vetusti temporum* (tempo antico).

«Ecce fidem quatens tempesta saeva premebat

Plebem dicatam Christianae gloriae.

Extrahitur coetu e medio moderator alumni

Gregis, quod aris supplicare spreverat¹³⁷.»

Davanti al sepolcro del martire, Prudenzio descrive il dolore che provava nel vedere le immagini dipinte, in cui veniva rappresentato il supplizio subito da Cassiano.

Il custode gli illustra la pittura su di una parete raffigurante il martirio del maestro ucciso dai suoi stessi alunni:

«Ciò che tu osservi, straniero, non è una fantasia qualunque o una favola da vecchierella; il dipinto racconta una storia vera tramandata anche dai libri; e presenta una vera testimonianza del tempo antico¹³⁸.»

137 Traduzione dalla lingua latina:

«Ma ecco una furiosa tempesta scuoteva la fede
e si scatenava contro il popolo intento a celebrare una gloria cristiana.
È strappato dalla schiera il maestro di scuola
perché egli aveva ricusato con sdegno di sacrificare agli dei.»
PRUDENTIUS C.A., *Peristephanon*, Carmen IX

138 PRUDENTIUS C.A., *Op. cit.*

Era rappresentato nudo e attorno a lui si accalcava una folla di scolari che laceravano le sue carni con stiletti appuntiti, gli stessi che utilizzavano per scrivere sulle tavolette cerate durante i suoi severi insegnamenti.

Prudenzio si sfoga qui in tutta la sua emozione, celebrando e mostrandosi devoto a Cassiano durante il suo ritorno in patria¹³⁹.

Da qui in poi, inizia il mito di San Cassiano.

139 Tradotto dalla lingua originale, il testo recita:

«Ecco, straniero, ciò che tu contempi, raffigurato in quei vivi colori:
tale è la gloria di Cassiano.

Se nascondi il cuore qualche giusto ed equo desiderio,
se coltivi qualche speranza, se qualche pena ti rode, rivolgiti a lui.

Ogni preghiera accoglie, credimi, il martire benefico
e l'esaudisce quando giusta la trova.

Obbedisco: abbraccio il tumulto e piango:

l'altare si scalda per le mie labbra, la pietra per il mio petto.

E là ripenso a tutto il mio segreto tormento,

e là ricordo ciò che volevo, ciò che temevo:

e la casa lasciata lontana sotto un incerto destino

e la dubbia speranza, forse, di un bene futuro.

Sono esaudito! Giungo a Roma e mi arride un prospero successo:
ritorno in patria, celebriamo Cassiano».

Nel XIII secolo il corpo del santo fu accolto nella nuova cattedrale urbana - essendo stato distrutto l'antico castello fuori città nel quale da sempre erano state custodite le sue reliquie e nel quale da secoli era collocata la sede episcopale¹⁴⁰ - venerandone il culto delle reliquie deposte nel nuovo edificio, ove riposano fino ad oggi.

Il 14 ottobre 2003, nel corso delle celebrazioni dell'anno cassiano per i millesettecento anni dal martirio di san Cassiano, è stato collocato un cippo marmoreo in sua memoria presso l'area di Villa Clelia. Il successivo 24 novembre, il consiglio comunale ha modificato lo statuto del Comune, riconoscendo ufficialmente il santo come patrono di Imola.

Il luogo del martirio divenne meta di pellegrinaggio fin dall'antichità; oggi, verosimilmente, viene svolto un atto analogo: nella giornata del patrono viene effettuata una visita all'area, che per l'occasione viene aperta al pubblico, risultando così accessibile e visitabile a chiunque fosse interessato ad onorare la memoria del santo martire, mantenendo viva la tradizione locale.

140 Ivi, p. 62

Il 13 agosto di ogni anno, festa del patrono, per usanza introdotta nel 1577 dal vescovo Vincenzo Ercolani e mantenuta fino al 1914, il vescovo accompagnato dalle confraternite cittadine, portava in processione il reliquiario del braccio di S. Cassiano dalla cattedrale alla chiesa di Croce Coperta¹⁴¹.

La sua memoria, è rimasta quindi immutata per secoli, fino ai giorni nostri.

141 PORTA P., *La cattedrale paleocristiana di Imola alla luce delle recenti indagini*, in “Deputazione di storia patria per le province di Romagna. Atti e Memorie”, vol. XLVIII, 1997, Bologna, Deputazione di storia patria, [1998], pp. 36-37



Figura 96.

Jacques Callot, *Martirio di Cassiano*, incisione da "Images de tous les saints", Parigi 1636

VII

IL SISTEMA PAESAGGISTICO

7.1 Il territorio urbanizzato

A seguito di una fase di analisi preliminare, che ha visto lo studio della conformazione del territorio imolese nella comprensione di quelle che si sono verificate tematiche fondamentali nella lettura del sistema territoriale (orografia del terreno, bacino idrografico, sistema paesaggistico, connessioni viarie), rapportato all'oggetto di questa tesi, l'area archeologica di Villa Clelia.

Dalle indagini preliminari, si è potuto constatare che il sito si attesta ad una quota inferiore rispetto alla quota della città, dovuto al conseguente depositarsi di materiale nel corso dei secoli, mentre per quanto riguarda la sua collocazione rispetto ai principali bacini idrografici, possiamo affermare che l'alveo fluviale del fiume Santerno sia situato ad una distanza considerevole rispetto alla collocazione del sito stesso.

In prossimità del centro storico è evidenziata la presenza di un sistema di parchi e giardini pubblici, ai quali si aggiunge anche il "Parco delle acque minerali", situato all'interno dell'autodromo comunale, mentre le principali vie di comunicazione riguardano la suddivisione secondo gli assi viari principali della via Emilia (decumano massimo) e via Appia

(cardo massimo), ad oggi interrotta in corrispondenza del tracciato ferroviario; disposta parallelamente a quest'ultimo è l'autostrada A14.

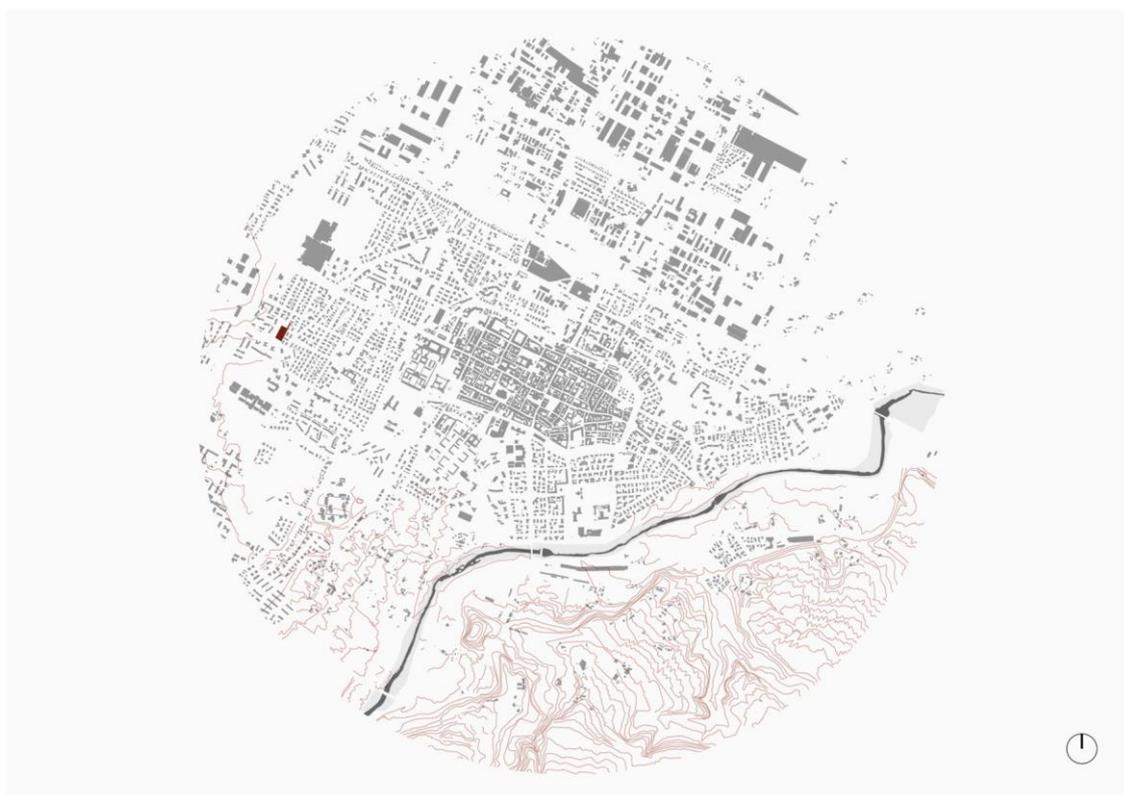


Figura 97.

Orografia del terreno.

(Rielaborazione digitale a cura di Davide Prati).



Figura 98.

Bacino idrografico.

(Rielaborazione digitale a cura di Davide Prati).



Figura 99.

Sistema paesaggistico.

(Rielaborazione digitale a cura di Davide Prati).

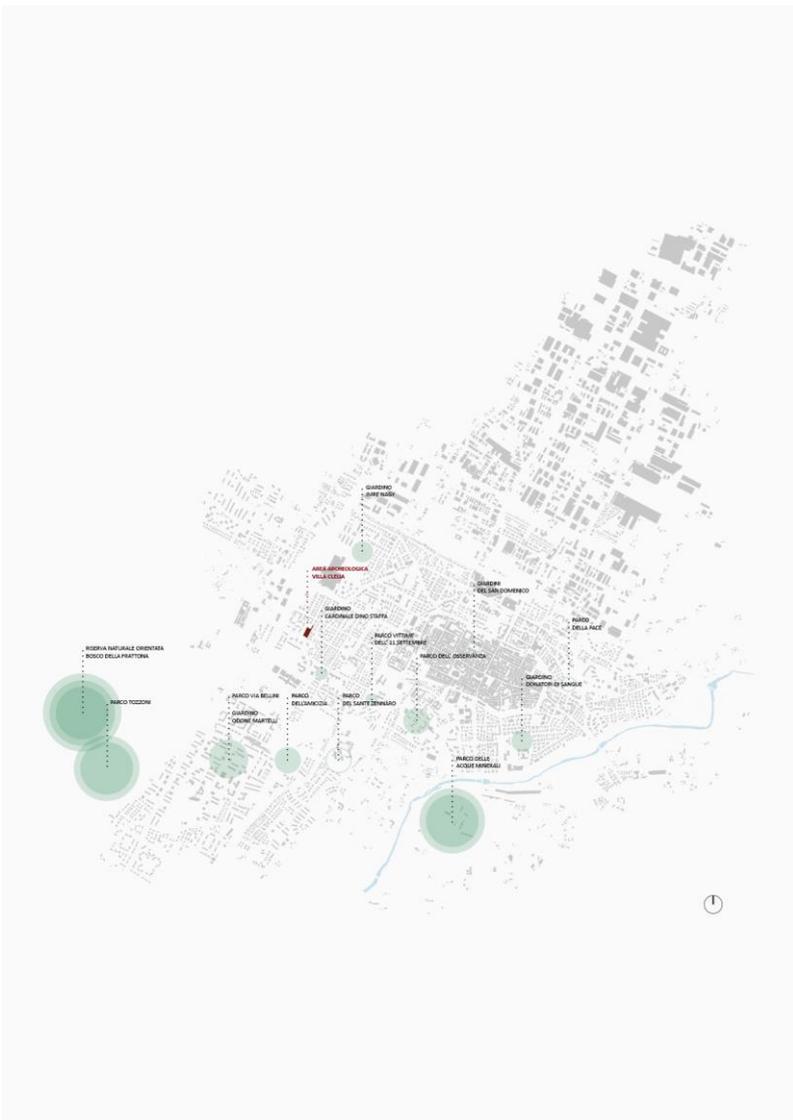


Figura 100.

Sistema dei parchi pubblici cittadini.

(Rielaborazione digitale a cura di Davide Prati).

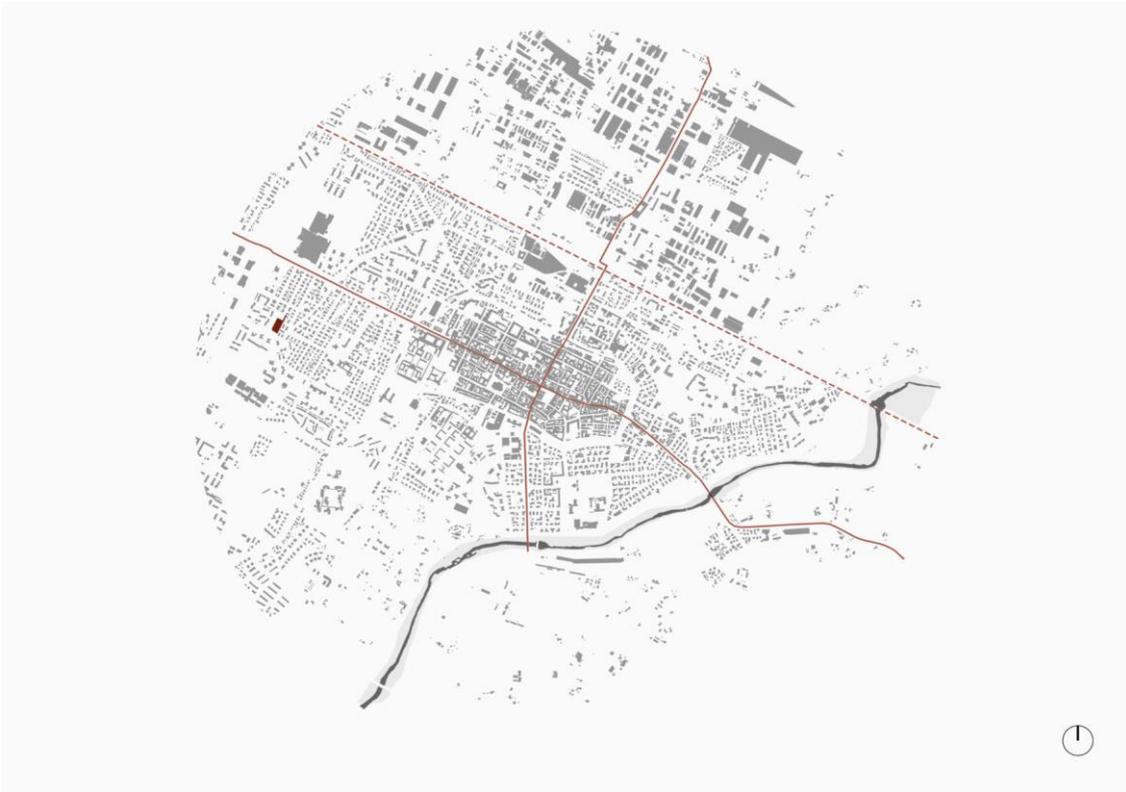


Figura 101.

Connessioni viarie.

(Rielaborazione digitale a cura di Davide Prati).

7.2 Strutture vegetali e conservazione attiva dei paesaggi archeologici

Come è noto, i luoghi archeologici, naturalmente ricchi di diversità temporale, costituiscono generalmente spazi di colonizzazione da parte della vegetazione spontanea e di conseguenza importanti serbatoi di biodiversità, in particolare nei contesti urbani. La ridotta pressione antropica e la presenza di condizioni ambientali peculiari che caratterizzano questi siti, favoriscono generalmente lo sviluppo di una composita flora ruderale composta da specie erbacee, arbustive ed arboree¹⁴².

Considerato che la vita di un monumento è strettamente connessa all'ambiente in cui si trova, è evidente che la sua conservazione viene influenzata in maniera considerevole dalla presenza della vegetazione spontanea che lo colonizza o dalla componente vegetale di progetto che lo circondano¹⁴³.

Pertanto, i contesti archeologici potrebbero trovare nell'uso consapevole della vegetazione, soluzioni in grado di agevolare una conservazione attiva dei manufatti allo stato di rudere.

142 MATTEINI T., UGOLINI A., *Strutture vegetali e conservazione attiva dei paesaggi archeologici. Note per una ricerca*, in "Bollettino dell'accademia degli Euteleti della città di San Miniato", 2017, pp. 405 – 414 [articolo]

143 Ivi, p. 407

Attraverso l'ausilio di un parametro definito da Maria Adele Signorini, docente presso il Dipartimento di Biologia di Firenze, con il termine di Indice di Pericolosità (I.P.)¹⁴⁴, utilizzato per valutare la vegetazione esistente e metterci nelle condizioni di fare delle scelte di conservazione o meno, vengono attuate scelte riguardanti le specie vegetali presenti *in situ* per nuovi impianti di messa a dimora, definendo dei parametri di valutazione che condizionano la scelta di una specie vegetale rispetto ad un'altra, all'apparenza dal valore estetico elevato, ma potenzialmente pericolosa ai fini della conservazione del *bene*.

Si tratta di un indice numerico che esprime sinteticamente per ciascuna specie vegetale presente nell'area in esame, la pericolosità nei confronti dei manufatti architettonici.

L'indice si ricava inserendo la specie nello schema di classificazione riportato (**fig. 102**).

Ogni specie viene individuata da tre indici numerici, relativi ai parametri considerati (forma biologica, invasività e vigore, apparato radicale). Dato che per ogni parametro il valore dell'indice cresce col crescere della pericolosità per i monumenti, la somma dei tre valori viene assunta come I.P.

144 SIGNORINI M.A., *L'Indice di Pericolosità: un contributo del botanico al controllo della vegetazione infestante nelle aree monumentali*, in "Informatore Botanico Italiano", volume 28, Dipartimento di Biologia Vegetale dell'Università, Firenze 1996, pp. 7-14

Questo esprimerà non solo la capacità della singola specie di arrecare danni (a causa delle sue dimensioni, delle caratteristiche degli apparati ipogei, ecc.), ma anche le potenzialità proprie della specie di propagarsi e sopraffare le altre specie, nonché la minore o maggiore difficoltà di essere eliminata tramite diserbo manuale (taglio). L'I.P. può variare da un minimo di 0 a un massimo di 10: le specie con I.P. da 0 a 3 sono considerate poco pericolose, con I.P. da 4 a 6 mediamente pericolose, con I.P. pari a 7 o maggiore, molto pericolose.

Gli interventi di diserbo devono pertanto essere mirati essenzialmente all'eliminazione delle piante con elevato valore di I.P.; le piante a bassa pericolosità possono essere trascurate nelle operazioni di diserbo, mentre per quelle a media pericolosità l'opportunità di un intervento dovrà essere valutata caso per caso, tenendo conto anche di altri parametri (abbondanza, valore estetico-ambientale della pianta, condizioni del manufatto architettonico).

Oltre che per indirizzare gli interventi sulla vegetazione, l'I.P. può servire anche a valutarne nel tempo l'efficacia: un diserbo eseguito correttamente dovrà portare ad una diminuzione del numero e/o dell'abbondanza delle specie più pericolose, mentre ai fini della conservazione dei monumenti non avrà importanza l'effetto sulle specie poco pericolose¹⁴⁵.

¹⁴⁵ *Ibid.*

In conclusione, la presenza di vegetazione all'interno di un sito archeologico, se compatibile con la presenza di manufatti antichi e rovine, è in grado di influenzare il microclima, riducendo gli estremi termici durante l'anno tramite l'ombreggiamento e l'evapotraspirazione. Inoltre la vegetazione, grazie alle chiome, è in grado di ridurre l'azione battente della pioggia sulle strutture antiche ma anche di migliorare la gestione dello smaltimento delle acque meteoriche.

Forma biologica	Invasività e vigore	Apparato radicale
0 - Piante annue	0.0 - Non reptanti a sviluppo normale	0.0.0 - senza fittone
		0.0.1 - con fittone debole
		0.0.2 - con fittone robusto
	0.1 - Reptanti a sviluppo normale	0.1.0 - senza fittone
		0.1.1 - con fittone debole
		0.1.2 - con fittone robusto
0.2 - A sviluppo molto vigoroso	0.2.0 - senza fittone	
	0.2.1 - con fittone debole	
	0.2.2 - con fittone robusto	
1 - Piante bienni	1.0 - Non reptanti e reptanti	1.0.0 - senza fittone 1.0.1 - con fittone debole 1.0.2 - con fittone robusto
2 - Perenni erbacee	2.0 - Muschi e Licheni	2.0.0 - senza fittone
	2.1 - Erbe a crescita non invadente, oppure a sviluppo gracile	2.1.0 - senza fittone
		2.1.1 - con fittone debole 2.1.2 - con fittone robusto
	2.2 - Erbe a crescita invadente, oppure a sviluppo molto vigoroso	2.2.0 - senza fittone 2.2.1 - con fittone debole 2.2.2 - con fittone robusto
3-4 - Arbustive	3.0 - Suffrutici	3.0.0 - poco invadente 3.0.1 - mediamente invadente 3.0.2 - molto invadente
	4.0 - Arbusti non polloniferi o di piccola taglia	4.0.0 - poco invadente
		4.0.1 - mediamente invadente
		4.0.2 - molto invadente
	4.1 - Arbusti polloniferi	4.1.0 - poco invadente
		4.1.1 - mediamente invadente
4.1.2 - molto invadente		
4.2 - Arbusti con polloni radicanti	4.2.0 - poco invadente	
	4.2.1 - mediamente invadente	
	4.2.2 - molto invadente	
5 - Liane	5.0 - Non pollonifere	5.0.0 - poco invadente
		5.0.1 - mediamente invadente
		5.0.2 - molto invadente
	5.1 - Pollonifere	5.1.0 - poco invadente 5.1.1 - mediamente invadente 5.1.2 - molto invadente
6 - Alberi	6.0 - Non polloniferi	6.0.0 - poco invadente
		6.0.1 - mediamente invadente
		6.0.2 - molto invadente
	6.1 - Con polloni di ceppaia	6.1.0 - poco invadente
		6.1.1 - mediamente invadente
		6.1.2 - molto invadente
6.2 - Anche polloni radicali	6.2.0 - poco invadente	
	6.2.1 - mediamente invadente	
	6.2.2 - molto invadente	

Figura 102.

Maria Adele Signorini, *Schema di classificazione delle specie per la valutazione della pericolosità e il calcolo dell'Indice di Pericolosità.*

SIGNORINI M.A., *L'Indice di Pericolosità: un contributo del botanico al controllo della vegetazione infestante nelle aree monumentali*, in "Informatore Botanico Italiano", volume 28, Dipartimento di Biologia Vegetale dell'Università, Firenze 1996, p. 9

7.3 Il non-luogo

“Luògo” (lat. “Locus”):

In senso ampio, una parte dello spazio, idealmente o materialmente circoscritta¹⁴⁶.

Questa è la traduzione letteraria del significato della parola ‘luogo’ secondo la lingua italiana.

Comunemente, potremmo quindi intendere il luogo come una porzione di spazio definita: in archeologia, possiamo invece considerare il ‘luogo’ – nell’ambito esclusivo del termine - come ‘contenitore’ di tutto ciò che si è depositato geograficamente su un territorio.

Il *non-luogo*, in antitesi, non ha un’identità, un rapporto tra le azioni dell’uomo in un contesto territoriale preciso, a differenza del sito archeologico, che ha una definizione puntuale in termini geometrici più descrittivi, attenendosi ad un rapporto dimensionale e metrico.

146 Definizione presa dal vocabolario Treccani.

«I non-luoghi hanno la bellezza di ciò che avrebbe potuto essere. Di ciò che non esiste ancora. Di ciò che un giorno forse ci sarà¹⁴⁷.»

Gilles Clément¹⁴⁸, con le sue teorie inerenti il paesaggio, ci dà importanti definizioni a riguardo: attraverso la definizione di “Terzo Paesaggio”, intende comunicare un significato più ampio di questi contesti territoriali.

«Frammento indeciso del giardino planetario, il terzo paesaggio è costruito dall’insieme dei luoghi abbandonati dall’uomo.»

«È un *residuo* (“*délaissé*”): abbandono di un terreno precedentemente sfruttato. La sua origine è molteplice (agricola, industriale, urbana, turistica ...).»

«È una *riserva*, un luogo non sfruttato. La sua esistenza è legata al caso o ad una difficoltà d’accesso che rende lo sfruttamento impossibile o costoso. Appare per saturazione del territorio antropizzato.»

147 AUGÉ M., *Op. cit.*, p. 139

148 Gilles Clément (1943) è un agronomo, biologo, scrittore, entomologo e paesaggista francese, insegnante al *École nationale du paysage* di Versailles.

Villa Clelia è, di fatto, a tutti gli effetti un 'residuo' urbanistico, dovuto alla lottizzazione sfrenata e all'espansione extraurbana del territorio, ma potrebbe essere assimilato anche nella concezione di 'riserva', ossia, nel nostro caso, di 'luogo' non sfruttato, le cui capacità rimangono ancora nascoste.



Figura 103.

Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Visuale da via Villa Clelia verso l'area archeologica.

(Foto Davide Prati, maggio 2020).

7.4 La morfologia del terreno

La continua differenza di quota che caratterizza la morfologia del sito rende complessa la comprensione del palinsesto archeologico.

Pertanto, la leggibilità dei reperti è pressoché percepibile, escludendo le poche strutture in elevazione presenti.

Il depositarsi di unità stratigrafiche murarie (USM) che si sono succedute nel corso dei secoli necessita di una maggiore pulizia e di un livellamento, coerentemente a quelle che sono le intenzioni della Soprintendenza Archeologica, se non altro per fare chiarezza ad un racconto fin troppo frammentato, che rischia di risultare confuso agli occhi di un visitatore¹⁴⁹.

¹⁴⁹ Per ulteriori approfondimenti, si rimanda al cap. III.

7.5 Il margine

Una delle peculiarità che caratterizzano l'area è indubbiamente il suo confine morfologico.

Nel caso di Imola, l'area archeologica di Villa Clelia presenta un margine fortemente antropizzato, secondo la seguente configurazione: ad ovest, confinante con un parcheggio; ad est, con delle proprietà private, a nord e sud con del terreno vergine.

Da queste premesse, un intervento di riqualificazione non può fare a meno di confrontarsi con questi vincoli, in cui, attraverso interventi di nuova messa a dimora, è possibile valorizzare la vegetazione esistente, nell'ottica di una *conservazione attiva* dei manufatti.

Un filare alberato di *Catalpa bignonioides* (catalpa) può essere letto come un valore aggiunto per i seguenti motivi: permettere il miglioramento del microclima della zona, grazie ad un maggior raffrescamento dovuto all'ombreggiamento delle chiome; il portamento, seppur mediamente contenuto, fa sì che si crei una schermatura vegetale che si ponga tra l'abitato e la visuale verso l'esterno dell'area, su quel lato.

Sul fronte opposto, ad est, sono presenti due abeti di imponenti dimensioni, che risultano discordanti con gli obiettivi progettuali e per i quali è previsto l'abbattimento sia perché si tratta di alberi messi a dimora fuori areale, sia perché per la

dimensione epigea ed ipogea che hanno raggiunto possono risultare molto pericolosi nei confronti del suolo archeologico su cui vegetano¹⁵⁰.

Di conseguenza, è previsto il loro abbattimento, giustificato anche dal fatto che l'apparato radicale potrebbe risultare compromettente nei confronti dell'archeologia.

Sul lato nord, sono presenti alcuni esemplari arborei della specie *Acer platanoides* (acero riccio) che simulano un timido tentativo di completamento del filare alberato.

Sullo sfondo, una carreggiata dalla larghezza contenuta divide la viabilità di due lottizzazioni private.

Infine, a sud, il monumento evocativo alla memoria del martire – raggiungibile a piedi attraverso il marciapiede continuo da via Villa Clelia -, eretto su un tappeto erboso polifita, cerca di comunicare un'allusione simbolica del luogo ai passanti.

150 Gli abeti si trovano generalmente in Europa, Africa settentrionale, Asia, America settentrionale e America centrale, ovvero nelle regioni temperate e boreali dell'emisfero settentrionale, in prevalenza montane. In Italia, la specie più diffusa è l'abete bianco (*Abies alba*), sulle Alpi e sugli Appennini, dove è l'unico abete spontaneo,
<<https://it.wikipedia.org>>

7.6 Visuali al contorno

Le visuali dall'esterno dell'area, agli occhi dei passanti, si presentano frammentate e molto diverse tra loro.

La visione d'insieme dall'interno dell'area potrebbe risultare confusa; in verità, si compone di pochi elementi, in parte antropici ed in parte naturali, ma essenziali: il già citato filare alberato, gli edifici confinanti, il monumento alla memoria del martire.

La lettura del sistema paesaggistico deve quindi intendersi come progetto del paesaggio, per una corretta interpretazione del dato archeologico nelle sue diverse scale di intervento, da quella a scala territoriale, fino ad arrivare al reperto minuto.



Figura 104.

Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Ortofoto satellitare.

(Rielaborazione digitale a cura di Davide Prati).



Figura 105.

1. Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Visuale dall'interno del sito.

(Rielaborazione digitale a cura di Davide Prati).



Figura 106.

2. Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Visuale dall'interno del sito.

(Rielaborazione digitale a cura di Davide Prati).



Figura 107.

3. Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Visuale dall'esterno del sito.

(Rielaborazione digitale a cura di Davide Prati).



Figura 108.

4. Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Visuale dall'esterno del sito.

(Rielaborazione digitale a cura di Davide Prati).

7.7 Un lembo di terra a supporto della storia

La presenza di resti archeologici deve essere visto nei limiti di una perimetrazione ben definita, tecnicamente chiamata ‘stanza archeologica’; da tale premessa, vengono evidenziati dei rischi di intervento, denominati appunto “rischio archeologico”.

Questi due concetti, seppur coerenti e consequenziali l’uno con l’altro, fanno sì che si vadano a delineare vincoli progettuali, creando degli elementi cardine in un ipotetico intervento di riqualificazione.

Nel caso di Imola, la configurazione morfologica del sito di via Villa Clelia permette di fare delle considerazioni importanti: è possibile creare dei presupposti sui quali impostare un intervento progettuale più consistente ed altri sul quale impostare un discorso più selettivo, legato a tecniche e metodi contemporanei.

L’area antistante al sito fa da interprete a queste premesse: conformandosi come area naturale che funga da tramite tra il sito ed il vicolo di quartiere di via Giulio Cesare Croce, quest’area, di dominio pubblico e dove non sono stati rilevati reperti, risulta essere un’opportunità importante in ambito progettuale.

La collocazione dell’unità introduttiva, atto primigenio di un intervento di riqualificazione di un’area archeologica, sembra essere predisposta all’utilizzo di questa porzione di terreno,

soprattutto per le caratteristiche del rischio archeologico. pressoché nullo¹⁵¹.

VIII

LA BASILICA BEATI CASSIANI

8.1 Confronto tipologico: Milano, Ravenna, Classe

In questo capitolo oltre ad approfondire il discorso relativo alla configurazione planimetrica della *Basilica Beati Cassiani*, si vuole tentare di mettere a sistema i dati trovati riguardo gli edifici ecclesiastici di epoca coeva, per capire i principali elementi architettonici che le componevano, l'impianto distributivo ed i metodi costruttivi utilizzati.

La configurazione attuale non permette di mettere a fuoco lo sviluppo planimetrico della Basilica nella sua interezza, dovuto al fatto che le costruzioni che vennero edificate nei lotti antistanti ne rendono impossibile un tentativo di analisi stratigrafica.

151 Durante le campagne di scavo compiute dall'archeologo Sauro Gelichi, l'area a ridosso del sito è risultata essere "a rischio archeologico basso, in quanto non sono stati trovati manufatti o evidenze archeologiche riconducibili ai saggi stratigrafici effettuati" (GELICHI 1990).

La restituzione di una planimetria dell'edificio viene ipotizzata da Valentina Manzelli e Joan Pinar Gil, come “quella di una chiesa ad impianto cruciforme (forse suddivisa in tre navate), preceduta da un narcece di forma quadrangolare e dotata di porticati laterali¹⁵².

Le peculiarità che rendono un'eccezione la Basilica riguarderebbero il suo confronto con gli edifici paleocristiani presenti sul territorio dell'Esarcato ravennate, con un occhio che guarda anche al territorio milanese; le relazioni che legano questi edifici sono - oltre a quelle già citate - di notevole importanza sotto l'aspetto storico-artistico-culturale, soprattutto per comprendere l'entità fisica e materiale della basilica sancassianese.

Il primo elemento che dobbiamo tenere in considerazione è l'ambito storico in cui andrebbe considerata la Basilica: se le teorie ipotizzate corrispondessero a verità, la sua costruzione sarebbe inserita in un periodo compreso tra la fine del IV secolo e l'inizio del V secolo.

Supponendo che sia valida quest'ipotesi, sarebbe assimilabile al periodo storico successivo all'editto di Costantino (313) promulgato per porre fine alle persecuzioni pagane, adottando

152 Per ulteriori approfondimenti, si rimanda a: MANZELLI, PINAR GIL 2017, *Op. cit.*, p. 101

il cristianesimo come religione privilegiata dello Stato e concedendo la libertà di culto ai fedeli¹⁵³.

La basilica, sorta in epoca romana come edificio di carattere pubblico e rappresentativo delle principali funzioni della comunità, era in origine uno spazio destinato ad accogliere un gran numero di persone. Il marcato sviluppo longitudinale e gli ampi spazi destinati ad accogliere i fedeli, disponevano la loro processione lungo le navate, definendo le zone riservate al presbiterio e all'altare; l'ingresso era posizionato lungo uno dei lati minori, suggerendo un senso di unidirezionalità verso l'altare stesso, collocato nel lato opposto.

Sono di questo periodo i primi esempi di edifici basilicali a Roma (S. Pietro e S. G. in Laterano) e in Palestina (Chiesa del Santo Sepolcro; Chiesa della Natività), determinando una diretta influenza sull'architettura cristiana.

La Chiesa cristiana, nella ricerca di una sua architettura, fu costretta a rivolgersi all'architettura pubblica romana: la basilica¹⁵⁴. Inizialmente, la basilica cristiana fu adottata come modello da un tipo di edificio molto diffuso nel mondo romano, destinato ai più vari usi profani (mercati, tribunali, assemblee,

153 Il regno di Costantino (307-337) è considerato l'inizio della storia bizantina.

154 Oggi si intende per basilica una costruzione divisa in una navata centrale a due o più navate laterali (più basse e strette) e illuminata dalle finestre che si aprono in alto nelle due pareti della navata centrale al di sopra dei tetti di quelle laterali.

sale di udienze e ricevimento), a quasi tutti gli usi che comportassero la presenza di pubblico numeroso per la celebrazione dei riti pagani.

Come afferma Cyril Mango: «La ‘basilica profana’ non accenna forma fissa, ma era generalmente allungata, quasi sempre con tetto di legno e conteneva in fondo all’aula un settore rialzato che poteva ospitare il seggio del magistrato¹⁵⁵».

La basilica era generalmente a tre o cinque navate, separate da file di colonne; poteva avere un transetto, la cui esatta funzione non era chiara – presumibilmente di questione tipologica, oppure di spazio accessorio alla funzione religiosa –;

aveva un cleristorio o una galleria, mentre l’abside generalmente sporgeva all’esterno; la funzione principale della basilica era la celebrazione dei riti cristiani.

Gli elementi necessari della chiesa potevano essere i seguenti: una grande aula di riunione che aveva come nucleo essenziale la mensa dell’altare e il prete (oppure il vescovo) officiante; una separazione tra il clero e i fedeli, uomini e donne battezzati e catecumeni; un pulpito per la lettura del Vangelo; una stanza con una tavola (il *diaconicon*) per le offerte; una fontana battesimale ed il battistero.

155 MANGO C., *Architettura Bizantina*, Electa, Milano, s.d.

Le *navate laterali* erano riservate ai *catecumeni*¹⁵⁶; era usanza del vescovo celebrare la messa stando seduto su un trono situato in fondo all'abside, mentre l'*ambone* era sede per la lettura del Vangelo.

Trovo molto importanti le considerazioni che fornisce il Mango in merito alla basilica cristiana; oggi tendiamo a vedere la basilica come un edificio isolato, ma nel caso delle chiese episcopali, esse erano parte di un complesso più vasto le cui funzioni non si limitavano al campo religioso.

Raggruppati attorno alla basilica ed al suo atrio c'erano molti edifici, di cui non sempre è possibile chiarirne la funzione.

Talvolta c'era una seconda basilica accanto alla principale; vi era di regola un battistero, la cui posizione poteva variare; poteva esserci un santuario con le tombe di un santo.

Vi era la residenza del vescovo, le abitazioni del clero e dei pellegrini e - a volte - le terme.

Oltre alle basiliche episcopali e parrocchiali, un'importante categoria di edifici paleobizantini sono i luoghi di culto per i martiri e i santi e le chiese di pellegrinaggio¹⁵⁷.

Un'antica tradizione romana vietava che si toccassero le tombe e in Occidente il divieto conservò la sua forza fino al VI secolo.

156 Gli uomini e le donne seguivano la celebrazione in navate separate, per motivi etici e di usanza dell'epoca.

157 MANGO C., *Op. cit.*, p. 73

Di conseguenza i *martiria* romani erano costruiti sopra le tombe dei martiri, cioè generalmente fuori dai confini dell'episcopio.

Col tempo quasi ogni chiesa – anche quella parrocchiale – finì col possedere qualche particella di reliquia.

Questo fenomeno è importante dal punto di vista architettonico.

Nel caso di luoghi sacri o di monumenti altrettanto importanti, il *martirion* doveva essere adattato alle condizioni del terreno in modo da poter contenere l'oggetto venerato: lo scopo era principalmente di tipo celebrativo.

Solo quando si cominciò a trasferire i corpi dei martiri non fu più necessario creare per essi un ambiente architettonico apposito¹⁵⁸.

Intorno al 380, la ricerca di nuovi tipi architettonici e di un nuovo stile finisce. Le complesse piante di origine costantiniana furono eliminate; edifici come le basiliche/*martyria* - le gigantesche chiese a croce - caddero in disuso.

Per le normali funzioni, impianti basilicali sorsero come chiese parrocchiali nei villaggi e nei centri urbani.

Le consuetudini locali aggiungono a questo schema di base delle varianti: atrii (cortili antistanti la chiesa) di regola contornati da portici a colonne, detti quadriportici; narzeci (vestiboli poco profondi) addossati alla facciata della chiesa) o esonarzeci (posti all'inizio della navata principale).

158 Ivi, p. 74

Vi erano poi finestre rettangolari, centinate o circolari.

Infine, il soffitto era piano, a cassettoni oppure in travi a vista.

Le chiese monastiche non si distinguevano da quelle parrocchiali, poiché importava la decorazione degli elementi architettonici che la componevano, non lo sviluppo planimetrico.

L'orientamento diventa una regola: asse maggiore ovest-est; ad est era rivolta l'abside, ad ovest la facciata (il contrario delle chiese costantiniane).

Le tombe dei martiri sono solitamente situate all'interno della basilica.

Il battistero, di regola, ha forma ottagonale¹⁵⁹.

Nel caso ravennate, si iniziano a considerare i monumenti del V-VI secolo come bizantini, o meglio, paleobizantini.

Possiamo dunque definire tre periodi:

- 402; la residenza dell'Imperatore d'Occidente fu trasferita da Milano a Ravenna (fino al 493), finché non venne conquistata da Teodorico.
- 493-540; anno della riconquista della città ad opera di Belisario.
- 540-571; il cosiddetto periodo bizantino per eccellenza, in cui Ravenna divenne capitale dell'Esarcato d'Italia.

159 Il numero otto simboleggia rigenerazione, salvezza e resurrezione.

KRAUTHEIMER R., *Architettura paleocristiana e bizantina*, Einaudi, Torino 1986 (ed. or. 1955), pp. 113-114

È da sottolineare l'influenza bizantina che assorbì Ravenna, mantenendo viva la tradizione italica.

È quindi possibile identificare i principali monumenti ecclesiastici ravennati in questo arco temporale.

La decadenza dell'Impero incominciò negli ultimi anni di Giustiniano. La crisi demografica aggravata da periodi di carestia e da una serie di violenti terremoti fu probabilmente la principale causa di disgregazione dell'immenso impero che si estese a tutto il bacino del Mediterraneo.

Gli edifici cristiani avevano due esigenze: soddisfare attività religiose e il decoro sociale dei civili; soddisfare il culto dei morti.

Nel III secolo, epoca in cui si registrarono le prime persecuzioni, i cristiani preferivano seppellire i loro morti in cimiteri in superficie (*areae*) anziché in catacombe.

Si trattava di semplici sepolture, spesso chiuse da una lastra destinata al banchetto funebre (*mensa*) o sarcofaghi (o piccoli mausolei, chiamati *cellae*)¹⁶⁰.

160 Ivi, pp. 19-20

8.2 Milano

Nel 395 vi fu la divisione dell'Impero Romano ad opera di Teodosio.

Roma perse inevitabilmente importanza politica, mentre città come Milano – capitale dell'Impero Romano dal 292 al 402 - fecero l'opposto, divenendo residenze imperiali ed ecclesiastiche di lustro in tutta Europa.

Un esempio potrebbe riferirsi all'episcopato del vescovo Ambrogio, il quale prese residenza nella città lombarda a partire dal 373.

Milano era importante altresì per la presenza di numerosi edifici di culto, nello specifico le cinque grandi chiese antiche della città: S. Nazaro (*Basilica Apostolorum*), S. Simpliciano (*Basilica Virginum*), S. G. in Conca, S. Tecla, S. Lorenzo.

Posizionate fuori dalla cinta muraria, in corrispondenza delle principali vie di comunicazione, le chiese andavano a formare una sorta di quadrilatero, quasi a “proteggere” simbolicamente la città in un'area di sacralità cristiana.

In questa sede verrà trattata nello specifico quella di S. Simpliciano, per le sue peculiarità con il caso studio.

La cosiddetta *Basilica Virginum*, edificata verso la fine del IV secolo (forse nel 393), era una basilica paleocristiana con impianto planimetrico a croce latina a navata unica (metri 65,30 compresa l'abside).

Era dotata di un portico a “U” lungo 7,20 metri davanti alla facciata e lungo i lati dell’edificio; a nord si elevava un piccolo ambiente absidato e voltato a botte, raccordato al muro di fondo settentrionale; la copertura era in travi lignee, mentre due locali laterali sporgenti circa 16 metri erano sempre dotati di una copertura a capriata in legno.

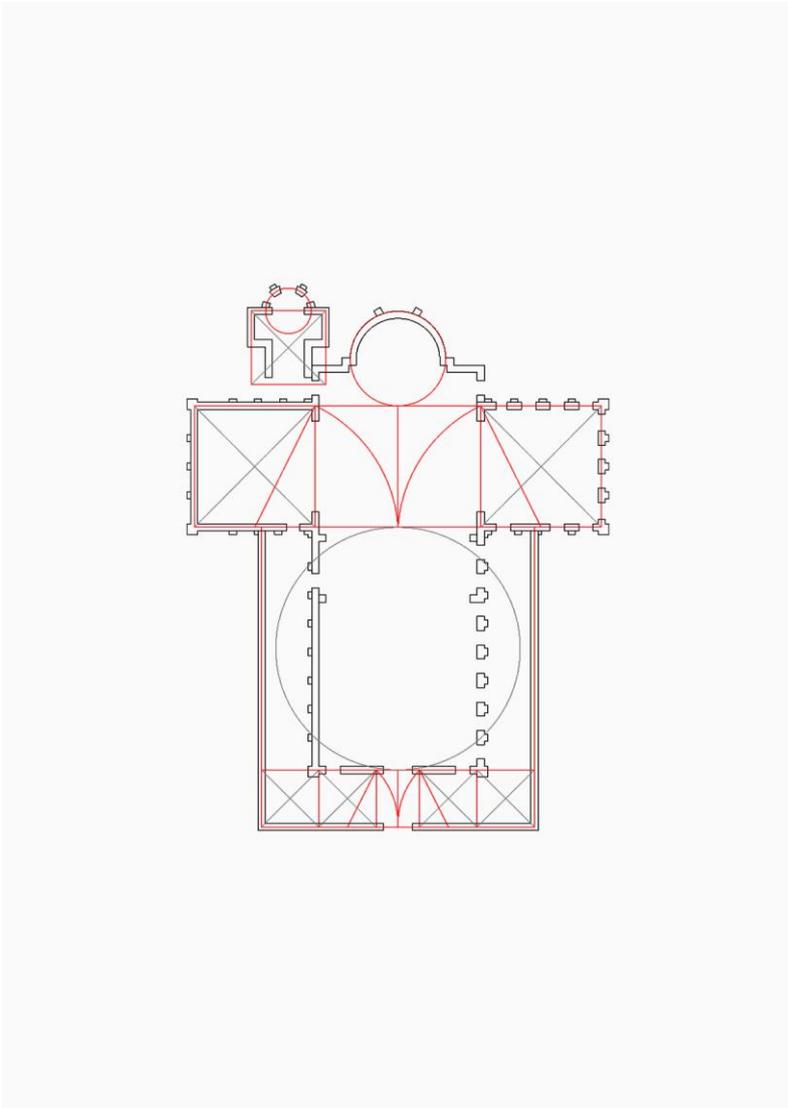


Figura 109.

Basilica Virginum (San Simpliciano), Milano, fine IV secolo.

(Rielaborazione digitale a cura di Davide Prati).

8.3 Ravenna e il porto di Classe

La vicinanza tra Imola e Ravenna porta a considerare contaminazioni a livello architettonico nel linguaggio che venne adottato negli edifici liturgici.

Poiché è pressoché impossibile stabilire con esattezza la consistenza della basilica sancassianese, possiamo però confrontarla con i tipi architettonici che caratterizzavano la capitale dell'Esarcato, in un lasso temporale che corre tra il V e il VI secolo, fino al periodo teodoriciano, al quale sembra essere ascrivibile la basilica di via Villa Clelia.

Gli edifici presi in considerazione per motivi di carattere storico, tipologico e costruttivo, sono i seguenti:

- Basilica Ursiana (fine IV-inizio V secolo);
- S. Croce (417-421);
- Basilica di S. G. Evangelista (423-434);
- Basilica *Apostolorum*, oggi conosciuta come Chiesa di S. Francesco (metà V secolo);
- S. Agata Maggiore (fine V-metà VI secolo).

A cui vanno aggiunti quelli situati nella vicina Classe, sede dell'antico porto ravennate¹⁶¹:

- S. Apollinare in Classe (549);
- S. Severo (fine VI secolo).

Tali edifici sono stati notevolmente approfonditi da Guglielmo De Angelis D'Ossat nei suoi studi sull'architettura paleocristiana ravennate, il quale afferma: «Qualunque sia il rapporto (planimetrico), lo schema proporzionale in questi monumenti ravennati non riguarda aspetti o particolarità dell'edificio, ma la costruzione nel suo complesso, non concerne lo spazio interno, ma le dimensioni esteriori comprensive degli spessori murari; in sostanza prende in considerazione il volume della fabbrica con esclusione della parte absidale.

[...] La basilica veniva iniziata, difatti, dai muri perimetrali per poi essere completata nelle suddivisioni interne. Tale unico metodo di ideazione e di lavoro indica perciò lo schietto desiderio di dar ordine ed unità alle loro semplici fabbriche, più che rivelare particolare gusto per raffinati accordi o per le pure ricerche teoriche.

161 Sotto il regno dell'Imperatore Augusto, la città di Ravenna divenne sede della flotta militare (in latino "*classis*") destinata al controllo del mare Adriatico.

Quando all'inizio del V secolo Ravenna venne scelta come capitale dell'Impero Romano d'Occidente e dotata di una nuova e più ampia cerchia muraria, a sud – dove si trovavano le caserme dei classiani – si determina la fondazione di una nuova città: Classe, il nuovo porto commerciale.

[...] Per le strutture in elevato, la proporzione tra l'altezza e la larghezza della nave centrale si attua in diverse, ma non anormi soluzioni¹⁶²».

Le immagini seguenti ci mostrano i rapporti indagati dal D'Ossat, che fanno pensare ad un criterio matematico che si ripeteva secondo valori prestabili (1,33 1,5, 1,618, $\sqrt{2}$, $\sqrt{3}$) che garantissero un equilibrio formale tra gli ambienti che la componevano.

162 DE ANGELIS D'OSSAT G., *Studi ravennati. Problemi di architettura paleocristiana*, Edizioni Dante, Ravenna 1962, p. 33

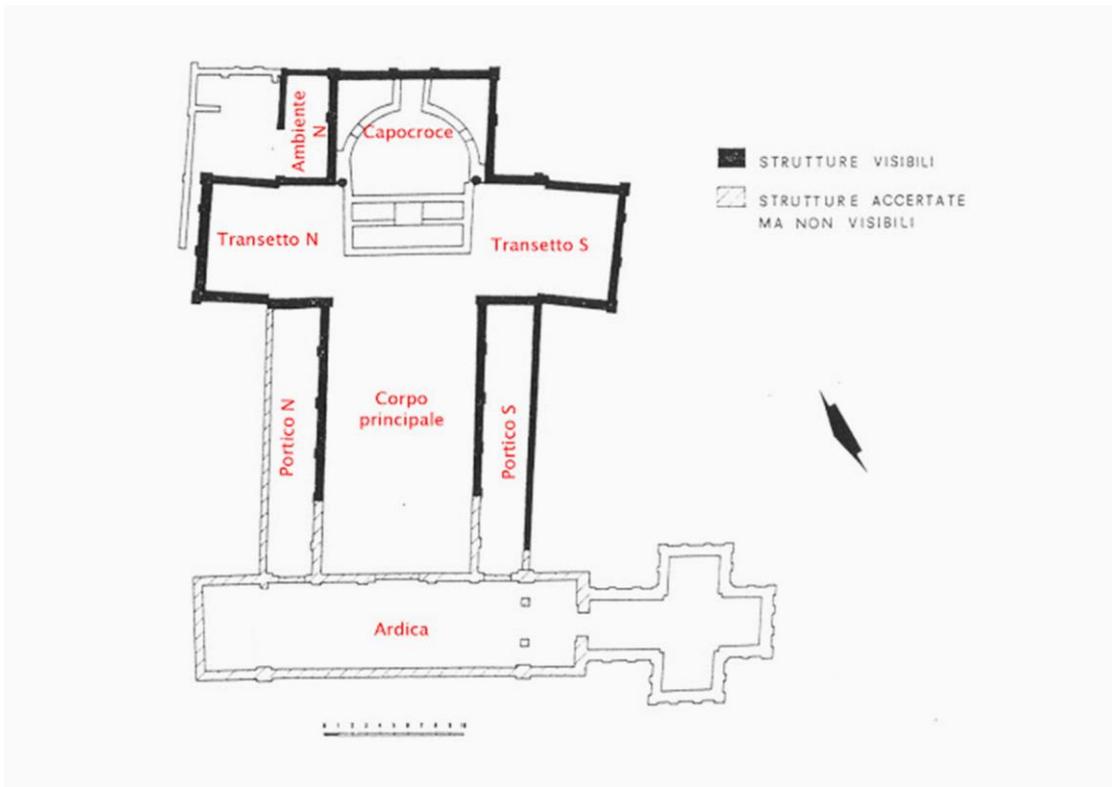


Figura 110.

Chiesa di Santa Croce, Ravenna, 417 – 421.

<<https://it.wikipedia.org>>

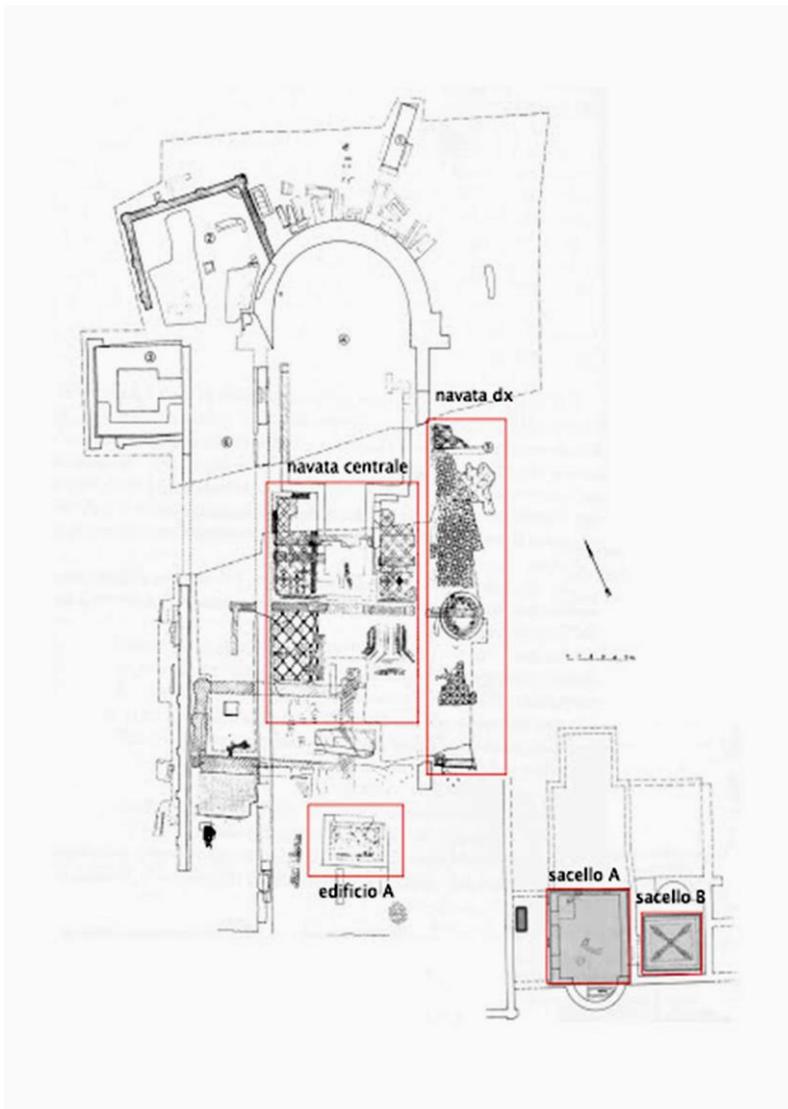


Figura 111.

Basilica di San Severo, Classe (fine VI secolo), rilievo di Giovanna Bermond Montanari, 1967.

Sono evidenziate le principali strutture susseguitesi durante l'evoluzione della basilica.

<<https://it.wikipedia.org>>

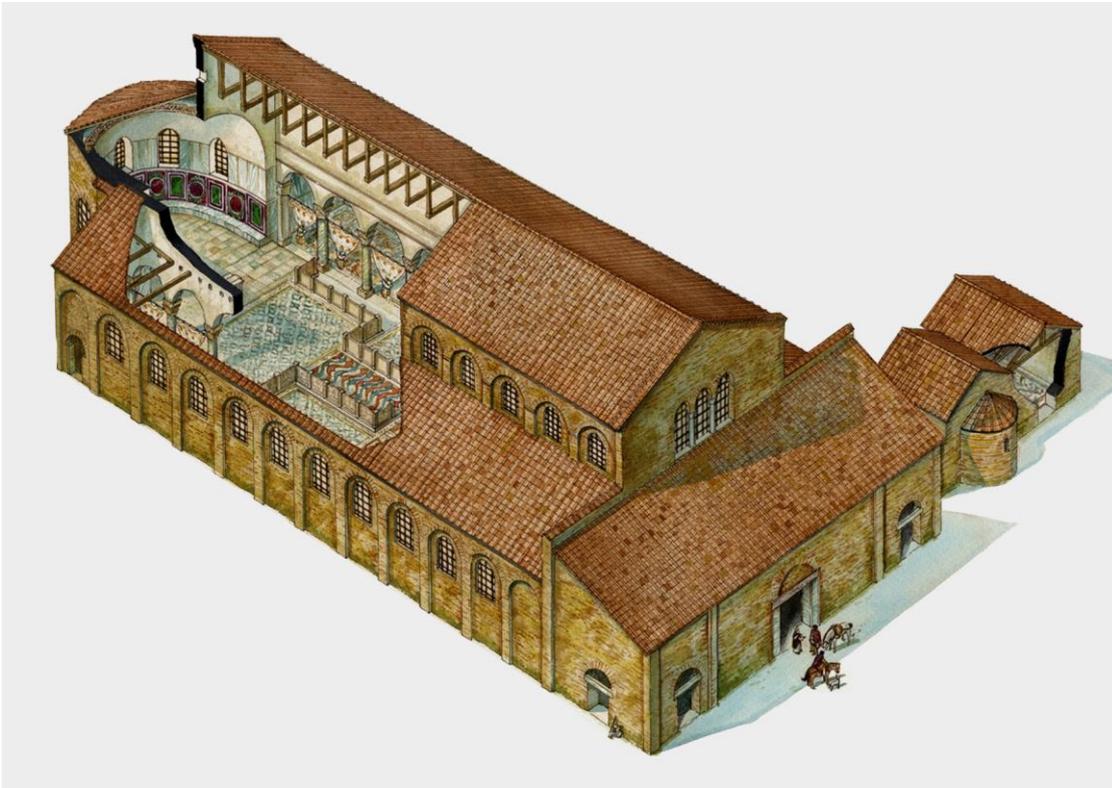


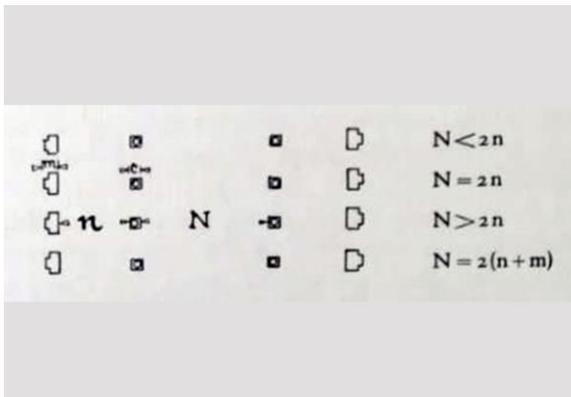
Figura 112.

Basilica di San Severo, Classe, fine VI secolo.

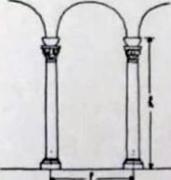
Ricostruzione planivolumetrica.

AA.VV., *La Basilica di San Severo a Classe: scavi 2006*, Bononia

University Press, Bologna 2017



COLONNATI INTERNI



	h	l	h/l
Basilica Ursiana . . .	5,947	3,747	Φ 7
S. Giovanni Evangelista	5,50	3,20	$\sqrt{3}$
Basilica Apostolorum .	4,63	3,21	$\sqrt{2}$
S. Agata	4,76	3,25	1,46
Anastasis Gothorum .	4,27	2,61	Φ
S. Apollinare Nuovo .	4,76	2,73	$\sqrt{3}$
S. Apollinare in Classe	6,41	3,49	1,84

Figura 113-114.

Rapporti metrici nell'edificio paleocristiano ravennate.

DE ANGELIS D'OSSAT G., *Studi ravennati. Problemi di architettura paleocristiana*, Edizioni Dante, Ravenna 1962, pp. 34-35

8.4 Ipotesi di configurazione planivolumetrica della *Basilica Beati Cassiani*

Prendendo in considerazione i dati forniti dalle campagne di scavo e dagli studi effettuati sugli edifici ecclesiastici ravennati, è necessario trarre delle considerazioni anche in merito alla Basilica di San Cassiano, oggetto di studio di questa tesi. Ritengo dunque possa essere valida la ricostruzione effettuata da Sofia Bulzacca e Virginia Spoglianti sul dimensionamento dell'antica basilica:

«I dati a nostra disposizione sono:

- la lunghezza rilevata del fronte pari a 25,456 m, equivalenti a 86 piedi romani da 29,6 cm;
- lo spessore dei muri di fondazione di circa 1,30 m e quello dei muri in elevazione di 0,90 m;
- la presenza di un muro ad angolo, rilevato durante i lavori di ampliamento della proprietà Cerioli, a testimonianza del transetto.

Il primo ragionamento eseguito è stato orientato a determinare il rapporto planimetrico di base della basilica che, per confronto con le altre del territorio ravennate, poteva presumibilmente attestarsi sul rapporto di 1,5, $\sqrt{2}$ o il numero aureo (1.618).

Formulando le varie ipotesi quella più corretta ci è sembrata essere la seguente: $25,456 \text{ m} * 1,5 = 38,184 \text{ m}$ (lunghezza dell'impianto esclusa l'abside).

Questo perché, ipotizzando che il transetto sia collocato a $2/3$ della lunghezza della basilica, risulta coerente con i dati del rilievo che ad una distanza di 25,456 m sia stato rinvenuto lo spigolo dell'angolo del transetto: $38,184\text{m} * 2/3 = 25,456\text{ m}$.

Valutando ora la possibile struttura dello spazio interno, calcoliamo le dimensioni delle navate accettando come plausibile l'ipotesi della Maioli che propone tre navate di cui quella centrale ampia il doppio delle laterali ($N = 2n$):

$25,456\text{ m} - 0,90\text{ m} - 0,90\text{ m} = 23,656\text{ m}$ (spazio interno al netto dei muri perimetrali);

$23,656\text{ m} / 4 = 5,914\text{ m}$ (larghezza navata laterale n) $5,914\text{ m} * 2 = 11,828\text{ m}$ (larghezza navata centrale N);

La lunghezza al netto dei muri della navata centrale è pari a $38,184\text{ m} - 0,90\text{ m} - 0,90\text{ m} = 36,384\text{ m}$

Ipotizziamo ora che le navate interne fossero scandite da file di 12 colonne, come avviene nella maggior parte delle basiliche prese a confronto. Otteniamo allora la misura dell'intercolunnio: $36,384\text{ m} / 13 = 2,798 \sim 2,80\text{ m}$.

Considerando la Basilica di S. Apollinare Nuovo come esempio più vicino alla basilica imolese, in quanto contemporanea e sorta sempre per volontà dell'imperatore Teodorico, assumiamo per analogia che il rapporto tra la larghezza della navata centrale e la sua altezza sia lo stesso (pari a $\sqrt{2}$): $11,828\text{ m} * \sqrt{2} = 16,68\text{ m}$ (altezza navata centrale, fino all'imposta della capriata).

Per quanto riguarda l'abside ne ipotizziamo la presenza e la forma internamente semicircolare ed esternamente poligonale alla maniera bizantina, dai resti di tubi fittili rinvenuti e per analogia. Guglielmo De Angelis D'Ossat afferma che “la proporzione ricorrente è che la larghezza dell'abside sia circa pari alla larghezza della navata centrale, e che la sua profondità sia pari alla metà di questa”.

Per cui: $11,828 \text{ m} / 2 = 5,914 \text{ m}$ (profondità dell'abside).

La lunghezza complessiva della basilica, data dal corpo centrale e l'abside, si attesta quindi su $38,184 \text{ m} + 5,914 \text{ m} = 44,098 \text{ m}$ ».

Penso sia però opportuno riflette su quest'ultima considerazione: la basilica sancassianese, sia per la sua configurazione planimetrica rilevata durante le campagne di scavo, il suo ipotetico periodo di costruzione (fine IV-inizio V secolo), i sistemi costruttivi, la necropoli e gli elementi addizionali che la componevano (forse un battistero o un campanile) credo di poter affermare un più esatto confronto con la Basilica di San Severo - rinvenuta a Classe e poco distante dalla più conosciuta Basilica di S. Apollinare (in Classe) -, la quale lo storico Andrea Agnello ci dice fosse stata costruita tra il 570-582, ad opera degli arcivescovi Pietro III e Giovanni IV¹⁶³.

163 ANDREA AGNELLO, *Liber Pontificalis*, op. cit.

San Severo fu oggetto di una prima serie di sondaggi effettuati dal prof. Giuseppe Cortesi nel 1963, a cui seguì la campagna di scavo condotta dall'allora direttrice della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna, Giovanna Bermond Montanari¹⁶⁴, negli anni 1964-67¹⁶⁵.

Parlando di un'*Ecclesia Beati Severi*¹⁶⁶, la Soprintendente descrive l'edificio basilicale a tre navate, introdotto da un nar-tece, con abside pentagonale nel perimetro esterno.

La basilica sorgeva su di un precedente impianto edilizio databile a partire dal I secolo. Circa l'edificio romano non è ancora possibile pronunciarsi sulla sua funzione (probabilmente una *villae* romana).

164 Ha rivestito anche l'incarico di Soprintendente Archeologo della Liguria (1977-80), passando poi alla Soprintendenza dell'Emilia Romagna, dove restò fino all'età del pensionamento.

165 La precedente indagine stratigrafica compiuta dal Cortesi, mise in luce tombe di età romana a sud dell'abside, databili intorno al I-II secolo.

166 «Il luogo dove sorgeva la chiesa di S. Severo, tra la Via Romea e la Statale Adriatica, nelle immediate vicinanze della linea ferroviaria Ravenna-Rimini, tutt'ora contrassegnato dal rudere di un campanile forse tardomedievale, fu oggetto nel 1964 dei sondaggi del Cortesi e dal 1964-67 di sistematiche campagne di scavo a cura della Soprintendenza Archeologica, dirette dalla Bermond Montanari.»

FARIOLI CAMPANATI R., *Edifici paleocristiani di Classe: Stato attuale delle ricerche e problemi*, in BERMOND MONTANARI G., "Ravenna e il porto di Classe. Venti anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe", Grafiche Ragno, Ozzano 1983, pp. 28-30

Le indagini verranno approfondite in seguito, quando Maria Grazia Maioli eseguirà un'ulteriore indagine relativa al sito archeologico (1980).

Un'ulteriore campagna di scavo, effettuata da un'equipe multidisciplinare diretta sotto la supervisione del prof. Andrea Augenti¹⁶⁷ all'inizio del XXI secolo, rileva delle analogie notevoli con l'edificio imolese; sommariamente, sono di seguito esposte le peculiarità che hanno portato a questa riflessione, non necessariamente portatrice di verità, ma che merita un approfondimento.

L'iniziativa, avviata a partire dal 2006 grazie al Dipartimento di Archeologia Medievale dell'Università di Bologna in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e con la Fondazione 'Ravennantica', ebbe modo di evidenziare alcune considerazioni emerse dall'operato compiuto dal prof. Andrea Augenti:

- In età romana l'area era sede di una *villae*, posta circa alla metà inferiore della basilica tardoantica;
- Rinvenimento di sepolture a fossa, prive di qualsiasi elemento strutturale; a cassa rettangolare, con copertura in tegole posta orizzontalmente; a cassa, di forma trapezoidale (antropomorfa);

167 Docente all'Università di Bologna dal 2000, svolge le sue ricerche nel campo dell'archeologia medievale. Ha condotto indagini in molti siti d'Italia e ha diretto gli scavi del quartiere portuale e del complesso di San Severo a Classe (Ravenna).

- Dotazione di due mausolei accessori, oltre ad una cappella situata presso la parte absidale;
- Nel X secolo, un *palatium* (monastero) avrebbe affiancato la chiesa, in cui venne a risiedere l'imperatore Ottone I nel corso di una visita a Ravenna e che successivamente sarebbe stato accorpato alla vicina chiesa di S. Apollinare.
- La chiesa verrà distrutta e ricostruita più volte – nel XV e XVIII secolo, per poi essere definitivamente abbandonata il 1822 – con dimensioni più piccole delle originali.

In fase di studio, lo scavo fu diviso in macro aree e per settori:

AREA 1 – Chiesa:

- Settore 1000 (S1000): interno della navata laterale nord (tra il campanile ad est, il coro a sud e il presbiterio ad ovest);
- S2000: comprendenti la navata laterale sud e la zona presbiteriale;
- S3000: navata centrale comprensiva del coro;
- S4000: parte occidentale della chiesa;
- S5000: area esterna a sud del vestibolo della chiesa, dove negli anni Sessanta furono identificati due ambienti absidati (probabilmente con la funzione di mausolei) di cui uno dei quali conservava – secondo gli studiosi – la memoria del vescovo Severo;

- S6000: campanile quadrangolare che si imposta a ridosso dell'area a nord;
- S10000: sagrestia a nord-est dell'abside della chiesa¹⁶⁸.

AREA 2 – Porzione esterna a nord:

- S7000, S8000: bacini stratigrafici a nord-est (S7000) e nord-ovest (S8000), antecedenti alla campagna di scavo;
- S9000: estensione dell'area cimiteriale sul lato ovest;

AREA 3 – Porzione esterna ad ovest:

- Non indagata

Lo spessore dei muri nella parte absidale è approssimabile a m 1,60, mentre nelle navate varia da m 0,8-1. circa.

La chiesa presentava un'ampia aula suddivisa in tre navate mediante due file di colonne distanti circa m 3,50 l'una

168 Per ulteriori informazioni ed approfondimenti riguardanti la Basilica di San Severo, si rimanda a:

AA.VV., *La Basilica di San Severo a Classe: scavi 2006*, Bononia University Press, Bologna 2017

dall'altra, che si dichiaravano esternamente attraverso le paraste laterizie delle facciate laterali. La navata centrale si presenta larga m 12,35, mentre quelle laterali ciascuna di m 5,6.

La larghezza complessiva dell'aula basilicale è di m 27,3, mentre la lunghezza, compresa di narcece e dei muri perimetrali è di m 64,7.

La zona absidale era anch'essa caratterizzata dalla forma semicircolare all'interno e poligonale all'esterno, e proprio all'esterno è stata rinvenuta un'area cimiteriale di epoca alto-medioevale.

Attribuibile a quest'ultimo periodo è il campanile.

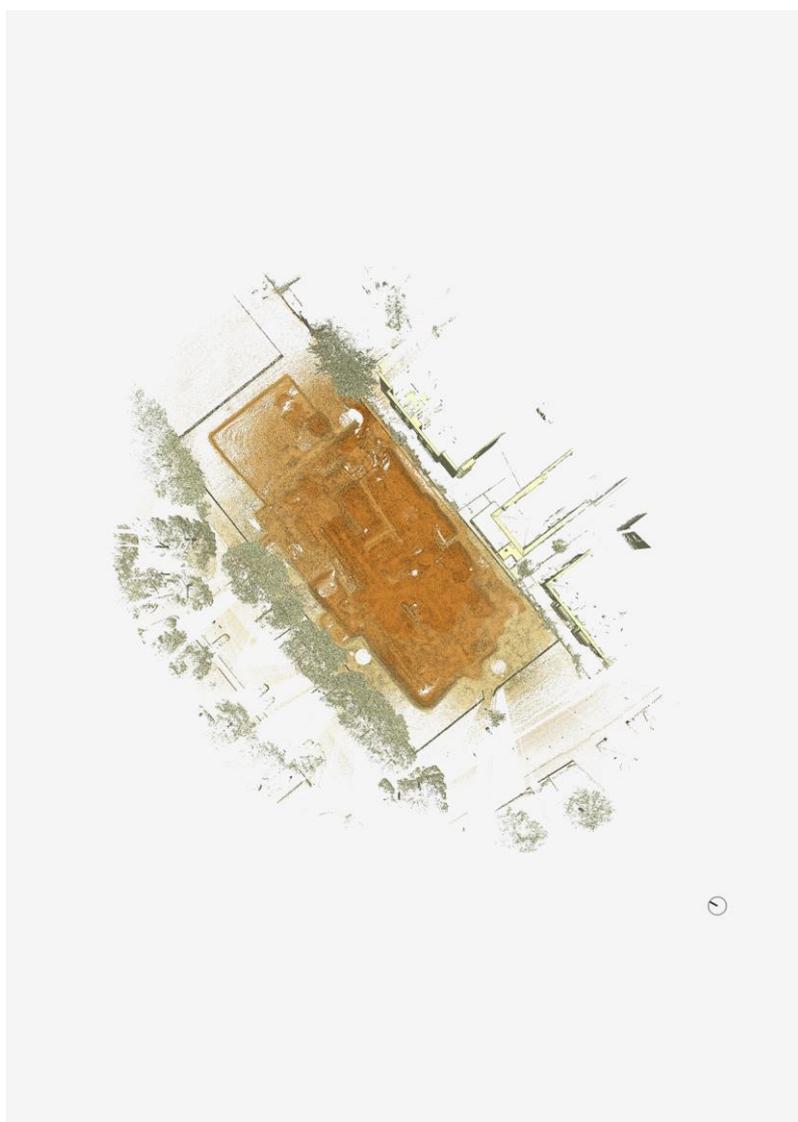
Esso si presenta con una pianta di dimensioni pari a m 7 x 7,40 a ridosso del muro nord della navata sinistra; le pareti si conservano fino ad un'altezza di m 4,00 ca.

Indagando le fondamenta è stata rilevata una base circolare, sulla quale ne fu impostata una a base quadrata. La copertura della basilica si presentava con le classiche capriate lignee di tradizione greco-etrusco-romana, su cui era appoggiato un manto di tegole e coppi in laterizio; l'abside era coperta da una volta emisferica costituita con tubi fittili.

IX

UN GIARDINO ARCHEOLOGICO PER RIEVOCARE IL PASSATO

9.1 Premesse



Nella pagina precedente:

Figura 115.

Restituzione digitale del rilievo effettuato tramite Laser Scanner.

(Rielaborazione digitale a cura di Federico Fallavollita, Davide Prati, luglio 2020).

Il sito archeologico presenta una molteplicità di vicissitudini succedutesi nel corso dei secoli, tant'è che lo stratificarsi di unità temporali ha creato momenti significativi nell'evoluzione della fabbrica.

In maniera del tutto spontanea ci comunica un contenuto da trasmettere a chi verrà dopo di noi, ai non “addetti ai lavori”, che dovranno essere in grado di comprenderlo con facilità.

Quel messaggio, nel nostro caso, presenta varie sfaccettature, seppure correlate tra di loro.

Il mondo archeologico ha un problema di out-put, di ricaduta nelle nostre abitudini, della quotidianità che siamo abituati a vivere.

Attraverso il punto di vista museologico e museografico dobbiamo quindi porci continuamente questa domanda: a chi o cosa devo rendere conto, verso chi o cosa sono responsabile?

Da queste premesse, è stata mossa la ricerca progettuale al fine di valorizzare il patrimonio culturale presente all'interno del sito archeologico situato in via Villa Clelia.

Dopo una prima fase di analisi del sito, nella sua consistenza materiale e dalla documentazione presente in merito, sono (purtroppo) emerse diverse criticità riscontrabili nella sua conformazione morfologica e nella difficile comprensione e relazione dei resti rispetto al contesto urbano, oramai saturo di fabbricati edilizi sorti a seguito di una politica di espansione urbanistica successiva al secondo dopoguerra, *leitmotiv* dell'Italia del *boom* economico¹⁶⁹ e di cui oggi paga il proprio prezzo nei confronti della sua storia sepolta nel substrato cittadino.

Dalle problematiche mosse, è stato ritenuto necessario intervenire secondo un ragionamento di fondo: l'area, allo stato di fatto, versa in uno stato di incomprendimento e di potenzialità visive limitate a causa dell'orografia del terreno, posto ad una quota inferiore rispetto al livello stradale.

Secondo una ricostruzione effettuata in base alle notizie riscontrate nei documenti consultati, quest'ultimo in origine era un nodo viario di un'importanza rilevante; in questo luogo, sarebbe infatti sorto l'antico episcopio denominato *Castrum Sancti Cassiani*.

169 Il miracolo economico italiano (anche detto *boom* economico) è un periodo della storia d'Italia, compreso tra gli anni cinquanta e sessanta del XX secolo, appartenente dunque al secondo dopoguerra italiano ovvero ai primi decenni della Prima Repubblica e caratterizzato da una forte crescita economica e sviluppo tecnologico dopo l'iniziale fase di ricostruzione.

<<https://it.wikipedia.org>>

Il *Castrum* si sarebbe poi “probabilmente” – bisogna fare molta attenzione a questo termine, siccome ad oggi non abbiamo la certezza dei confini che avrebbe ricoperto, a causa di una cartografia scarsa e priva di informazioni a riguardo – consolidato seguendo i limiti imposti dalla centuriazione di epoca romana che contrassegna tutt’ora il paesaggio comprendente la pianura padana.

Il territorio antropizzato avrebbe poi segnato in maniera irreversibile la natura del sito, intaccandone la storia.

Di conseguenza, nel rispetto della disciplina del restauro e con un occhio di riguardo al sistema paesaggistico, è stato ritenuto appropriato rievocare ed enfatizzare l’anima del luogo attraverso interventi minimi, ma necessari ai fini di una valorizzazione dello spazio, connotandolo attraverso la definizione di “giardino archeologico”.

Un ‘polmone verde’ intriso di storia locale come dono alla città di Imola e alla memoria del suo patrono, Cassiano.

9.2 Il progetto del *Paesaggio*¹⁷⁰

Il progetto del paesaggio può essere uno strumento in grado di agevolare una corretta interpretazione del dato archeologico nelle sue diverse scale di lettura; in quanto progetto critico, è funzionale all'archeologica, integrando la componente temporale dei manufatti allo stato di rudere.

Per rimarcare le caratteristiche di un giardino, è stato scelto di mantenere la componente vegetale attraverso la manutenzione programmata del tappeto erboso polifita, operando una definizione dei percorsi nella scelta della loro pavimentazione, realizzata in calcestruzzo, il cui aspetto finale sarà quello di un sentiero realizzato con una finitura di inerti a grana fine.

Delle sedute in acciaio brunito si aggiungono a corredo dell'immagine del giardino, disposte sotto l'ombra del filare di *Catalpa bignonioides* già presente allo stato di fatto.

Il percorso sarà inoltre valorizzato da un intervento di illuminazione pubblica, per assicurare una visibilità notturna dell'area ai visitatori.

170 «"Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.»

Convenzione europea del Paesaggio, Firenze, 20 ottobre 2000, cap. 1, art. 1, comma 1, lett. b.

Alla quota corrispondente al piano stradale, l'intervento di *manutenzione ordinaria* sulla vegetazione comprende la gestione ordinaria del filare alberato di *Catalpa bignonioides*, attraverso potature per l'eliminazione del secco e la risistemazione delle chiome.

Riguardo ai tappeti erbosi si prevedono interventi di sfalcio programmati con cadenza quindicinale durante la stagione vegetativa.

L'accessibilità all'area è garantita in entrambe le direzioni di provenienza: una da via Villa Clelia; l'altra, antistante, da via Giulio Cesare Croce¹⁷¹.

L'accesso a sud viene definito proseguendo il percorso del marciapiede attraverso la pavimentazione in calcestruzzo, terminando in corrispondenza della gradinata che scende fino al livello dell'archeologia.

L'accesso ad ovest, creato attraverso una rampa che permetta l'abbattimento di barriere architettoniche, prosegue affiancando il filare alberato di *Catalpa bignonioides* (esistente), terminando in corrispondenza dell'unità introduttiva.

Il percorso prosegue poi all'interno dello scavo, inteso come un tappeto erboso polifita sul quale sono presenti frammenti di storia. Alla quota inferiore, ovvero quella archeologica, il

171 Per una migliore comprensione, si rimanda al capitolo *Apparati fotografici*.

suolo si presenta ad una quota pressoché unitaria di -2.40 metri, in cui la stratificazione temporale viene evidenziata secondo un'operazione di livellamento del terreno, al quale viene sottoposta una manutenzione programmata della vegetazione pioniera che si instaura sui manufatti, attraverso l'utilizzo di biocidi (vedi cap. V). All'interno della stanza archeologica a cielo aperto la circolazione è libera. L'itinerario di visita è a completa discrezione del visitatore, nessun ostacolo fisico si pone fra lui ed i reperti archeologici.

L'area nella quale sono state rinvenute le sepolture viene invece interpretata attraverso una tecnica riconducibile al lining-out, di matrice vegetale, mediante l'utilizzo di lamine d'acciaio brunito di altezza pari a cm 10, di cui cinque cm fuori terra e i restanti cinque conficcati nel sottosuolo¹⁷². All'interno di queste fioriere, viene messa a dimora una vegetazione di erbacee perenni e bulbose in modo da creare una *texture* vegetale che si distingue dalla base prativa in cui si trova inserita. È prevista la messa a dimora di una erbacea perenne, nello specifico una graminacea come *Festuca glauca* che con la tonalità grigia del suo fogliame si distingue rispetto al tappeto erboso. In mezzo a questa graminacea vengono messe a dimora delle bulbose tipo *Crocus vernus*

172 Oggi *in situ* ne sono presenti solo tre delle circa trecento rinvenute durante le campagne di scavo; le altre, sono state riesumate e trasferite in parte ai Musei san Domenico di Imola e al deposito archeologico Sante Zennaro (Imola), nonché alcune ricostruite per l'esposizione effettuata da Maria Grazia Maioli nel 1978 all'interno della Rocca Sforzesca, nella quale sono presenti tutt'ora.

(Croco) e *Narcissus poeticus* (Narciso), in modo da arricchire con le loro fioriture l'effetto complessivo in alcuni periodi dell'anno.

Il dislivello viene risolto attraverso la tecnica della “terra armata”, con l’obiettivo di ricreare una “finestra temporale” continua, ricavata nel suolo, che perimetri il sito stesso attraverso la creazione di un terrazzamento.

Il sistema autoportante dimensionabile – in questo caso di dimensione 200x250 cm - molto veloce e semplice nel montaggio, idoneo per soluzioni temporanee e/o definitive, è composto da un pannello frontale, collegato ad una piastra di ancoraggio mediante idonei bulloni, che durante la posa in opera viene caricata con il terreno presente *in situ*, eventualmente additivato con materiali di cava. Il fronte della “scarpata drenante” può essere piantato, integrandosi così completamente con l’ambiente circostante. Ciascun modulo verrà ancorato al versante retrostante mediante ancoraggi in barra autoperforante della lunghezza di m 3,50, (Φ 32 mm), garantendo stabilità alla struttura e resistenza all’azione di taglio del terreno, su cui è inoltre possibile sviluppare la vegetazione nel suo apparato radicale, in questo caso una tappezzante del tipo *Rosmarinus officinalis* “*Repens*” (rosmarino officinale).

In risposta sia alle esigenze di opere provvisorie per la messa in sicurezza nella fase transitoria, che a quelle di una sistemazione definitiva, con la realizzazione di un sistema contenitivo drenante, “totalmente rinverdibile” mediante il posizionamento, in fase di costruzione, di arbusti autoctoni o talee, realizzando finalità tecniche, naturalistiche e paesaggistiche, si propone questo tipo di intervento per la leggerezza

della struttura in acciaio, allo stesso tempo robusta e che permetta il drenaggio delle acque meteoriche nel *substrato*, con l'utilizzo del materiale presente *in situ* per il riempimento e la modellazione del versante di scarpata.

Le peculiarità di questo sistema sono:

- Interventi in zone di difficile accesso;
- Riduzione di scavi, trasporti, conferimenti in discariche;
- Evitare disagi in entrata e in uscita dal cantiere dei mezzi di manovra;
- Realizzazione di piste provvisoriale;
- Impatto ambientale minimo.

Nel campo della sicurezza risulta molto utile nella protezione dei fronti di scavo, svolgendo nel contempo la funzione di “recinzione” temporanea, di facile montaggio – smontaggio.

Questa soluzione permette di evitare lo sbancamento di terreno fino a profondità considerevoli, in quanto non necessita di alcun tipo di fondazione.

In questo modo, la struttura monolitica permette di evitare operazioni manuali all'interno degli scavi durante la posa, eliminando ogni rischio per le maestranze, evitando operazioni che potrebbero risultare dannose nei confronti dell'archeologia, in quanto potrebbero intercettare dei reperti, compromettendone inevitabilmente la consistenza materiale e la loro 'lettura'.

Lo smaltimento delle acque meteoriche, nonché il suo corretto drenaggio nel substrato di terreno, viene risolto attraverso una “fossa” di scolo, la cui stratigrafia si compone superficialmente di inerti a grana fine, per poi utilizzare inerti a grana grossa, sul cui letto di posa viene predisposto un tubo corrugato microfessurato in polietilene, all’interno del quale viene convogliata l’acqua drenata dal terreno e smaltita in area localizzate prestabilite; un geotessile in tessuto-non-tessuto permette di evitare l’intasamento della trincea drenante, creando uno strato di separazione con il terreno.

Pochi, ma significativi esemplari arborei sono stati abbattuti, a causa di problematiche di natura tecnica dovute principalmente al loro portamento e allo sviluppo dell’apparato radicale, ritenendo pericolosa la loro collocazione nei confronti del sito archeologico e della viabilità cittadina.

In aggiunta alla riprogettazione dell’area adibita alla sosta dei veicoli – sul lato ovest – sia per i residenti di quartiere che per gli utenti che intendono visitare il sito archeologico, da progetto è stata predisposta l’attuale fermata per gli autobus di linea extraurbana, intitolata ‘Villa Clelia’, poco distante dall’ingresso principale del sito sull’omonima via, mentre è stata predisposta un’area adibita alla sosta dei pullman turistici e delle scolaresche in visita al sito, situata in prossimità del sito archeologico.

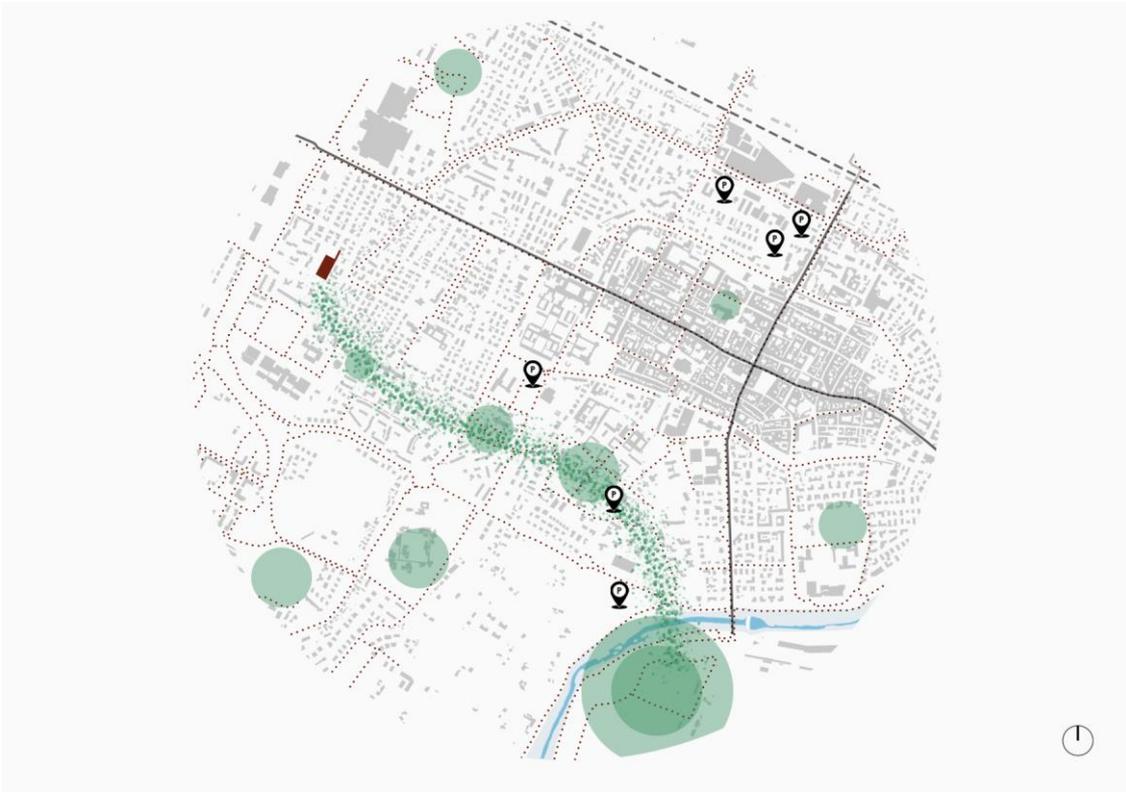


Figura 116.
Corridoio ecologico.

(Rielaborazione digitale a cura di Davide Prati).

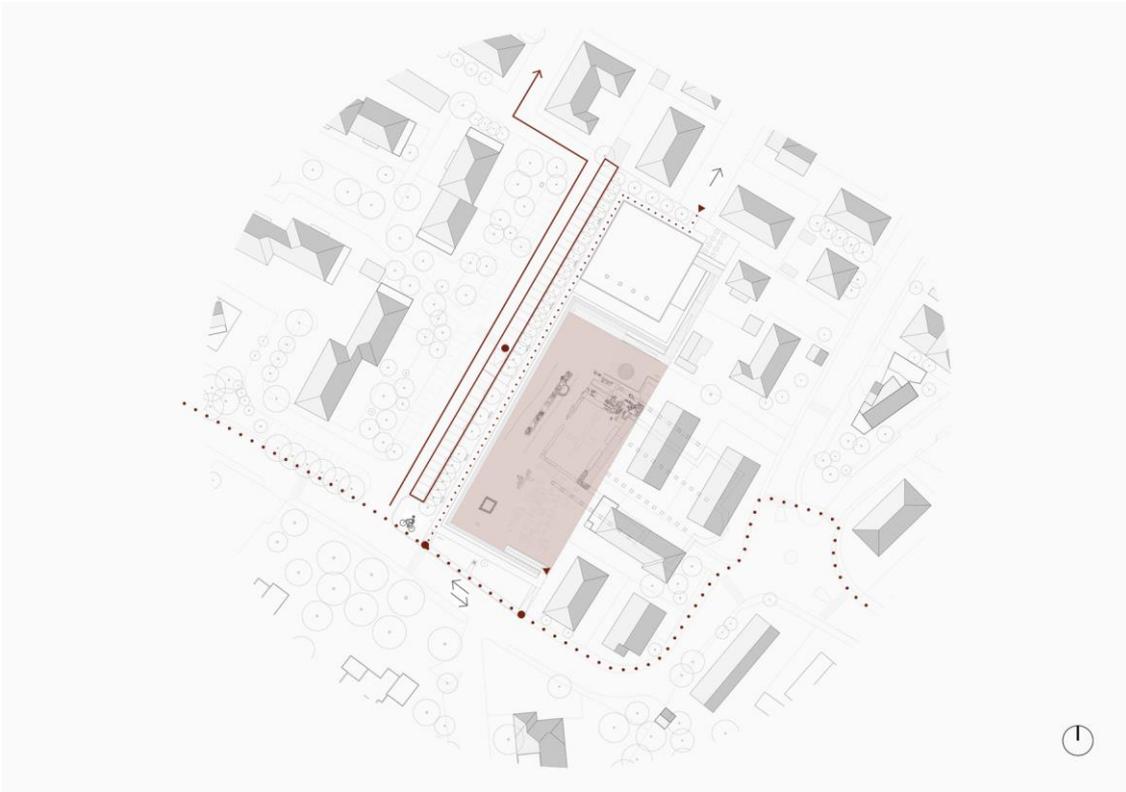


Figura 117.

Percorsi.

(Rielaborazione digitale a cura di Davide Prati).

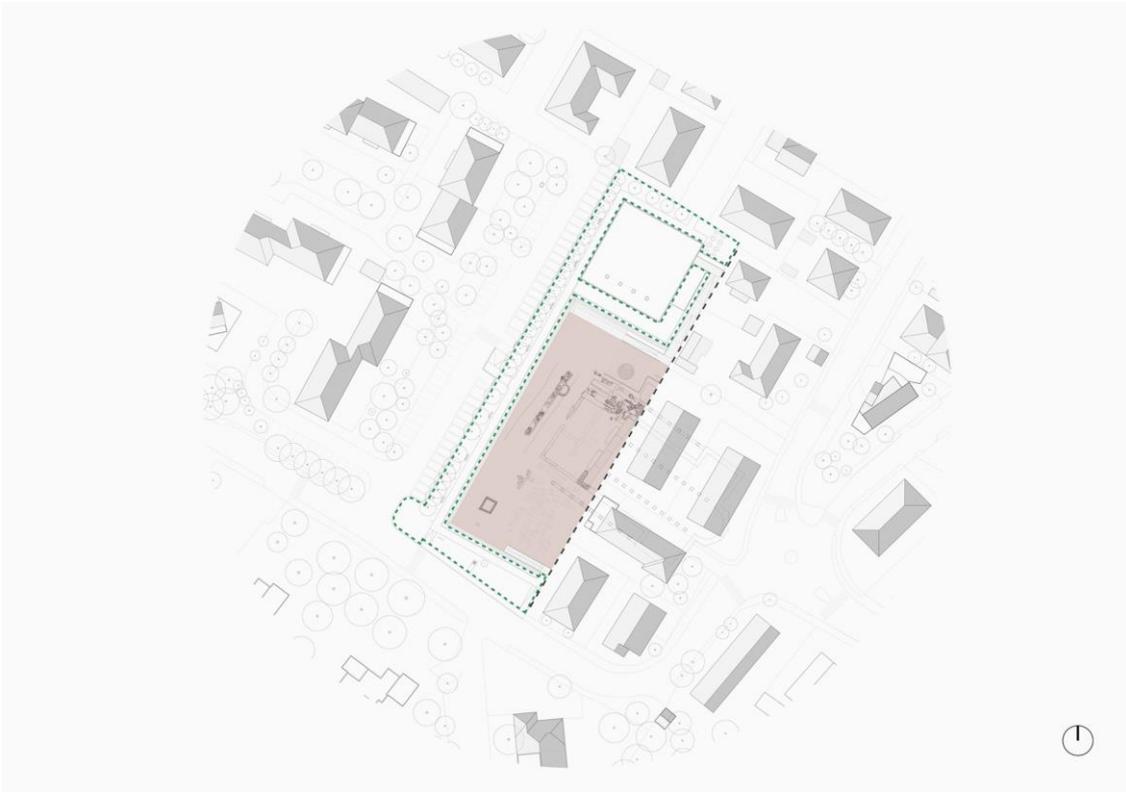


Figura 118.

Margine.

(Rielaborazione digitale a cura di Davide Prati).

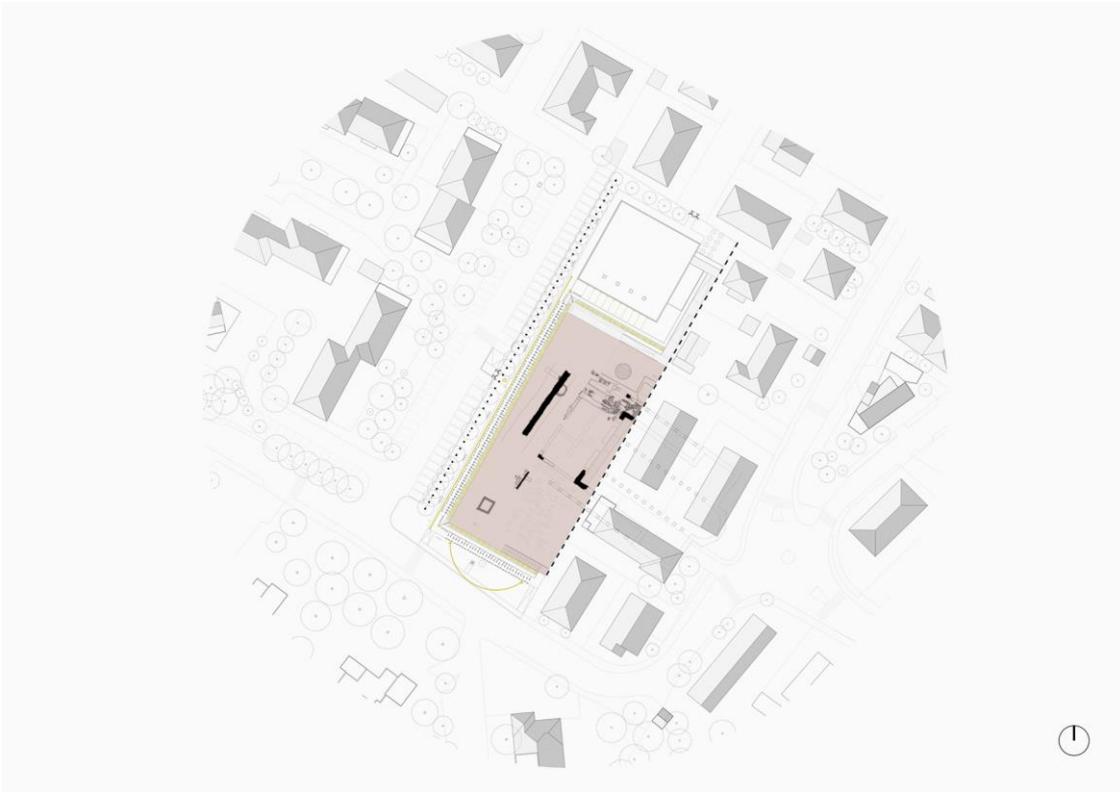


Figura 119.

Visuali.

(Rielaborazione digitale a cura di Davide Prati).

9.3 La quota temporale

L'archeologo lavora in due direzioni: in senso verticale, seguendo la stratigrafia del terreno ed identificando un periodo storico definito.

Successivamente, lavora in senso orizzontale, una volta identificato il livello sensibile su cui impostare il proprio lavoro.

La conformazione del sito fa sì che si creino soluzioni di continuità frammentate nella lettura del palinsesto archeologico, reso in parte illeggibile a causa della sovrapposizione delle unità stratigrafiche e dalla incuria del tempo, oltre alla vegetazione erbacea spontanea che vi ha proliferato.

Il salto di quota che percorre il perimetro dell'area recintata può però essere rivisto in una chiave tematica suggestiva: il dislivello morfologico – coerentemente a quelle che sono le intenzioni della Soprintendenza Archeologica delle Belle arti e del Paesaggio di Bologna (SABAP-BO)¹⁷³ – può subire lievi asportazioni di terreno, evidenziando maggiormente parte dei resti archeologici, resi illeggibili dallo scorrere del tempo e di creare una nuova quota pressoché unitaria del terreno.

173 Le considerazioni mosse a riguardo sono state effettuate a seguito di un sopralluogo tenuto in data 28 luglio 2020, presso la sede di via Belle Arti, 52 – Bologna.

Dagli archivi consultati, la documentazione a disposizione riguardo ipotesi di interventi di riqualificazione è piuttosto scarna; emerge solamente il progetto proposto dall'Arch. Diego Bianchi nel 1984.

Questo nuovo “livello sensibile” dell’archeologia, potrà chiarire la completezza del sito nella sua visione d’insieme, soprattutto da un punto di vista inferiore rispetto a quello del piano stradale.

Definendo la storia attraverso il ‘percorso’, inteso come intervento minimo, ma necessario, nella valorizzazione di un *bene*, la sequenza degli spazi che si viene a creare fa sì che la sovrapposizione degli eventi susseguitesì nell’evoluzione della fabbrica possa identificarsi in tre momenti distinti: la “necropoli” di età romana, il “sacello votivo” in memoria del martire Cassiano, la costruzione della “Basilica”, creando un ‘ritmo’ nella narrazione del percorso di visita.

L’accessibilità al sito archeologico diventa il problema principale da risolvere, essendo il *fil rouge* che lega l’estraneità degli eventi alla sua corretta comprensione.

9.4 Presenza – assenza: un binomio possibile

«Marco Polo descrive un ponte, pietra per pietra.

- *Ma qual è la pietra che sostiene il ponte? Chiede Kublai Kan.*
- *Il ponte non è sostenuto da questa o quella pietra – risponde Marco, - ma dalla linea dell'arco che esse formano.*

Kublai Kan rimane silenzioso, riflettendo.

Poi soggiunge:

- *Perché mi parli delle pietre?*
- *È solo dell'arco che m'importa.*

Polo risponde: - Senza pietra non c'è arco¹⁷⁴.»

La 'presenza', la consistenza materiale dei manufatti, nel sito di via Villa Clelia è in parte omessa, o meglio, manomessa dal susseguirsi di vicissitudini, davanti alle quali ci troviamo impotenti e che portiamo come un fardello nella sua trasmissibilità ad oggi.

D'altro canto, l' 'assenza', ovvero, "ciò che è stato, ma che non c'è più", è il paradigma della testimonianza culturale lasciata dalle civiltà prima di noi.

Di questa mancanza, l'arduo compito di ipotizzare le componenti mancanti, come in un gioco del puzzle, è la sfida più difficile e al tempo stesso affascinante da operare.

174 CALVINO I., *Le città invisibili*, Mondadori, Trento 2020, p. 81

Per fare un esempio significativo ed allo stesso tempo ironico, vorrei citare Italo Calvino quando parla della speculazione edilizia:

«[...] anche gettarsi in un'iniziativa economica, maneggiare terreni e denari era un dovere, un dovere magari meno epico, più prosaico, un dovere borghese¹⁷⁵.»

Ed è proprio ciò che è venuto a mancare a Villa Clelia.

Quel dovere borghese, anticamente protettore e filantropo della cultura, viene qui ridotto ad un semplice atto economico di speculazione.

Sotto quegli edifici dal discutibile carattere estetico e formale, figli dell'espansione urbanistica e dello sfruttamento di suolo che ha segnato in maniera irreversibile il territorio italiano negli anni della ricostruzione, c'è un pezzo di storia mancante, messo da parte ed in parte distrutto da questo tipo di intervento.

Sotto quegli edifici, vi è (probabilmente) quello che fu il principale edificio ecclesiastico della città di Imola fino al XII secolo: la *Basilica Beati Cassiani*.

Il metodo di lettura del palinsesto archeologico risulta quindi fondamentale attraverso le due direzioni: orizzontale e verticale.

175 CALVINO I., *La speculazione edilizia*, Mondadori, Trento 2019, p. 24

Partendo dalle considerazioni effettuate da Maioli, in cui “se si omette un elemento come l’altezza degli edifici, si perde la conoscenza del loro volume, dello spazio che essi ritagliano da quello naturale per adattarlo a usi di vita, così come si perde il rapporto tra gli spazi di abitazioni e quello destinato ai pubblici servizi¹⁷⁶”, nel tentativo di rievocare la forma primigenia della Basilica, è stata quindi pensata una struttura in acciaio che si sviluppa in altezza fino ad una quota (verosimilmente) veritiera che si aggira intorno ai diciotto metri, concepita rispetto ad un rapporto planivolumetrico h/l^{177} di 1:1,5, considerando la lunghezza del fronte basilicale che, secondo le fonti, sarebbe di ottantasei piedi romani - quindi m 25,50 ca -, ma che *in situ*, durante la campagna di rilievo, risulta essere più lungo, attestandosi intorno a m 27.

La sua soluzione strutturale (e formale), con la realizzazione di una struttura geometrica modulare, si pone in maniera silenziosa rispetto al sito, nonostante le sue considerevoli dimensioni.

La scelta di disporre una rete elettrosaldata a maglia quadrata punta a risolvere un problema di fisicità: interpretando la basilica come un volume pieno, si sarebbe corso il rischio di definirla in maniera unitaria rispetto al tessuto edificato di quartiere, ottenendo quindi l’effetto contrario di quello realmente

176 MAIOLI 1979, *Op. cit.*, p. 26

177 Unità di misura che indica il rapporto tra altezza e lunghezza di un edificio.

voluto, ovvero di “leggerezza”, distaccando la struttura da un radicamento connotato al suolo, evidenziando la differenza di consistenza materiale dell’intervento adottato nei confronti della preesistenza.

La struttura si sviluppa anche in profondità, per una lunghezza di m 2,40 che permette di leggere la struttura anche nel suo ipotetico sviluppo planimetrico, nei limiti di sviluppo del confine dell’area, poiché risulta essere addossata a delle lottizzazioni private.

Alla base della struttura, verrà predisposta una fioriera – di dimensioni 240x400x100 cm – da cui cresceranno, col passare del tempo, piante di tipo rampicante, quali *Parthenocissus quinquefolia* (Vite americana), simulando quella che viene tecnicamente chiamata, nell’ambito del restauro, una *ghost structure*.

Gli edifici situati in prossimità dell’area non risentiranno della dimensione della struttura, anche in termini visivi: la sua modularità è stata pensata soprattutto per alleggerire la portata dell’intervento, in modo tale che i residenti non abbiano la propria visuale d’insieme occlusa dalla struttura stessa.

Per rievocare la Basilica anche in direzione orizzontale, è stata utilizzata una tecnica di marcatura o *lining-out*, attraverso la quale è possibile ricreare l’ipotetico perimetro della fabbrica attraverso l’uso di materiali diversi per consistenza e gradazione di colore.

La delimitazione degli spazi è stata pensata attraverso l’utilizzo di lamine d’acciaio contenenti pezzame laterizio all’interno dei loro ‘binari’.

Il colore ocra definisce lo spazio di transizione tra il presunto quadriportico e l'interno della Basilica, segnato dalla presenza della rinomata "Tomba 185" e della Tomba 20, che la affiancava.

L'area a nord-est, comprendente la presunta calcara ed il fosso, viene risolta attraverso la realizzazione di un pianoro, il cui dislivello viene messo in sicurezza da parapetti in acciaio brunito.

9.5 Il *temenos*

Il progetto archeologico, al quale è affidato il compito di modellazione “attorno alla nuda pietra”, come la definisce Andreina Ricci¹⁷⁸, si pone l’obiettivo di condividere un valore storico-culturale.

La strategia di perimetrare un’area, conferendole “sacralità”, è un atto primigenio del processo di lettura dell’archeologia.

Il “recinto sacro” (dal greco *temenos*¹⁷⁹) sancisce di fatto un limite fisico, ascrivibile ad un’accezione naturale, come elemento presente nella vegetazione, oppure artificiale, e cioè come intervento dell’attività umana; Villa Clelia fa parte del secondo caso.

La perimetrazione dell’area, causata dalla presenza di una rete di recinzione che, allo stato di fatto, ne delimita i confini, segna un limite invalicabile. Verosimilmente potremmo affermare che divida il suolo pubblico da quello privato.

178 RICCI A., *Attorno alla nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto*, Donzelli, Roma 2006, p. 141

179 In greco: τέμενος, plurale τεμένη (temène), che deriva dal verbo τέμνω, "tagliare") rappresenta un appezzamento di terreno che viene espropriato ed assegnato a capi o regnanti, oppure riservato al culto di un dio o alla costruzione di un santuario.

<<https://it.wikipedia.org>>

Il suo sviluppo in superficie, può essere ulteriormente letto ed individuato in altezza e quindi definendone un volume: la “stanza archeologica”, ‘contenitore’ dei manufatti e della storia del luogo.

Bisogna fare attenzione al senso che vogliamo dare al termine di ‘recinto’: può essere infatti interpretato in maniera negativa, pensando ad un involucro intoccabile, indecifrabile e dal quale stare alla larga.

Al contrario, il *temenos* vuole porsi come monito a colui che intende capire la realtà delle cose, la storia del sito, la sua evoluzione nel corso dei secoli, i suoi confini morfologici e quindi il concetto di limite che si pone davanti a sé.

Una volta interpretato il concetto di ‘limite’, la “soglia temporale” divide il ‘sacro’ dal ‘profano’, in un rapporto di rispetto nei confronti del luogo; come afferma Sverre Fehn, bisogna infatti “entrare in punta di piedi, come le ballerine”.

La “stanza archeologica” si va quindi a comporre di uno spazio compreso tra la terra, il cielo e le palazzine.

Come già detto, la recinzione (realizzata nel 2003, a seguito del memoriale di san Cassiano), definisce un limite, visivo e soprattutto fisico.

Il limite può essere oltrepassato varcandone la “soglia”.

Da qui in poi, inizia il percorso di visita: suddiviso in diversi momenti, ai quali corrispondono situazioni cronologiche differenti, il percorso di visita definisce in maniera razionale le intenzioni progettuali, ovvero “dare chiarezza ad un racconto”.

9.6 Il tempo racchiuso nella terra

Il filosofo James Hillman scrive che “La natura è riposo. Ci offre l’interiorità della terra [...]”¹⁸⁰».

In questo senso, l’occhio discerne, coglie la profondità.

La terra è il primo strumento di ricerca; come afferma l’arch. Sandro Pittini:

«L’azione più importante che un archeologo compie all’interno di un’archeologia è una distruzione, una “distruzione ordinata” ma necessaria per liberare quella coltre che il tempo deposita sui manufatti antichi. [...] Nella realtà dei fatti accade spesso che il tempo interno, così come viene definito da Ilya Prigogine, o tempo qualitativo, diversamente dal tempo esterno o quantitativo, risulta molto più complesso in quanto più livelli cronologici si sovrappongono e si fissano su un medesimo strato¹⁸¹».

180 HILLMAN 2004, *Op. cit.*, p.76

181 PITTINI S. (a cura di), *Museografia per l’archeologia. Progetti per il sito di Domagnano*, in “Architettura 36. Museografia per l’Archeologia. Progetti per il sito di Domagnano. Repubblica di San Marino”, (Domagnano, Casa del Castello – Sala Montelupo, 18 dicembre 2009 - 22 gennaio 2010), CLUEB, Bologna 2009

Il “ruolo pedagogico” delle rovine, intesa come loro nuova vitalità, risulta essere diverso dal ruolo estetico nei confronti dell’antico.

Il progetto museografico deve rispondere ad un’esigenza di valori intrinseci, di memoria, in cui il dato storico ha il compito di riappropriarsi dei luoghi che hanno subito una modifica nella loro profondità temporale.

X

LA CUSTODIA DELLA MEMORIA

10.1 L'unità introduttiva¹⁸²

«Le città sono romanzi, poesie, danze, teorie.

Sono piene delle idee che raccontano il fare delle Muse.

La loro madre, Memoria, ha bisogno della città per il bene delle sue figlie, affinché possano prosperare e conversare.

Dove comincia il progetto? Non nella testa dell'architetto a mio parere: piuttosto credo che abbia una sorta di spontaneità, qualcosa di archetipico che chiama l'architetto a costruirlo¹⁸³.»

182 PITTINI 2009, *Op. cit.*, p. 79, n. 1:

Il concetto di unità introduttiva viene chiarito da F. MINISSI nel primo seminario di studi dal titolo "I siti archeologici, un problema di musealizzazione all'aperto", Roma, febbraio 1988.

Egli infatti afferma che l'unità introduttiva "è un concetto fondamentale, perché se un parco archeologico, un qualsiasi sito archeologico, non dà al visitatore, non certo allo specialista, ma all'uomo della strada, allo studente, una informazione preliminare su quello che va a vedere, è inutile, perché soltanto attraverso questa informazione si può sensibilizzare".

183 HILLMAN 2004, *Op.cit.*

La città chiede di essere scoperta attraverso nuove percezioni, “operando per immagini”.

L’architettura in questo senso è costruzione, disegno, concetto, progettazione, immaginazione.

Citando Louis Kahn, la città è “quel luogo dove un bambino passando sente cosa vuole fare da grande”.

Nel caso di Villa Clelia, l’intervento – reversibile – vuole porsi a compimento di un percorso conoscitivo dell’area, permettendo al visitatore una visuale pressoché totale di quest’ultima.

La funzione alla quale attiene l’unità introduttiva o *visitor center* è quella museale, depositario della memoria del luogo, comprendendo una parte del palinsesto archeologico rinvenuto durante le campagne di scavo del secolo scorso ed accuratamente predisposto in teche espositive.

Il sacello votivo in memoria del martire si presenta come un agglomerato di ciottoli di selce che formano in maniera del tutto naturale una forma quadrata.

È qui che nasce l’idea di proporre una forma che riprenda quella del manufatto per eccellenza del sito, quello più densamente carico di simboli e significati.

Questa forma, volutamente ricercata a livello compositivo, viene letta in planimetria attraverso un espediente di matrice vegetale operato attraverso la realizzazione di una copertura di verde pensile di tipo estensivo, prestandosi ad essere una superficie (non calpestabile) che letta planimetricamente restituisca un senso di continuità alla vegetazione, potendo essere vista come “traslazione” di una porzione di terreno in elevato, mentre vista ad “altezza d’uomo” si percepisce chiaramente l’intervento architettonico nell’utilizzo dei suoi materiali.

Questa soluzione progettuale coniuga prestazioni di efficientamento idrico, grazie al sistema di approvvigionamento delle acque meteoriche, con un aspetto estetico vario ed accattivante, ottenuto grazie all’impianto di molteplici specie vegetali – in questo caso una varietà di erbacee perenni di tipo *Sedum* (Sedo), con varianti di specie - che favoriscano i benefici microclimatici dettati dalla biodiversità. La vegetazione utilizzata deve comunque rispondere a caratteristiche di ottima resistenza all’aridità, elevata capacità di auto-propagazione e basse esigenze manutentive; l’adozione di un sistema di irrigazione permette l’uso di una più ampia varietà di specie.

Inoltre, l’intervento si pone come obiettivo quello della riduzione del *runoff* (ruscellamento) urbano, garantendo una maggiore permeabilità delle superfici, evitando il fenomeno di scorrimento delle acque piovane sulla superficie del terreno.

La collocazione dell'edificio è frutto di un ricercato allineamento del “segno” architettonico a quello della traccia centuriata romana.

Questo dualismo compositivo tra l'unità introduttiva ed il presunto sacello votivo, riscontrabile in planimetria piuttosto che in elevato, è sicuramente propedeutico alla comprensione dell'intervento proposto, facendo percepire la matrice compositiva del progetto, nonché la sua relazione tra *antico* e *nuovo*, in un confronto rispettoso e coerente nell'approccio a tematiche sensibili come l'archeologia ed il restauro.

L'intervento si pone in maniera distaccata nei confronti del palinsesto archeologico, senza subire il metro di paragone con la preesistenza ed evitandone l'obliterazione, nell'ipotesi di “radicarsi” a quest'ultima, ma bensì di “appoggiarsi” letteralmente alla ‘stanza archeologica’ attraverso la collocazione di una scala autoportante in acciaio brunito rivestita in doghe di legno, il cui utilizzo permette la fruizione dell'area secondo una logica di intervento minimalista, ma che ben si presta al suddetto principio di reversibilità.

Il rapporto con il suolo è un tema fondamentale del progetto. Un piano di calpestio sopraelevato di cm 48 rispetto al livello del terreno, fa sì che si possa creare un distacco con il livello sensibile dell'archeologia, alzandosi di quota e quindi comprendendo in maniera ottimale la complessità dell'area nella “direzione verticale”.

Infatti, salendo di quota, risulterà migliore la comprensione dell'area ed allo stesso tempo verrà dichiarata l'estraneità dell'edificio alla "sacralità del luogo".

Il progetto ed il "contenitore" archeologico devono quindi costituire un'unità di lettura nel contesto urbano, pur prendendone le distanze.

In pianta l'edificio si presenta come un quadrato di lato pari a m 27 per lato, con una maglia strutturale di passo pari a m 4,50 all'interno della quale è presente un ballatoio che si distribuisce intorno allo spazio espositivo in cui vengono tesaurizzati i manufatti.

Disponendosi su un piano terreno unico, la pianta è libera nella sua circolazione e suddivisione degli spazi, ma presenta un asse distributivo rigido racchiuso tra il foyer e la galleria che precede le sale, in cui una distribuzione a "C" funge da perno compositivo rispetto agli assi geometrici che compongono gli ambienti accessori.

La sala espositiva, unica ed interscambiabile, è separata da una partizione verticale su cui vengono affisse opere a supporto della lettura del sito, nonché una proiezione di filmati a scopo didattico ed educativo, in cui vengono proposti dei cortometraggi d'epoca riguardanti le campagne di scavo e l'evoluzione della fabbrica, uniti alla storia della città di Imola.

Lo spazio è scandito da "lame" di luce filtrata attraverso delle vetrate a tutt'altezza, di larghezza pari a cm 40, in modo da "segnare" un percorso al visitatore.

La luce, elemento naturale di eccezionale qualità nel progetto di architettura, riesce ad esaltarne le superfici, evidenziandone la matericità e divenendo espressione fondamentale nella modellazione dello spazio interno.

Questo elemento permette inoltre di creare un parallelismo temporale e simbolico, conferendo “aulicità” agli spazi che vengono illuminati, in cui il tempo sembra fermarsi nella penombra, determinando una gerarchia tra gli spazi di una singola stanza.

L’edificio, introverso, a completamento del percorso museale si apre verso l’esterno per godere di un punto di vista privilegiato sull’area.

I materiali che ne compongono l’”ossatura” portante sono l’acciaio ed il calcestruzzo, giustapposti ad una “pelle” in vetro e laterizio, chiaro rimando alla tradizione imolese nella produzione di questo materiale.

In alzato, l’unità introduttiva si configura entro un’altezza di 5 metri, traendo la sua forza da un principio di trasparenza; l’edificio deve essere compreso attraverso due livelli di profondità: il primo, corrispondente alla struttura portante, che ne definisce il volume; il secondo, comprendente lo spazio espositivo.

Possiamo quindi considerare l’unità introduttiva come un *box in the box*, una scatola dentro alla scatola.

Una soluzione che ben si presta alle esigenze di carattere tecnologico, con un occhio di riguardo alla progettazione impiantistica, risolta attraverso la collocazione di un'unità di trattamento aria (UTA) posta in un locale tecnico termicamente isolato ed ispezionabile dall'esterno dell'edificio dal personale specializzato, unita altresì all'esigenza formale risolta predisponendo un'intercapedine impiantistica che assume la funzione di controsoffitto, schermato da una lamina metallica microforata, che permette il corretto ricircolo del sistema a tutt'aria tra gli spazi espositivi.

Nello spazio esterno antistante l'edificio, è stata pensata un'area ristoro, coperta, per chiunque voglia approfittare della possibilità di rifocillarsi, immergendosi in un contesto culturale urbano, sia che esso sia un visitatore singolo, una scolaresca, un passante, un abitante del luogo.

Un "muro didattico" posto a continuazione del percorso di visita introdurrà il visitatore alla lettura di un testo che dovrà comprendere successivamente.

Il linguaggio è un veicolo archeologico.

Il linguaggio che parliamo è un grande palinsesto dello sforzo umano e della storia.

*Firmitas. Utilitas. Venustas*¹⁸⁴.

Su questi tre fondamenti deve poggiare un progetto di Architettura.

184 Marco Vitruvio Pollione, *De Architectura*, libro I, cap. 2



Figura 120.

L'invisibile agli occhi.

(Rielaborazione digitale a cura di Davide Prati).

Apparati fotografici a supporto del progetto



Figura 121.

Ludwig Mies van der Rohe, *Neue Nationalgalerie*, Berlino, Germania,
1968

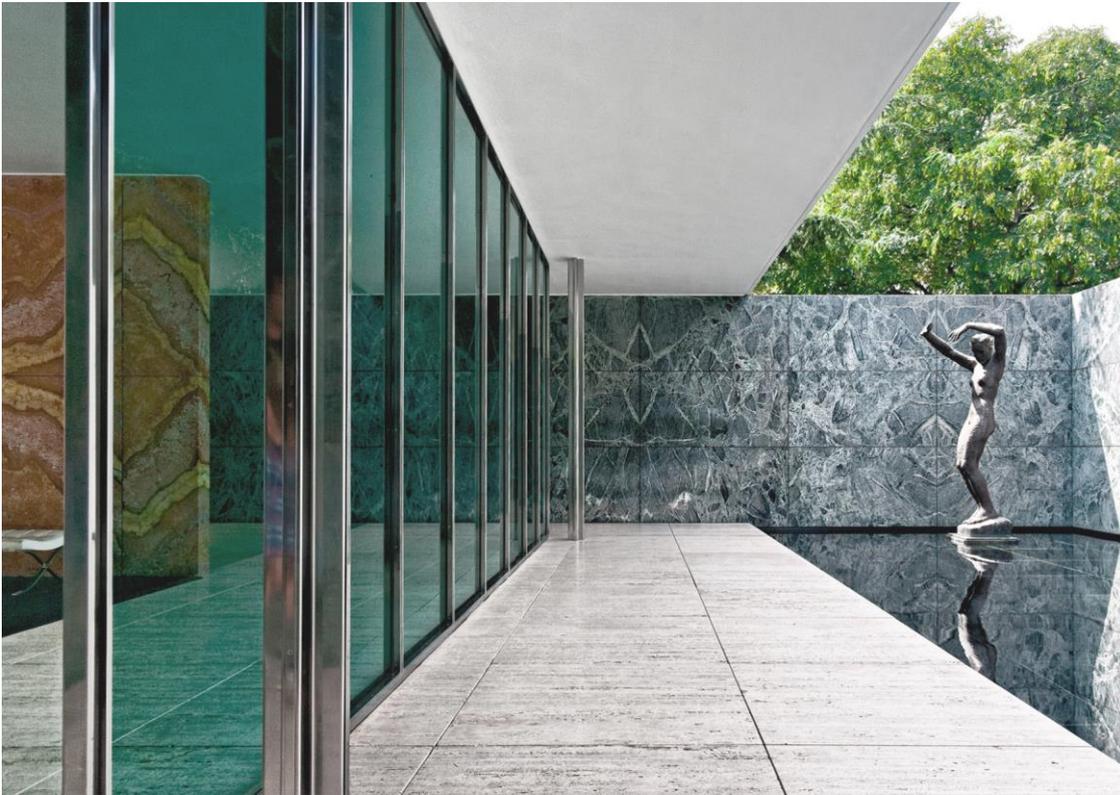


Figura 122.

Ludwig Mies van der Rohe, *padiglione tedesco per l'Esposizione Universale di Barcellona*, Barcellona, Spagna, 1929 (ricostruito nel 1983-86)



Figura 123.

Tadao Ando, *Fondazione Langen*, Hombroich, Neuss, Germania, 1994-2004



Figura 124.

João Mendes Ribeiro, *Tea House*, Paço das Infantas, Castello di Montemor-o-Velho, Portugal, 1997-2000



Figura 125.

José Ignacio Linazasoro, *Centro cultural escuelas pías de lavapiés*,
Madrid, Spagna, 2004

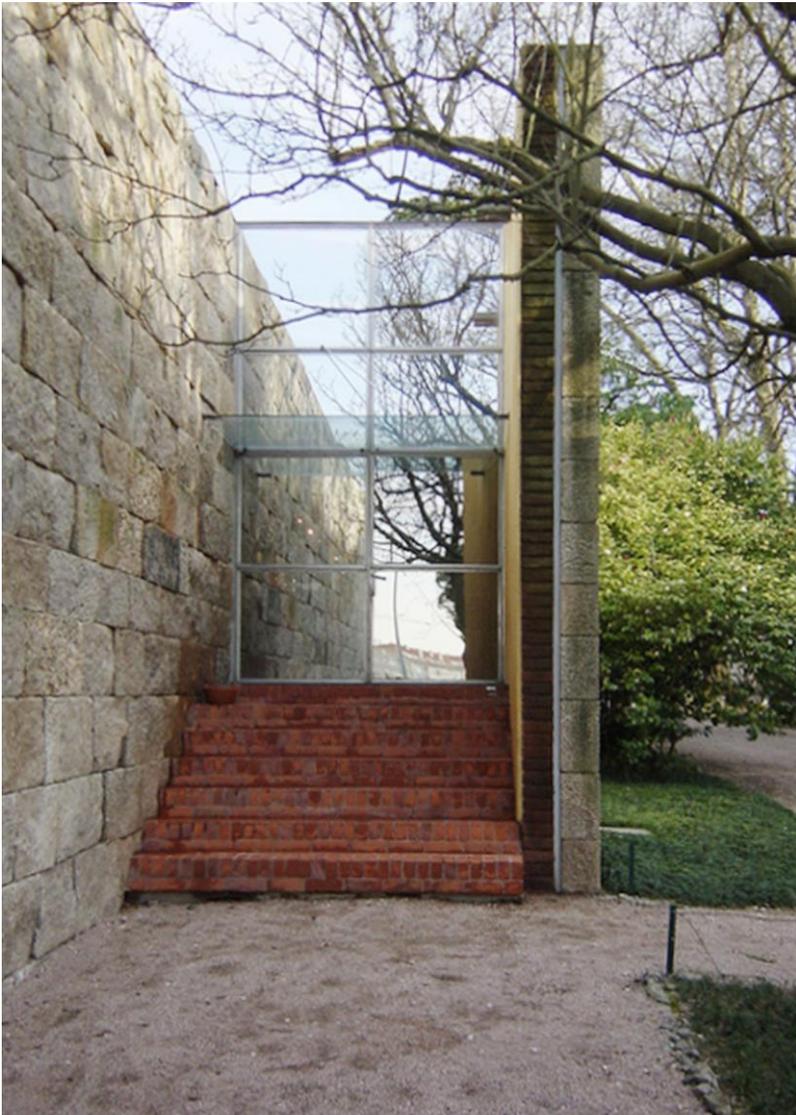


Figura 126.

Eduardo Souto de Moura, *Casa das Artes*, Porto, Portugal, 1981-1991



Figura 127.

Alberto Campo Baeza, *Entre Catedrales*, Cadice, Spagna, 2009



Figura 128.

Lola Domènech, *Foro romano*, Empúries, Girona, Spagna, 2001-2009

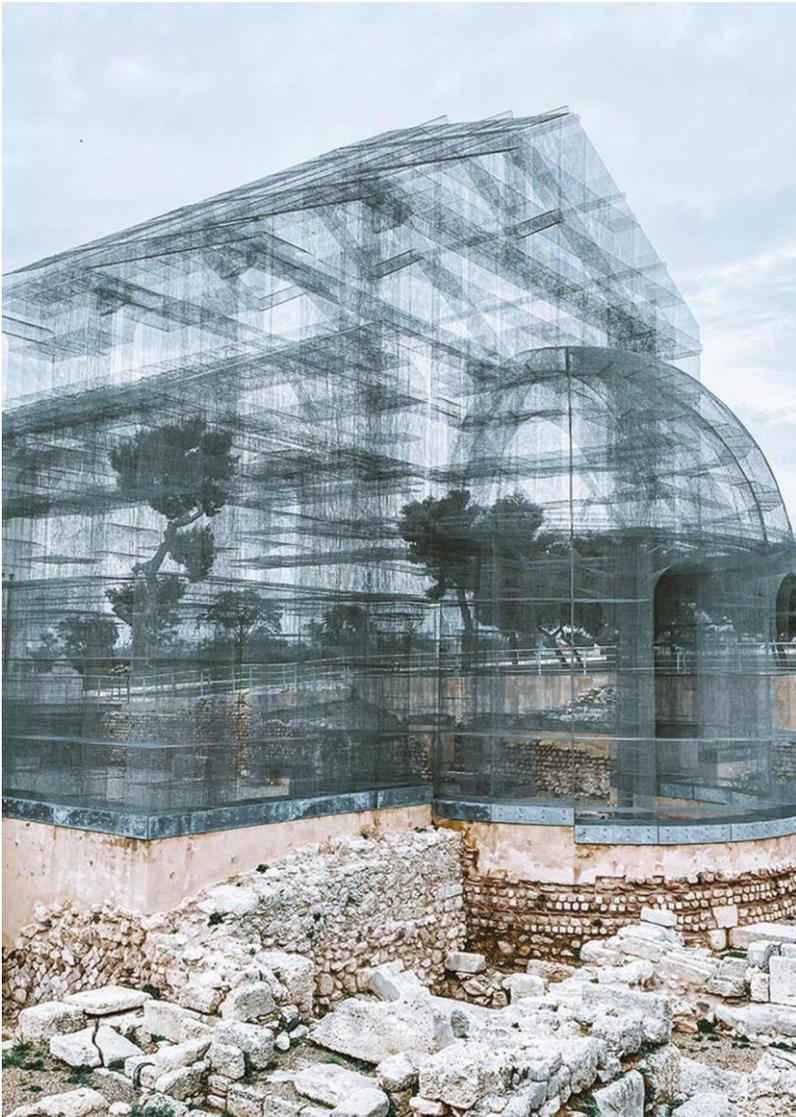


Figura 129.

Edoardo Tresoldi, *Parco archeologico di Siponto*, Manfredonia, Italia, 2016

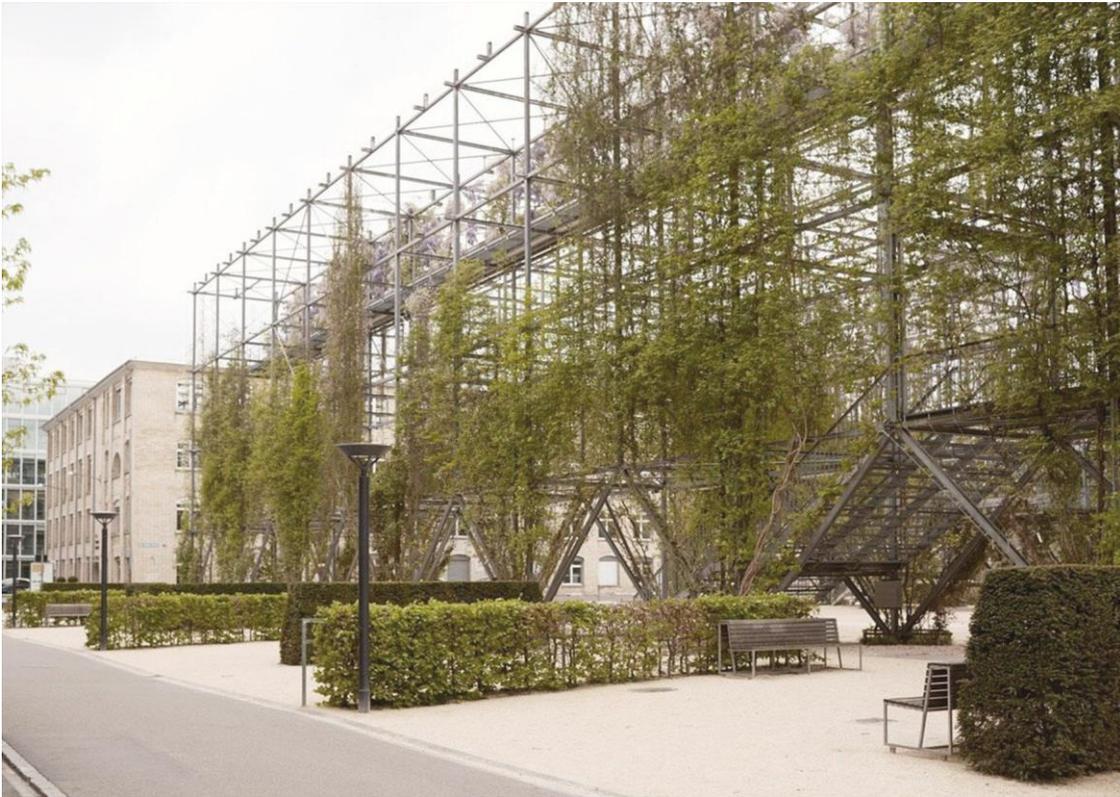


Figura 130.

Burckhardt+Partner in collaborazione con Raderschall, *MFO Park*, Zurigo, Svizzera, 2002

Indice delle figure

Figura 1. Luigi Ghirri, *Il Colosseo*, s.d.

Figura 2. Impianto urbanistico della città di Mileto, Turchia, V secolo a.C.

Figura 3. Tracce della centuriazione romana nel territorio imolese, particolare.

Figura 4. Ubicazione degli spazi forensi: 1. Ariminum; 2. Placentia; 3. Bononia; 4. Parma; 5. Regium Lepidi;
6. Forum Cornelii

Figura 5. Localizzazione urbanistica degli edifici di spettacolo.

Figura 6. Carta della rete itineraria di epoca romana con indicazioni dei principati tracciati stradali.

Figura 7. Insediamenti e popolamento in età preromana.

Figura 8. Imola, pianta della città romana.

Figura 9. Anfiteatro romano di Imola, 1929.

Figura 10. Anfiteatro romano di Imola, 1929.

Figura 11. Anfiteatro romano di Imola, 1929.

Figura 12. Anfiteatro romano di Imola. Ricostruzione digitale.

Figura 13. Città "tripolare".

Figura 14. Rocca Sforzesca, Imola (BO).

Figura 15. Melozzo da Forlì, Sisto IV nomina il Platina prefetto della biblioteca Vaticana, Città del Vaticano, Pinacoteca Vaticana, affresco, 1477.

Figura 16. *[Pianta di Imola], (senza titolo proprio), Danesio Maineri [rielaborata da Leonardo da Vinci], originale in Windsor, Royal Library, Acquarello su carta, 440 x 602 mm, 1473 - 1503*

Figura 17. *Immagine RAF (Royal Air Force), Ortofoto satellitare, 30 luglio 1944 Archivio C.I.D.R.A. – Fototeca*

Figura 18. *Immagine RAF (Royal Air Force), Ortofoto satellitare, 23 marzo 1945 Archivio C.I.D.R.A. – Fototeca*

Figura 19. *Rielaborazione digitale, effettuata in fase di analisi, per ripercorrere le principali fasi cronologiche che hanno visto il susseguirsi di avvenimenti nel corso dei secoli, tali per cui la città di Imola abbia raggiunto la morfologia attuale.*

Figura 20. *In alto, a sx: Epigrafe di Lysimachus (rinvenuta in scavo).*

In alto, a dx: Epigrafe di pullia.

In basso, a sx: Epigrafe di Gomoverda.

In basso, a sx: Epigrafe di Innithivei.

Figura 21. *Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).*

Ortofoto satellitare scattata con drone.

Figura 22. *Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).*

Visuale dall'interno del sito, lato sud-ovest.

Figura 23. *Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).*

Visuale dall'esterno del sito, lato nord-ovest.

Figura 24. *Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).*

Sauro Gelichi, pianta del settore 1, 1986.

Figura 25. *Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).*

Campagna di scavo, 1979.

Figura 26. *Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).
Collocazione attuale dei reperti, 2020.*

Figura 27. *Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).
Campagna di scavo, 1978.*

Figura 28. *Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).
Campagna di scavo, 1978.*

Figura 29. *Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).
Campagna di scavo, 1978.*

Figura 30. *Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).
Campagna di scavo, 1978.*

Figura 31. *Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).
Campagna di scavo, 1978.*

Figura 32. *Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO), s.d.
Struttura di fondazione in laterizi romani di uso secondario
ed elementi lapidei di recupero.*

Figura 33. *Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO), s.d.
Struttura muraria ricostruita ex novo da Maria Grazia
Maioli, identificata come nartece.*

Figura 34. *Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO), s.d.*

Figura 35. *Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO), s.d.*

Figura 36. *Rocca Sforzesca, Imola (BO).*

Collocazione di parte del palinsesto archeologico ad opera di Maria Grazia Maioli, rinvenuto durante l'omonima campagna di scavo da lei condotta, 1978.

Figura 37. *Rocca Sforzesca, Imola (BO).*

Collocazione di parte del palinsesto archeologico ad opera di Maria Grazia Maioli, 1978.

Figura 38. *Rocca Sforzesca, Imola (BO).*

Collocazione di parte del palinsesto archeologico ad opera di Maria Grazia Maioli, 1978.

Figura 39. *Rocca Sforzesca, Imola (BO).*

Collocazione di parte del palinsesto archeologico ad opera di Maria Grazia Maioli, 1978.

Figura 40. *Rocca Sforzesca, Imola (BO).*

Collocazione di parte del palinsesto archeologico ad opera di Maria Grazia Maioli, 1978.

Figura 41. *Tipologia di sepolture ad inumazione in età romana.*

Figura 42. *Tomba 185, corredo; fibula circolare con al centro croce e raggiera di sei teste d'aquila, in oro, con inclusioni di smeraldi, avorio e granati.*

Figura 43. *Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO), 1978.*

Rinvenimento della "Tomba 185".

Figura 44. *Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO), 1978.*

Reperti osteologici della "Tomba 185".

Figura 45. *Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).*

Visuale dall'interno del sito.

Figura 46. *Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).*

Rilievo di Antonella Romualdi, s.d.

Figura 47. Antonio Ferri, *Pianta esatta della città di Imola e dei suoi 11 borghi*, 1705.

Figura 48. Antonio Ferri, *Pianta esatta della città di Imola e dei suoi 11 borghi*, 1705, particolare.

Figura 49. Lettera della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna (SAER) – sede di Bologna, all'Assessore alla Cultura del Comune di Imola (BO), 21 marzo 1988, in "Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara (SABAP-BO) – sede di Bologna", Imola (BO) Villa Clelia., cass. n. 9, b./2, prot. n. 1849, (copia), con oggetto: «Imola (BO), Villa Clelia – Progetto di sistemazione».

Figura 50. Lettera della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna (SAER) – sede di Bologna, al Sindaco del Comune di Imola (BO), 4 febbraio 1988, in "Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara (SABAP-BO) – sede di Bologna", Imola. Villa Clelia. "Piante"., cass. n. 9, b./2, prot. n. 5729, p. 2, (copia), con oggetto: «Imola (BO) – Parco Archeologico Villa Clelia».

Figura 51. Lettera della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna (SAER) – sede di Bologna, all'Assessore alla Cultura del Comune di Imola (BO), 30 maggio 2006, in "Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara (SABAP-BO) – sede di Bologna", Imola. Villa Clelia. "Piante"., cass. n. 9, b./2, prot. n. 6879, (copia), con oggetto: «Imola Area Archeologica di Villa Clelia».

Figura 52. Lettera della dott.ssa Patrizia von Eles, Direttore della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna (SAER) – sede di Bologna, al Soprintendente, dott. A.M. Moretti, 9 agosto 1990, in "Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara (SABAP-BO) – sede di Bologna", Imola. Villa Clelia. "Piante"., cass. n. 9, b./2, prot. n. 9240, con oggetto: «Imola (BO) – Parco archeologico degli Scavi di Villa Clelia».

Figura 53. *dott. arch. Diego Bianchi, comune di Imola, Parco archeologico degli scavi di Villa Clelia, planimetria di progetto, disegni PR, scala 1:100, tav. 2, in “Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara (SABAP-BO) – sede di Bologna”.*

Figura 54. *Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).
Ortofoto satellitare scattata con drone, lato nord.*

Figura 55. *Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).
Ortofoto satellitare scattata con drone, lato est.*

Figura 56. *Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).
Ortofoto satellitare scattata con drone, lato sud.*

Figura 57. *Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).
Ortofoto satellitare scattata con drone, lato ovest.*

Figura 58. *Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).
Visuale dall'esterno del sito da via Villa Clelia.*

Figura 59. *Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).
Visuale dall'esterno del sito da via Villa Clelia.*

Figura 60. *Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).
Visuale dall'esterno del sito. Ingresso da via Giulio Cesare Croce.*

Figura 61. *Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).
Visuale dall'interno del sito.*

Figura 62. *Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).
Visuale dall'interno del sito.*

Figura 63. Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Visuale dall'interno del sito.

Figura 64. Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Visuale dall'interno del sito.

Figura 65. Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Visuale dall'interno del sito.

Figura 66. Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Visuale dall'interno del sito.

Figura 67. Muratura mista in ciottoli di selce e mattoni romani.

Figura 68. Muratura mista in ciottoli di selce e mattoni romani.

Figura 69. Struttura in laterizi, con arco di scarico e fognatura.

Figura 70. Struttura in laterizi, con arco di scarico e fognatura.

Figura 71. Struttura in laterizi ed elementi di recupero.

Figura 72. Struttura in laterizi ed elementi di recupero.

Figura 73. Muratura ad angolo in laterizi romani.

Figura 74. Struttura in laterizi identificata come nartece.

Figura 75. Struttura di fondazione in trachiti da strada.

Figura 76. Struttura semicircolare in pezzame laterizio.

Figura 77. *Basamento di colonna in pietra arenaria.*

Figura 78. *Basamento di colonna in pietra arenaria.*

Figura 79. *Fossato.*

Figura 80. *Fossa circolare.*

Figura 81. *Localizzazione di parte del palinsesto archeologico.*

Figura 82. *Localizzazione di parte del palinsesto archeologico.*

Figura 83. *Localizzazione di parte del palinsesto archeologico.*

Figura 84. *Localizzazione di parte del palinsesto archeologico.*

Figura 85. *Localizzazione di parte del palinsesto archeologico.*

Figura 86. *Localizzazione di parte del palinsesto archeologico.*

Figura 87. *Localizzazione di parte del palinsesto archeologico.*

Figura 88. *Localizzazione di parte del palinsesto archeologico.*

Figura 89. *Localizzazione di parte del palinsesto archeologico.*

Figura 90. *Localizzazione di parte del palinsesto archeologico.*

Figura 91. *Localizzazione di parte del palinsesto archeologico.*

Figura 92. *Localizzazione di parte del palinsesto archeologico.*

Figura 93. Localizzazione di parte del palinsesto archeologico.

Figura 94. Localizzazione di parte del palinsesto archeologico.

Figura 95. Frammento di tegola con bollo:

[- - - s/ci martyris Cassian(i)], custodita presso i Musei San Domenico di Imola.

Figura 96. Jacques Callot, Martirio di Cassiano, incisione da “Images de tous les saints”, Parigi 1636

Figura 97. Orografia del terreno.

Figura 98. Bacino idrografico.

Figura 99. Sistema paesaggistico.

Figura 100. Sistema dei parchi pubblici cittadini.

Figura 101. Connessioni viarie.

Figura 102. Maria Adele Signorini, Schema di classificazione delle specie per la valutazione della pericolosità e il calcolo dell'Indice di Pericolosità.

Figura 103. Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO).

Visuale da via Villa Clelia verso l'area archeologica.

Figura 104. Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO). Ortofoto satellitare.

Figura 105. 1. Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO). Visuale dall'interno del sito.

Figura 106. 2. Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO). Visuale dall'interno del sito.

Figura 107. 3. Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO). Visuale dall'interno del sito.

Figura 108. 4. Area archeologica di Villa Clelia, Imola (BO). Visuale dall'interno del sito.

Figura 109. Basilica Virginum (San Simpliciano), Milano, fine IV secolo.

Figura 110. Chiesa di Santa Croce, Ravenna, 417 – 421.

Figura 111. Basilica di San Severo, Classe (fine VI secolo), rilievo di Giovanna Bermond Montanari, 1967.

Figura 112. Basilica di San Severo, Classe, fine VI secolo. Ricostruzione planivolumetrica.

Figura 113-114. Rapporti metrici nell'edificio paleocristiano ravennate.

Figura 115. Restituzione digitale del rilievo effettuato tramite Laser Scanner.

Figura 116. Corridoio ecologico.

Figura 117. Percorsi.

Figura 118. Margine.

Figura 119. Visuali.

Figura 120. L'invisibile agli occhi.

Figura 121. Ludwig Mies van der Rohe, Neue Nationalgalerie, Berlino, Germania, 1968

Figura 122. Ludwig Mies van der Rohe, padiglione tedesco per l'Esposizione Universale di Barcellona, Barcellona, Spagna, 1929 (ricostruito nel 1983-86)

Figura 123. Tadao Ando, *Fondazione Langen, Hombroich, Neuss, Germania, 1994-2004*

Figura 124. João Mendes Ribeiro, *Tea House, Paço das Infantas, Castello di Montemor-o-Velho, Portogallo, 1997-2000*

Figura 125. José Ignacio Linazasoro, *Centro cultural escuelas pías de lavapiés, Madrid, Spagna, 2004*

Figura 126. Eduardo Souto de Moura, *Casa das Artes, Porto, Portogallo, 1981-1991*

Figura 127. Alberto Campo Baeza, *Entre Catedrales, Cadice, Spagna, 2009*

Figura 128. Lola Domènech, *Foro romano, Empúries, Girona, Spagna, 2001-2009*

Figura 129. Edoardo Tresoldi, *Parco archeologico di Siponto, Manfredonia, Italia, 2016*

Figura 130. Burckhardt+Partner in collaborazione con Raderschall, *MFO Park, Zurigo, Svizzera, 2002*

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

**AREA ARCHEOLOGICO DI VILLA CLELIA:
CAMPAGNE DI SCAVO
E PALINSESTO ARCHEOLOGICO**

Imola dall'età tardo romana all'alto medio evo. Lo scavo di villa Clelia, catalogo della mostra (Imola, rocca sforzesca, 5 maggio-10 giugno / 8 luglio-16 dicembre 1979), Grafiche Galeati, Imola 1979

ERCOLANI COCCHI E., *La circolazione monetale fra tardo antico e alto medioevo: dagli scavi di Villa Clelia*, in "Studi Romagnoli", XXIX, Fratelli Lega Editori, Faenza 1978, pp. 367-400

FIUMI F., *Dieci anni di ricerche archeologiche nel territorio imolese. Risultati e prospettive*, in "Pagine di vita e storia imolesi", III, Edizione Cars, Imola 1986, pp. 75-83

GELICHI S. (a cura di), CURINA R., FARELLO P., NOVARA P., STOPPIONI M. L., *Contesti tardo-antichi e alto-medievali dal sito di Villa Clelia (Imola, Bologna)*, in "Archeologia Medievale. Cultura. Materiale. Insediamenti. Territorio", XVII, All'Insegna del Giglio, 1990, pp. 121-234

GELICHI S., NOVARA P., *Una calcara tardo-antica dal territorio imolese*, in "Studi e documenti di archeologia", VI, Nuova Alfa Editoriale, Bologna 1989-90, pp. 71-80

GELICHI S., *Imola (Bologna). Località Villa Clelia. Insediamento tardoantico-altomedievale*, in “Bollettino di archeologia”, V-VI, agosto-dicembre 1990, Roma [1990], pp. 134-137

GELICHI S., *L'area archeologica di Villa Clelia*, dattiloscritto, Imola 1987

GELICHI S., *La basilica di San Cassiano e l'episcopio imolese nel medioevo: nuovi dati dall'area archeologica di Villa Clelia (Riassunto)*, estratto da “XXXV corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina”, 19 / 26 marzo 1988, Edizioni del Girasole, Ravenna [1988]

GELICHI S., *Episcopi fortificati: il 'Castrum Sancti Cassiani' presso Imola*, in “Archeologia Medievale. Cultura. Materiale. Insediamenti. Territorio”, XVI, All'Insegna del Giglio, Firenze 1989, pp. 179-188

GELICHI S., *Insediamento tardoantico-altomedievale*, in “Bollettino di Archeologia”, 5-6, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1990, pp. 134-137

VON HESSEN O., *Alcune osservazioni sulla tomba 185 di Villa Clelia*, in “Studi Romagnoli”, XXIX, Fratelli Lega Editori, Faenza 1978, pp. 457-460

MAIOLI M. G., *La campagna di scavo 1979 a 'Villa Clelia' (Imola): relazione preliminare*, in “Studi Romagnoli”, XXIX, Fratelli Lega Editori, Faenza 1978, pp. 329-246

MANZELLI V., *Imola (BO): sintesi di topografia funeraria tra tarda antichità e alto medioevo*, in Cavallari C., Medica M., Gelichi S. (a cura di), “Medioevo svelato. Storie dell’Emilia-Romagna attraverso l’archeologia”, Ante Quem, Bologna 2018, pp. 468 - 475

MANZELLI V., PINAR GIL J. (a cura di), *La tomba 185 del cimitero di Villa Clelia a Imola: elementi di cronologia relativa e assoluta*, in “Small finds e cronologia (V-IX secc.).

Esempi, metodi e risultati”, BraDypUs, Roma 2017

ORTALLI J., *Il monumento funerario romano di C. Antistius Pansa a Imola*, in “Atti dell’Associazione per Imola Storico Artistica. Imola e Val di Santerno. Studi e fonti”, XI, Grafiche Galeati, Imola 1987, pp. 235-272

PORTA P., *Testimonianze artistiche di età tardo antica ed altomedievale nella città di Imola*, in “Studi Romagnoli”, XXIX, Fratelli Lega Editori, Faenza 1978, pp. 401-418

PORTA P., *La cattedrale paleocristiana di Imola alla luce delle recenti indagini*, in “Deputazione di storia patria per le province di Romagna. Atti e Memorie”, XLVIII, 1997, Bologna, Deputazione di storia patria, [1998], pp. 29-54

STORIA DELLA CITTA' DI IMOLA

AA.VV., *Imola. Forma e funzioni della città*, Pàtron, Bologna 1997, pp 13-73

ANDREOLI E., *Intorno all'antichità d'Imola*, in "Historia", II, aprile-giugno 1928, Tip. Popolo d'Italia, Milano [1928], pp. 334-342

AGNELLO A., *Liber Pontificalis*, XXI, s.d.

BACCHILEGA S., *Il forum, i castra e la civitas. Cenni storici sull'evoluzione urbanistica di Imola: dall'impronta romana all'insediamento medievale*, s.d.

BACCHINI B., *Agnelli qui et Andreas. Liber Pontificalis, seu Vitae Pontificum Ravennatum*, I, Modena 1708

BALDISSERI L., *Le antiche Pievi della Chiesa Imolese*, in "Bollettino diocesano", I, n. III, marzo 1914, Imola, Coop. Tipografica Ungania, Imola [1914], pp. 76-80

BENATI A., *I confini altomedievali fra Bologna e Imola (appunti di storia e di topografia)*, in "Studi Romagnoli", XXVI, Fratelli Lega Editori, Faenza 1975, pp. 35-63

BIERBRAUER V., *Situazione della ricerca sugli insediamenti nell'Italia settentrionale in epoca tardo-antica e nell'alto medioevo (V-VII sec.). Fonti, metodo, prospettive*, in "Archeologia Medievale. Cultura. Materiale. Insediamenti. Territorio", XV, All'Insegna del Giglio, Firenze 1988, pp. 501-515

BUDRIESI R., *L'archeologia cristiana nella terra del Crisologo*, in "Deputazione di storia patria per le province di Romagna. Atti e Memorie", XLVIII, 1997, Bologna, Deputazione di storia patria [1998], pp. 1-28

BUSCAROLI R., SPOGLIANTI S., *Le tracce del cristianesimo a Imola. Testimonianze scultoree tardo antiche e alto medievali*, La Mandragora, Imola 1995

CARRETTA M. C., *Materiali longobardi di Imola e comprensorio*, in "Studi Romagnoli", XXIX, Fratelli Lega Editori, Faenza 1978, pp. 461-474

CORTINI G. F., *L'ultimo eccidio di Forum Cornelii*, in "La Romagna", Anno XV, Serie VI, Fascicolo IV, Grafiche Galeati, Imola 1924, pp. 105-113

CORTINI G. F., *La diocesi d'Imola*, in “Forum Cornelii. Rassegna dell'attività comunale”, Coop. Tip. Editore Paolo Galeati, Imola 1932

CURINA R., *Imola*, in “Aemilia: La cultura romana in Emilia-Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana”, Marsilio, Venezia 2000, pp. 465-470

DALL'AGLIO P.L., *Geografia fisica e popolamento di età romana*, in “Aemilia: La cultura romana in Emilia-Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana”, Marsilio, Venezia 2000, pp. 51-56

FASOLI G., *Per la storia di Imola e del territorio imolese dall'alto Medio Evo all'età comunale (secc. VII-IX)*, in “Medioevo Imolese”, Grafiche Ragno, Ozzano (BO) 1982, pp. 9-27

FERRI A., GILBERTI M., NANETTI A. (a cura di), *Imola nel territorio, la documentazione cartografica (sec. XV-XIX)*, La Mandragora, Imola 2005, seconda edizione

GAMBETTI BIZZI M. A., *L'Anfiteatro Romano di Imola. Raccolta ed esame di documenti della città*, La Mandragora, Imola 2014, pp. 7-20

GELICHI S., *Ancora sui Longobardi ad Imola: nuove ipotesi su vecchi dati*, in “Deputazione di storia patria per le province di Romagna. Atti e Memorie”, XLVIII, 1997, Bologna, Deputazione di storia patria, [1998], pp. 73-80

LAZZARI T., MONTANARI M., *Imola, il comune, le piazze*,
La Mandragora, Imola 2003

MANCINI F., MANSUELLI G. A., SUSINI G., *Imola
nell'antichità*, De Simone Editore, Roma 1957

MANSUELLI G. A., *Programmi funerari e monumentalizza-
zione suburbana: esempi di urbanistica romana*, in “Studi Ro-
magnoli”, XXIX, Fratelli Lega Editori, Faenza 1978, pp. 447-
456

MARTELLI M., *Imola antica nella storia della sua prima
cattedrale di S. Cassiano. Origini, sviluppi, fine (sec. IV-XII)*,
in “Imola e Val di Santerno. Studi e Fonti. Atti dell'Associa-
zione per Imola storico-artistica”, IX, Grafiche Galeati, Imola
1977, pp. 7-51

MASTRELLI C. A., *Gli antroponimi germanici nelle iscri-
zioni di Imola*, in “Studi Romagnoli”, XXIX, Fratelli Lega
Editori, Faenza 1978, pp. 447-456

MERLINI F., *La città tripartita: Imola, Castel d'Imola e Ca-
stel San Cassiano*, in “Sabato Sera”, 4 luglio 1987, p. 24

MERLINI F., *Castrum S. Cassiani*, in “Sabato Sera”, 25 lu-
glio 1987, p. 28

MERLINI F., *S. Cassiano e il suo territorio*, in “Sabato Sera”, 12 settembre 1987, p. 24

MERLINI F., *Il Castrum Imolae*, in “Sabato Sera”, 10 ottobre 1987, p. 27

MERLINI F., *Sviluppo e autonomia del “Castrum Imolae*, in “Sabato Sera”, 17 ottobre 1987, p. 30

MERLINI F., *Il territorio del Castrum Imolae*, in “Sabato Sera”, 31 ottobre 1987, p. 27

MERLINI F., *La distruzione di Castel d’Imola e il trasferimento degli abitanti*, in “Sabato Sera”, 14 novembre 1987, p. 26

MERLINI F., *Archeologia a Imola. Breve storia della ricerca nella città e nel territorio*, Motta Editore, Milano 1999

MONTANARI M., *Una città mancata: S. Cassiano di Imola nei secoli XI-XII*, in “Studi Romagnoli”, XXIX, Fratelli Lega Editori, Faenza 1978, pp. 495-526

MONTANARI M., *Imola e San Cassiano: una città e un castello in lotta per il predominio nei secoli XI-XII*, La Mandragora, Imola 1994

MONTANARI M., *Il paesaggio altomedievale nelle fonti scritte*, in “Archeologia del territorio nell’Imolese”, Grafiche Galeati, Imola 1994, pp. 163-164

MONTANARI M. (a cura di), GADDONI R., PELLICONI M., *La storia di Imola dai primi insediamenti all’ancien régime*, La Mandragora, Imola 2000

ORTALLI J., *Le aree funerarie: topografia e monumenti delle necropoli*, in “Aemilia: La cultura romana in Emilia-Romagna dal III secolo a.C. all’età costantiniana”, Marsilio, Venezia 2000, pp. 209-221

PASQUALI G., *Paesaggio e insediamenti nel territorio imolese e romagnolo durante il Medioevo*, in “Medioevo imolese”, Grafiche Ragno, Ozzano (BO) 1982, pp. 47-62

PADOVANI A., “*Construxerunt Longobardi Forum Corneli*”. *Note su un passo di Andrea Agnello*, in “Deputazione di storia patria per le province di Romagna. Atti e Memorie”, XLVIII, 1997, Bologna, Deputazione di storia patria, [1998], pp. 55-72

ROMUALDI A., *Imola: quattro nuovi mosaici dal centro urbano di Forum Corneli e gli scavi del 1977 alla necropoli di Villa Clelia*, in “Studi Romagnoli”, XXIX, Fratelli Lega Editori, Faenza 1978, pp. 321-327

RUSTICI A., *Il Castello di S. Cassiano d'Imola*, in "La Romagna", Anno XII, Serie V, Fascicoli III-IV, 1915, pp. 51-63

SUSINI G.C., *Cultura del suburbio (intervento a seguito della comunicazione Mansuelli)*, in "Studi Romagnoli", XXIX, Fratelli Lega Editori, Faenza 1978, pp. 354-359

VASINA A., *Società e istituzioni nel territorio imolese dall'epoca comunale alla formazione delle signorie*, in "Medioevo Imolese", Grafiche Ragno, Ozzano (BO) 1982, pp. 28-46

VASINA A., *Da Forum Cornelia a Imola*, in "Studi Romagnoli", XXIX, Fratelli Lega Editori, Faenza 1978, pp. 475-494

VILLA F., *Quel gioiello del Medioevo*, in "Il Sabato Sera", 12 ottobre 1985, p. 8

VILLA F., *Arrivederci al prossimo anno*, in "Il Sabato Sera", 19 ottobre 1985, p. 8

VIVOLI L., *La vera storia di Villa Clelia*, in "Pagine di vita e storie imolesi", X, Grafiche Galeati, Imola, s.d., pp. 13-23

ZANARDELLI T., *Etimologie di Imola e Meldula*, in "Ap-punti lessicali e toponomastici", IV, Bologna 1902, pp. 1-20

SAN CASSIANO MARTIRE

BENERICETTI R., FONTANA G. (a cura di), *San Cassiano nella storia e nella leggenda*, Bononia University Press, Imola 2003

Diocesi di Imola, *Divo Cassiano. Il culto del santo martire patrono di Imola, Bressanone e Comacchio*, La Mandragora, Imola 2004

MELUZZI A., *San Cassiano martire imolese*, in “Studi Romagnoli”, XXIX, Fratelli Lega Editori, Faenza 1978, pp. 419-422

PRUDENTIUS C.A., *Peristephanon*, Carmen IX

IL GOVERNO DEL TERRITORIO:

LA CENTURIAZIONE ROMANA

BONORA G., *La centuriazione nell'Emilia orientale*, in “Aemilia: La cultura romana in Emilia-Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana”, Marsilio, Venezia 2000, pp. 57-63

CURINA R., *Imola*, in “Aemilia: La cultura romana in Emilia-Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana”, Marsilio, Venezia 2000, pp. 465-470

DALL'AGLIO P. L., *Geografia fisica e popolamento di età romana*, in “Aemilia: La cultura romana in Emilia-Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana”, Marsilio, Venezia 2000, pp. 51-56

GIORGETTI D., *La centuriazione nell'Emilia occidentale*, in “Aemilia: La cultura romana in Emilia-Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana”, Marsilio, Venezia 2000, pp. 64-72

MARINI CALVANI M. (a cura di), CURINA R., LIPPOLI E., *Aemilia: La cultura romana in Emilia-Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Marsilio, Venezia 2000

RICCI BITTI E., *La pianura romagnola divisa ed assegnata ai coloni romani*, in “Deputazione di storia patria per le province di Romagna. Atti e Memorie”, XX, 1902, Bologna, Deputazione di storia patria, [1902], pp. 136-171

RESTAURO E CONSERVAZIONE PROGRAMMATA

CECCHI R., GASPAROLI P., *La manutenzione programmata dei beni culturali edificati. Procedimenti scientifici per lo sviluppo di Piani e Programmi di Manutenzione. Casi studio su architetture di interesse archeologico a Roma e Pompei*, Ali-nea, Firenze 2011, pp. 5-99

FRANCESCHI S., GERMANI L., *Manuale operativo per il restauro architettonico. Metodologie di intervento per il restauro e la conservazione del patrimonio storico*, terza ed., Tipografia del genio civile, Roma 2007 (ed. or. 2003)

MALNATI L., UGOLINI A. (a cura di), *Area archeologica di Villa Clelia (BO). Piano di manutenzione/conservazione programmata*, Bologna 2017

MATTEINI T., UGOLINI A., *La lezione di Ruskin e il contributo di Boni. Dalla sublimità parassitaria alla gestione dinamica delle nature archeologiche*, in «RESTAURO ARCHEOLOGICO», 2019, Special Issue 1/2019, pp. 294 - 299 [articolo]

PITTINI S. (a cura di), *Museografia per l'archeologia. Progetti per il sito di Domagnano*, in "Architettura 36. Museografia per l'Archeologia. Progetti per il sito di Domagnano. Repubblica di San Marino", (Domagnano, Casa del Castello – Sala Montelupo, 18 dicembre 2009 – 22 gennaio 2010), CLUEB, Bologna 2009

RICCI A., *Attorno alla nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto*, Donzelli, Roma 2006

SIMMEL G., *Le rovine* (1907), in “*La moda e altri saggi di cultura filosofica*”, Longanesi, Milano 1985, pp. 108-114

TORSELLO B.P. (da un'idea di), *Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*, Marsilio, Venezia 2005

UGOLINI A. (a cura di), *Ricomporre la rovina*, Alinea, Firenze 2010

UGOLINI A., *Quale conoscenza per le 'aree archeologiche strutturate'*, in “RICerca REStauRO; Sez.IB_ Questioni teoriche: Tematiche specifiche”, Edizioni Quasar, Roma 2017, pp. 226 – 235 [capitolo di libro]

UGOLINI A., *Pompei 2017: la responsabilità del fare.*, in “Restaurando Pompei. Riflessioni a margine del Grande Progetto”, L'Erma di Bretschneider, Roma 2018, pp. 373 – 378 [capitolo di libro]

IL PAESAGGIO

Convenzione europea del Paesaggio, Firenze, 20 ottobre 2000

AA.VV., *Archeologie e paesaggi del quotidiano*, Architettura del Paesaggio n. 29, rivista di AIAPP (Associazione Italiana Architettura del Paesaggio), Paysage, Milano, 2013, [rivista di Architettura e Paesaggio]

AUGE' M., *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino 2008 (ed. or. 2004)

BONI G., *Flora Palatina. Vegetazione e archeologia*, Arbor Sapientiae, Roma 2013

DE PIERI F., *Gilles Clément. Manifesto del Terzo paesaggio. Nuova edizione ampliata*, Quodlibet, Roma 2018 (ed. or. 2004)

LATINI L., MATTEINI T., *Manuale di coltivazione pratica e poetica. Per la cura dei luoghi storici e archeologici nel Mediterraneo*, Il Poligrafo, Padova 2017

LEONARDI C., STAGI F., *L'architettura degli alberi*, Mazzotta Edizioni, Milano 1982

MATTEINI T., *Paesaggi del tempo. Documenti archeologici a rovine artificiali nel disegno di giardini e paesaggi*, Alinea, Firenze 2009

MATTEINI T., UGOLINI A., *Strutture vegetali e conservazione attiva dei paesaggi archeologici. Note per una ricerca*, in “Bollettino dell’Accademia degli Euteleti della città di San Miniato”, 2017, pp. 431 - 440 [articolo]

SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari 1961

SIMMEL G., *Filosofia del paesaggio* (1913), in “*Il volto e il ritratto. Saggi sull’arte*”, Il Mulino, Bologna 1985, pp. 71-83

SIGNORINI M.A., *L’Indice di Pericolosità: un contributo del botanico al controllo della vegetazione infestante nelle aree monumentali*, in “*Informatore Botanico Italiano*”, volume 28, Dipartimento di Biologia Vegetale dell’Università, Firenze 1996, pp. 7-14

**CONFRONTO TIPOLOGICO:
LA BASILICA PALEOCRISTIANA**

MILANO

Roma e i Barbari. La nascita di un nuovo mondo, Catalogo della mostra (Palazzo Grassi), Milano, AILLAGON J.J. (a cura di), Skira, Milano 2008

RAVENNA

DE ANGELIS D'OSSAT G., *Studi ravennati. Problemi di architettura paleocristiana*, Edizioni Dante, Ravenna 1962, pp. 3-39

KRAUTHEIMER R., *Architettura paleocristiana e bizantina*, Einaudi, Torino 1986, pp. 7-238

MANGO C., *Architettura Bizantina*, Electa, Milano, s.d.

VERNIA B., *Leggere i muri. Analisi degli edifici di culto nella Ravenna del V secolo d.C.*, Ante Quem, Bologna 2009

CLASSE

FARIOLI CAMPANATI R., *Edifici paleocristiani di Classe: Stato attuale delle ricerche e problemi*, in BERMOND MONTANARI G., “Ravenna e il porto di Classe. Venti anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe”, Grafiche Ragno, Ozzano 1983, pp. 23-51

AA.VV., *La Basilica di San Severo a Classe: scavi 2006*, Bononia University Press, Bologna 2017

PROGETTO

BAGNATO V.P., *Nuovi interventi sul patrimonio archeologico. Un contributo alla definizione di un'etica del paesaggio*, Universitat Politècnica de Catalunya, Barcellona 2014

BLASER W. (a cura di), *Mies van der Rohe*, Zanichelli, Bologna 1991 (seconda edizione)

CALVINO I., *La speculazione edilizia*, Mondadori, Trento 2019

CALVINO I., *Le città invisibili*, Mondadori, Trento 2020

CAMPO BAEZA A., *L'idea costruita*, LetteraVentidue, Siracusa 2018 (ed. or. 1996)

ESPOSITO A., LEONI G., *Eduardo Souto de Moura*, Mondadori Electa, Milano 2003

ESPOSITO A., *Tadao Ando*, Motta Architettura, Milano 2007

FABBRIZZI F., *Con le rovine. La musealizzazione contemporanea del sito archeologico*, Edifir, Firenze 2015

HILLMAN J., *L'anima dei luoghi. Conversazione con Carlo Truppi*, Rizzoli, Milano 2004

PRESI S. (a cura di), *Jose Ignacio Linazasoro. Progettare e costruire*, Casa dell'Architettura, Latina 2007

SIZA A., *Immaginare l'evidenza*, Laterza, Bari 1998

VALERY P., *Eupalinos o l'architetto*, Mimesis, Milano 2011

ZUMTHOR P., *Pensare architettura*, Mondadori Electa, Milano 2003

ARCHIVI

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara – sede in via Belle Arti, 52, Bologna

Archivio di Stato di Bologna – sezione di Imola, via G. Verdi, 6, Imola

Archivio C.I.D.R.A (Centro Imolese di Documentazione sulla Resistenza Antifascista e Storia Contemporanea), via Fratelli Bandiera, 23, Imola

Archivio cartografico della Biblioteca Comunale di Imola (BIM), via Emilia, 80, Imola

SITOGRAFIA

<www.architetturapaleocristiana.blogspot.it>

<<https://bbcc.ibr.regione.emilia-romagna.it>>

<www.beniculturali.it>

<<https://geoportale.regione.emilia-romagna.it>>

<www.milanoarcheologia.beniculturali.it>

<www.museiciviciimola.it>

<<https://radicimolesi.wordpress.com>>

<<https://www.tourer.it>>

<<https://it.wikipedia.org>>

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio il mio relatore, prof. arch. Andrea Ugolini, per le competenze messe a disposizione riguardanti la disciplina del restauro, accompagnate dalla passione, dedizione ed umorismo che lo contraddistinguono e con i quali mi ha affiancato in questo percorso di tesi, affrontando tematiche tanto delicate quanto stimolanti e formative come quella del rapporto con la preesistenza nel progetto di architettura.

Ringrazio il mio correlatore, arch. Sandro Pittini, per la competenza e la dedizione dimostrata, nonché per i preziosi consigli forniti per la riuscita del progetto.

Ringrazio il mio correlatore, dott. Filippo Piva, per la competenza e l'apporto fornito al progetto dal punto di vista paesaggistico, per avermi permesso di prendere coscienza nei confronti di questa tematica.

Ringrazio, con affetto, Laura Mazzini, dott.ssa dei Musei Civici di Imola, per avermi guidato nell'attività di ricerca e per l'infinita disponibilità e gentilezza dimostrata.

Ringrazio Valentina Manzelli, dott.ssa e funzionario archeologo presso la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara (SABAP-BO) – sede di Bologna, per avermi dato la possibilità di prendere visione del materiale d'archivio inerente l'oggetto di questa tesi.

Ringrazio il prof. Federico Fallavollita, con la simpatia che lo contraddistingue, per avermi aiutato nella campagna di rilievo e nella sua restituzione digitale.

Ringrazio l'ing. Giovanni Cangi, per la disponibilità ed i preziosi consigli riguardanti l'aspetto strutturale del progetto.

Ringrazio i miei compagni di corso, per aver condiviso insieme questo lungo percorso di studi, per i ricordi che porterò sempre dentro di me, i momenti vissuti insieme e l'avermi fatto crescere come persona.

Ringrazio i miei genitori, Antonio e Maria Assunta, per essere una guida costante nella vita, per l'amore, il supporto e i valori trasmessi.

Ringrazio le mie sorelle, Alessia e Giada, per il calore e l'affetto che mi dimostrano ogni giorno, per il legame che ci unisce.

Ringrazio tutte le persone a me care per l'affetto, l'amicizia, per essere parte di me, per aver condiviso momenti unici.

Ringrazio infine mio nonno, Francesco, che il destino ha voluto ci lasciasse proprio nel momento in cui è iniziato questo percorso di tesi. So quanto avresti voluto essere presente, ma anche l'assenza può essere al contempo presenza, se portata nell'anima.

Ti ringrazio dal profondo del cuore per tutto quello che hai fatto per me, sono sicuro che ovunque tu sia, in questo momento saresti orgoglioso di me, come lo sono stato io di te.

